Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Martedì, 26 ottobre 1954** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 550-139 551-236 551-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 841-089 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto Presidenziale 12 febbraio 1954
registrato alla Corte dei conti il 23 marzo 1954
registro Esercito n. 11, foglio n. 388

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare

MEDAGLIA D'ARGENTO

ACERBIS Ferdinando fu Bortolo e di Belotti Adele, da Zandobbio (Bergamo), classe 1920, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Durante violento e furioso combattimento per la conquista di un centro abitato fortemente e tenacemente difeso dall'avversario, prendeva parte ad audace azione contro batteria nemica, che stava per aprire il fuoco sui nostri reparti. Con decisiva e coraggiosa azione condotta all'arma bianca ed a bombe a mano fra i pezzi, esponendosi a serio pericolo, contribuiva efficamente a volgere in fuga il nemico, che lasciava i pezzi in nostra mano. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

CENTUORI Carlo di Felice e di Cardinale Erminia, da Foggia, classe 1912, tenente complemento, LIV battaglione coloniale. — Comandante di un reparto coloniale, durante un lungo ed intenso ciclo operativo, difendeva strenuamente, in cruenti combattimenti diurni e notturni, una importante posizione a lui affidata. Allorquando il nemico dopo violenta preparazione terrestre ed aerea, riusciva a penetrare nel nostro dispositivo e minacciava di dilagare a tergo della difesa, d'iniziativa, passava al contrattacco e dopo cruenti corpo a corpo costringeva il nemico a precipitosa ritirata, inseguendolo fino alle posizioni di partenza. — Uadarà (A. O.), 3 aprile 9 maggio 1941.

CORONA Giacomo fu G. Batta e fu Corona Maria, da Etocasso, distretto Sacile, classe 1921, alpino, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore in posizione avanzata e violentemente battuta da mortai nemici, pur dopo aver visto cadere i propri compagni, teneva testa al nemico che attaccando in forze cercava di raggiungere la posizione. Ferito gravemente ad un braccio da pallottola esplosiva, continuava il combattimento infliggendo all'avversario forti perdite e continuando a sventare la minaccia di una pericolosa infiltrazione. Solo ad azione ultimata, consentiva di farsi ricoverare e, successivamente, subiva l'amputazione dell'arto. — Nowo Kalitwa (Russia), 30 dicembre 1942.

DE MARIA Valentino di Giuseppe e di Donati Giuseppina, da Cimbergo Paspardo (Brescia), classe 1919, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Alpino esploratore già distintosi in precedenti azioni, benchè seriamente ferito, si lanciava all'assalto di un centro di fuoco individuato in un'isba, annientandolo col preciso lancio di bombe a mano. Prima di cadere sfinito dallo sforzo e per il sangue versato, aveva fiere parole di incitamento verso i propri compagni. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

FEZZI Giovanni fu Adolfo e di Alchera Camilla, da Rezzato (Brescia), classe 1896, maggiore fanteria complemento, CIII battaglione mitraglieri autocarrato di corpo d'armata. — Comandante di un battaglione mitraglieri a difesa di un presidio accerchiato da forze avversarie numericamente superiori, ne dirigeva per parecchi giorni la difesa esponendosi, di persona, là dove il pericolo era maggiore, dando prova di elette virtù di soldato e di comandante. Intimatagli la resa per ben due volte, la respingeva con arditi contrattacchi che facevano desistere il nemico dall'ulteriore prosieguo dell'azione. — Konjic (Croazia), 18-26 febbraio 1943.

GREGORIC Ladoslao, classe 1925, soldato, 2ª compagnia comando (*alla memoria*). — Colpito dall'artiglieria tedesca mentre portava un ordine ad un reparto in linea riusciva dopo estremi sacrifici a compiere la sua missione. Trasportato in un ospedale decedeva poco dopo in seguito alle gravi ferite. — Settore terrestre Adriatico, 1944.

MAFFI Angelo fu Angelo e di Tallarini Maria, da Villongo (Bergamo), classe 1915, caporale, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Durante violento e furioso combattimento per la conquista di un centro abitato fortemente e tenacemente difeso dall'avversario, prendeva parte ad audace azione contro una batteria nemica che stava per aprire il fuoco sui nostri reparti. Con decisiva e coraggiosa azione condotta all'arma bianca ed a bombe a mano fra i pezzi, esponendosi a serio pericolo contribuiva efficacemente a volgere in fuga il nemico, che lasciava i pezzi in nostra mano. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

MORINELLI MONELLI William di Luigi e di Gaspari Margherita, da Socchieve (Udine), classe 1911, sottotenente fanteria complemento, 112° battaglione coloniale. — Comandante di un reparto di ascari eritrei col compito di molestare il nemico sulla sua linea di schieramento, si prodigava in due giorni di guerriglia giungendo temerariamente al corpo a corpo ed infliggendo al nemico perdite in uomini e automezzi. Caduto ferito a morte il comandante di una compagnia, ne assumeva il comando e riprendeva prontamente alla mano gli uomini che portava, baionetta innestata, ad una difficile e piena vittoria contro un intero battaglione avversario. — Cheren (A. O.), 2 febbraio - 27 marzo 1941.

SANNA Antonio di Antonio e di Angius Rosalia, da Bonorva (Sassari), classe 1926, carabiniere, legione carabinieri Cagliari (*alla memoria*). — In servizio autocarrato di vigilanza stradale con altri cinque colleghi, colpito gravemente da proditorio intenso fuoco di armi automatiche da parte di numerosi fuorilegge appostati in posizioni dominanti e protette, trovava la forza di gettarsi dalla macchina. Benchè agonizzante, intraviste alcune ombre che si avvicinavano per far razzia delle sue armi, con un prodigioso sforzo di volontà riusciva ad estrarre la pistola ed a esplodere quattro colpi contro i banditi facendoli desistere dai loro propositi. Esalava l'ultimo respiro con la visione negli occhi dell'avversario in fuga provocando, col suo ardimento, la bestiale selvaggia vendetta dei malviventi i quali fecero poi scempio del suo corpo. Esempio di fedeltà al dovere spinto fino agli estremi limiti delle umane possibilità. — Genna e Petta-Urzulei (Nuoro), 9 maggio 1951.

SCOTTI Luigi fu Camillo e fu Americo Enrica, da Milano, classe 1894, colonnello fanteria s.p.e., 55° fanteria « Marche ». — Comandante di un importante gruppo tattico, in un lungo e difficile ciclo operativo sapeva con tenace volontà e con ferma energia far fronte a difficili situazioni di combattimento. In un duro combattimento nel quale i suoi battaglioni, scoperti ai lati per improvviso cedimento delle colonne alleate laterali, si trovarono aggirati e soggetti a grave crisi, con ferma decisione, con ferrea volontà, con sereno sprezzo del pericolo, riusciva a tenere salde le file dei suoi reparti e a rompere, con supremo sforzo e con gravi perdite subite, il cerchio nemico animando con l'esempio i suoi soldati che, a malgrado delle gravi perdite subite, riuscivano a imporsi al nemico. — Klijuni (Croazia), 20 marzo 1943.

SLATAPER Franco di Guido e di Bernardino Almira, da Trieste, classe 1920, sottotenente artiglieria complemento, 185ª compagnia mortai da 81, divisione « Folgore ». — Comandante di plotone mortai paracadutisti, in un caposaldo avanzato, durante un fortissimo attacco notturno del nemico, si prodigava con il fuoco delle sue armi per la protezione del caposaldo. Inceppatosi il congegno di un'arma, mentre il nemico era giunto con l'appoggio dell'artiglieria e di carri armati a pochi metri dalla postazione, afferrava il tubo del mortaio e tenendolo stretto fra le gambe continuava il fuoco violento nonostante venisse colpito a più riprese da schegge delle sue bombe. Il suo atto galvanizzava il plotone che con fuoco rapidissimo decimava il nemico costringendolo a ritirarsi. — El Alamein (A. S.), 23-24 ottobre 1942.

VINCI Luigi di Guglielmo e di Carpegna Maria, da Fermo (Ascoli Piceno), classe 1889, capitano artiglieria complemento, battaglione Sahariano. — Comandante di compagnia sahariana destinata ad occupare una nuova posizione dalla quale tentare di arginare la massa corazzata avversaria che prendeva alle spalle lo schieramento difensivo del battaglione, si lanciava nella lotta trascinando i suoi ascari a tentare l'impossibile. Sotto violento fuoco di artiglieria e sottoposto a pesante bombardamento aereo, raggiungeva la posizione da dove, coll'efficace impiego delle sue armi, infliggeva gravi perdite al nemico specialmente alle truppe appiedate che avanzavano dietro i carri pesanti. Caduto un suo ufficiale nell'estremo tentativo di fermare un carro, feriti gli altri due subalterni, malgrado le numerose perdite subite, non desisteva dall'impari lotta e continuava disperatamente la resistenza fin quando, sommerso dalla valanga dei mezzi corazzati, con la compagnia ridotta a pochi superstiti, non veniva con essi catturato. — Alam Nibewa (A. S.), 9 dicembre 1940.

MEDAGLIA DI BRONZO

ARICI Giuseppe fu Francesco, da Borgounito (Bergamo), classe 1915, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Conducente di una slitta sulla quale aveva caricato due compagni rimasti feriti in precedente combattimento, veniva orribilmente ferito alle gambe da un colpo di mortaio che centrava in pieno il veicolo. Soccorso, rifiutava energicamente le cure preoccupato soltanto di conoscere la sorte dei compagni. Esempio di stoicismo e di elevato spirito di cameratismo. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BONALI Battista di Girolamo e di Bellini Giulia, da Bienno (Brescia), classe 1922, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Tiratore di fucile mitragliatore già distintosi in precedenti combattimenti, durante un attacco ad un centro di fuoco nemico avanzava arditamente su terreno scoperto e intensamente battuto da mortai e armi automatiche; portatosi in posizione predominante, apriva il fuoco. Benchè gravemente ferito, rifiutava ogni soccorso e continuava a sparare fino a termine dell'azione. Esempio di coraggio e spirito di sacrificio. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BONOMO Renzo di Agostino e di Carrà Ines, da Asiago (Vicenza), classe 1921, geniere alpino, II battaglione genio della divisione alpina « Tridentina ». — Benchè fisicamente menomato per principio di congelamento, durante l'attacco ad un munito caposaldo nemico, riusciva a portarsi tra i primi a ridosso di una batteria controcarro e a colpi di bombe a mano contribuiva alla sua distruzione. Tenacemente resisteva sul posto al contrattacco avversario. Già distintosi in precedenti azioni. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BUSCEMI Sebastiano di Innocenzo e di Paternò Giovanna, da Avola (Siracusa), classe 1918, sergente maggiore, 2° raggruppamento speciale genio. — Capo stazione intercettatore, in un combattimento, avuto inutilizzato il posto ascolto, partecipava direttamente all'azione contribuendo alla cattura di prigionieri. — Cirenaica-Egitto, giugno 1940-ottobre 1942.

BUSSETTI Salvatore di Giovanni e di Di Capua Elena, da Castellammare di Stabia (Napoli), classe 1922, sergente maggiore, 11° raggruppamento artiglieria del corpo d'armata alpino. — Sottufficiale comandante di una squadra di artiglieri in azione di fanteria, durante un combattimento, sotto violento fuoco di artiglieria e di carri armati, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, manteneva il possesso della posizione, ricacciando più volte l'avversario alla baionetta. — Opyt (Russia), 20 gennaio 1943.

CAMPO Giovan Battista di Pietro e di Borello Melania, da Giaglione (Torino), classe 1921, sottotenente, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Comandante di plotone fucilieri, durante una nostra vittoriosa azione contro posizioni tenacemente ed aspramente difese da agguerrito avversario, trascinava i suoi alpini attraverso zona scoperta ed intensamente battuta, tutti animando con l'esempio del suo sereno ed intrepido coraggio. Avuto il plotone duramente provato per l'efficacia del fuoco nemico, portava i superstiti ad impetuoso assalto travolgendo il nemico dopo avergli causato sanguinose perdite ed averlo costretto ad abbandonare alcune armi automatiche. — Skororyb (Russia), 19 gennaio 1943.

CAPRIOLI Pietro di Pietro e di Tamburini Teresa, da Gavirate (Varese), classe 1917, sottotenente, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Comandante di un plotone fucilieri fortemente impegnato per un attacco nemico, rimaneva fin dall'inizio ferito alla testa. Fattosi sommariamente medicare rimaneva sul luogo fino alla fine del combattimento, incitando i propri dipendenti alla resistenza e dando esempio di valore e di attaccamento al dovere. — Bassowka-Don (Russia), 16 gennaio 1943.

CARRARA Martino di Angelo e di Carrara Caterina, da Aviatico (Bergamo), classe 1918, caporale, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Graduato puntatore di una squadra mortai da 81, dopo due giorni di violenta lotta che metteva a dura prova la resistenza del reparto, chiedeva ed otteneva di rimanere in posto con gli uomini prescelti per il mascheramento e sicurezza del battaglione in ripiegamento. Mentre assolveva il proprio compito, si offriva per respingere un pattuglione nemico che minacciava da vicino le postazioni delle armi assaltandolo a bombe a mano e infliggendogli perdite così gravi da costringerlo a ripiegare. Lasciava con gli ultimi la posizione coadiuvando per la salvezza delle armi e munizioni. — Bassowka (Russia), 16-17 gennaio 1943.

CAZZOLATO Guerrino fu Erminio e di Maggiotto Genoveffa, da Fanzolo-Vedelago (Treviso), classe 1915, paracadutista, 187° fanteria paracadutisti « Folgore ». — Ardito mitragliere, sotto tiro intenso delle armi automatiche nemiche rimetteva in efficienza tre mitragliatrici inceppate. Ferito, rimaneva al posto di combattimento rinunciando alla medicazione ed al ricovero in ospedale. — Deir Alinda (A. S.), 4 settembre 1942.

CENTUORI Carlo di Felice e di Cardinale Erminia, da Foggia, classe 1912, tenente fanteria complemento, LIV battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale, in due giorni di aspri combattimenti contro forze di gran lunga superiori e dotate di potenti mezzi, con una difesa manovrata ed aggressiva riusciva a mantenere integre le importanti posizioni tenute dal suo reparto. In un momento delicato della lotta visto che elementi avanzati di un reparto contiguo stavano per essere sopraffatti da soverchianti forze, noncurante dell'intenso fuoco nemico, alla testa del proprio rincalzo, contrattaccava sul fianco il reparto avversario e dopo accaniti corpo a corpo, lo respingeva inseguendolo fino alle posizioni di partenza. — Hoyale-Kenia (A. O.), 28-29-30 gennaio 1941.

CHITTARO Valentino di Enrico e di Trangoni Luigia, da Tavagnacco (Udine), classe 1919, sergente, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Sottufficiale addetto al comando di una autocolonna in sosta, improvvisamente attaccata da carri d'assalto nemici, alla testa di pochi autieri si lanciava contro pattuglie nemiche che cercavano di raggiungere gli autocarri e in un furioso contrattacco all'arma bianca riusciva a stroncare l'attacco e salvare il materiale a lui affidato. — Sseliakino (Russia), 17 gennaio 1943.

CICIGOI Umberto di Antonio e di Giust Angela, da Clodig-Grimacco (Udine), classe 1919, caporale maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Graduato di batteria alpina di eccezionale valore, in un duro combattimento contro soverchianti forze nemiche di fanteria e mezzi corazzati, caduti alcuni suoi serventi, con sprezzo del pericolo persisteva nell'azione causando al nemico gravissime perdite. Serrato da vicino da nuclei di fanteria, li contrassaltava alla baionetta, contribuendo a ristabilire la sicurezza della posizione. Durante il ripiegamento confermava le sue belle doti di combattente. — Medio Don-Sebekino (Russia), 17-30 gennaio 1943.

CIMINI Giuseppe di Raimondo e di Seimonte Lucia, da Opi (L'Aquila), classe 1926, soldato, 2ª compagnia comando. — Porta ordini di compagnia, nonostante il violento tiro delle mitragliatrici tedesche percorreva diverse volte il campo di battaglia portando ordini ai comandanti di plotone. Durante un contrattacco nemico partecipava alla difesa delle posizioni raggiunte rimanendo ferito. — Settore Terrestre Adriatico, 9 luglio 1944.

COLLEONI Francesco di Giuseppe e di Colleoni Elisabetta, da Rocca del Colle (Bergamo), classe 1916, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Alpino porta ordini, benchè seriamente fe-

rito, portava a compimento la missione affidatagli dimostrando forza di volontà ed abnegazione non comuni. — Skororjb (Russia), 19 gennaio 1943.

COPPELLO Pietro fu Agostino e di Lavaggi Carmela, da Chiavari (Genova), classe 1915, sergente maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Comandante di una squadra zappatori, inviato di rinforzo ad un caposaldo reiteratamente attaccato da preponderanti forze nemiche, si prodigava nel far sì che il tratto di fronte assegnatogli rimanesse inviolato, animando i propri uomini alla più strenua resistenza. Nei momenti più critici non esitava ad uscire dal camminamento per ributtare il nemico con lancio di bombe a mano. — Bassowka-Don (Russia), 16 gennaio 1943.

CORSINI Aldo di Carlo e di Pinelli Matilde, da Roverbella (Mantova), classe 1908, artigliere, 43ª batteria nazionale da 77/28 della difesa di Culqualber. — Servente ad un pezzo, dopo dodici ore di aspra lotta, avuto il corpo martorizzato da numerose gravi ferite prodotte da scoppio di granata nemica, rifiutava ogni cura invitando i propri ufficiali a rivolgere la loro assistenza ad altri feriti. Successivamente, mentre incoraggiava i compagni, veniva meno per il copioso sangue versato. — Culqualber-Gondar (A. O.), 21 novembre 1941.

DE CANEVA Tranquillo di Antonio e di Beorchia Anna, da Trava di Lauco (Udine), classe 1920, sergente maggiore, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Sottufficiale comandante di squadra cannoni da 47/32, durante un attacco di carri armati nemici, rimasto il proprio pezzo privo di munizioni, si portava con i suoi uomini in aiuto ad una squadra cannoni di altro reparto. Assolveva personalmente il compito di puntatore riuscendo a colpire un carro armato nemico che, fatto segno al tiro di altri pezzi, era costretto a ripiegare. Successivamente, avuto inchiodato il pezzo dal tiro del nemico incalzante, feriti e caduti parte dei serventi, si portava con i superstiti all'attacco delle fanterie nemiche. — Nowo Postojalowka-Don (Russia), 20 gennaio 1943.

DELLA ROSA Giovanni fu Agostino e di Bergamo Margherita, da Motta di Livenza, (Treviso), classe 1911, bersagliere, 11° bersaglieri. — Durante combattimento contro formazioni avversarie, si distingueva per sangue freddo ed audacia. Ferito alla faccia tanto da perdere un occhio, vincendo con forza d'animo le sofferenze, manteneva imperterrito il suo posto fino alla fine del combattimento. — Rasulo (Croazia), 1° luglio 1943.

DI DOI Firminio di Pietro e di Rodolfo Maddalena, da Trasaghis (Udine), classe 1919, artigliere, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Puntatore di batteria alpina, durante un attacco di preponderanti forze di fanteria appoggiate da mezzi corazzati, persisteva nel tiro contro un carro armato irrompente, costringendolo a desistere dalla lotta. Successivamente, contrattaccava i nuclei di fanteria che seguivano il carro, riuscendo a respingerli. Durante il ripiegamento confermava le sue elevate doti di ardimento. — Sebekino (Russia), 17 gennaio 1943.

DONA' Antonio di Saverio, artigliere, 11° raggruppamento artiglieria del corpo d'armata alpino. — Durante azione di fuoco, gravemente ferito per lo scoppio di granata che aveva provocato la distruzione del proprio pezzo e l'incendio dei ripari della postazione, presente a se stesso e conscio del pericolo incombente per il probabile incendio della riservetta, rifiutava il soccorso invitando gli accorsi a preoccuparsi solo a circoscrivere l'incendio. Sopportava dolorosa operazione pronunciando solo parole di alta comprensione del dovere e di rammarico di dover abbandonare la propria batteria. — Stara Klitwa (Russia), 20 dicembre 1942.

FERRARESE Felice fu Dante e di Ronchi Rosa, da Milano, classe 1910, tenente complemento, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Ufficiale già distintosi in precedenti azioni, durante reiterati attacchi del nemico, visto cadere il suo comandante di reparto, nonostante fosse con forte febbre, volontariamente si metteva alla testa del plotone comando della compagnia per accorrere in posizione, riuscendo a stroncare un tentativo di infiltrazione nemica. — Costante esempio di alto senso del dovere, slancio e sprezzo del pericolo veramente esemplari. — Bassowka-Don (Russia), 16-17 gennaio 1943.

FERRARI Eugenio, di Giuseppe e di Bonometti Giadomona, da Clusone (Bergamo), classe 1914, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Alpino esploratore assaliva di sorpresa all'arma bianca con grande audacia un gruppo di nemici che tentavano di agire alle spalle dei nostri elementi, eliminandone alcuni e mettendo in fuga gli altri. — Nichitowka (Russia), 26 gennaio 1943.

FILIPPELLA Alfredo di Filippo e di De Falco Anna, da Benevento, classe 1907, sottocapomanipolo, 86ª legione camicie nere d'assalto. — Comandante di un plotone avanzato, conduceva con slancio i suoi uomini all'assalto di munita posizione nemica. Due volte ferito, rifiutava di farsi medicare continuando ad incitare con la parola e con l'esempio i propri uomini, finchè, ferito una terza volta, veniva costretto a recarsi al posto di medicazione. — Vezesnijk (Montenegro), 16-17 maggio 1943.

FIORIDA Girginio di Luigi e di Bin Lucia, da San Vito al Tagliamento (Udine), classe 1916, caporal maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Capo pezzo, distrutto il suo cannone dal fuoco nemico, contrassaltava l'avversario che stringeva da vicino i pezzi della sua batteria e, infliggendogli perdite, contribuiva a respingerlo ed a ristabilire la sicurezza della posizione. — Ssolowiew (Russia), 20 gennaio 1943.

FRANCO Igino fu Ferdinando e di Fappiano Pasqualina, da Faicchio (Benevento), classe 1913, sergente maggiore, 1° granatieri di Sardegna. — Durante l'assedio ad una nostra piazzaforte, si distingueva portando a termine rischiose missioni sotto micidiale offesa avversaria. Confermava le sue doti di coraggio in due aspri combattimenti e, crollata la difesa quando già le fanterie avversarie erano penetrate nello schieramento, arditamente faceva esplodere un autocarro carico di munizioni. Scorto dall'avversario mentre compiva tale atto, veniva ferito da un colpo di baionetta e catturato. — Bardia (A. S.), 4 gennaio 1941.

FRANZ Anselmo di Luigi e di Podoriezah Teresa, da Savogna (Udine), classe 1914, artigliere, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Servente di batteria alpina di eccezionale valore, avendogli un carro armato distrutto il pezzo, nonostante l'intenso fuoco delle armi nemiche si portava ad un pezzo da 47/32 rimasto senza serventi e con calma e sprezzo del pericolo riprendeva il fuoco infliggendo alla fanteria avversaria gravi perdite. Durante il ripiegamento confermava le sue doti di ardimento. — Medio Don-Sebekino (Russia), 17-31 gennaio 1943.

GABBI Francesco fu Guglielmo e fu Sani Maria, da San Secondo (Parma), classe 1911, sergente maggiore, 6° bersaglieri. — Rimasto un plotone privo di ufficiale, d'iniziativa ne assumeva il comando, portandolo con slancio all'assalto di una munita posizione nemica strenuamente difesa da armi automatiche, conquistandola e catturando armi e prigionieri. — Jwanowka (Russia), 14 luglio 1942.

GADINI Antonio di Giovanni e di Garatti Angela, da Piancamuno (Brescia), classe 1921, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Alpino zappatore inviato di rinforzo ad un caposaldo reiteratamente attaccato da preponderanti forze nemiche, per meglio battere l'attaccante usciva allo scoperto con la propria arma Sprezzante del pericolo inchiodava col suo tiro preciso i più audaci giunti a pochi metri, fino a che cadeva ferito gravemente. — Bassowka-Don (Russia), 16 gennaio 1943.

GAMBARINI Giuseppe di Antonio e di Brevi Serafina, da Tagliuno (Bergamo), classe 1916, caporal maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Caporal maggiore esploratore, offertosi per snidare ed eliminare una pattuglia nemica che durante l'attacco si era infiltrata fra due caposaldi avanzati, minacciando il fianco della compagnia, con decisa azione ne effettuava la distruzione assaltandola ed annientandola con bombe a mano. — Bassawka-Don (Russia), 16 gennaio 1943.

GANDELLI Pierino di Rocco e di Orsini Rosa, da Gromo (Bergamo), classe 1921, alpino, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Puntatore di squadra mortai da 81, rimasto solo alla sua arma sparava sino all'esaurimento delle munizioni. Raggruppati quindi pochi uomini, benchè spossato e coi piedi congelati, si lanciava d'inziativa alla loro testa contro un nido di mitragliatrice nemica che ostacolava la marcia, distruggendolo. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

GIACOBBI Ernesto di Mario e di Bilana Adele, da Pieve di Cadore (Belluno), classe 1913, sergente maggiore, XXXI battaglione guastatori genio. — Sottufficiale addetto al comando di un battaglione guastatori, si distingueva nel corso di una battaglia per ardimento e sprezzo del pericolo. In altra azione, comandante di gruppo di automezzi spezzonati e mitragliati da aerei nemici, ferito alla testa, si prodigava per porre in salvo gli uomini e i materiali a lui affidati, rifiutando di farsi curare prima degli altri feriti. — Tobruk-Agedabia (A. S.), 18 novembre-29 dicembre 1941.

GIOMMI Lazzaro fu Gaetano e di Patriani Teresa, da Montelabate (Pesaro), classe 1915, fante, 94° fanteria. — Porta arma di un mortaio da 45, colpito da schegge di proietto nemico agli occhi e al viso, rifiutava il ricovero e nonostante il tormento del dolore per le ferite riportate, incitava i compagni a resistere

contro preponderanti forze nemiche che avevano accerchiato il centro di fuoco, prodigandosi a fornire loro munizioni e cariche. — Stolac (Croazia), 4 aprile 1943.

GUERRA Giovanni di Benedetto e di Valeri Anna, da Pravisdomini (Udine), classe 1914, alpino, quartier generale 3ª divisione alpina « Julia ». — In difficile ripiegamento attraverso le linee nemiche, avendo l'avversario attaccato con carri armati e fanterie il comando di divisione, si scagliava, con freddo coraggio, contro il nemico. Rimasto ferito e in precarie condizioni fisiche, non lasciava il combattimento fino a quando il nemico, travolto dal nostro contrassalto, ripiegava in disordine. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

GUIDA Vittorio di Andrea e di Guida Lucia, da Nola (Napoli), classe 1926, carabiniere, legione carabinieri Cagliari. — In servizio autocarrato di vigilanza stradale con altri cinque colleghi, fatto segno, proditoriamente, ad intenso fuoco incrociato di armi automatiche da parte di numerosi fuorilegge appostati in posizioni dominanti e ben protette, si gettava immediatamente dalla macchina e col proprio mitra controbatteva coraggiosamente il fuoco avversario. Resasi insostenibile la posizione presa, sebbene gravemente ferito ed esausto per il molto sangue perduto, si portava in sito più alto proseguendo il fuoco fino al completo esaurimento delle munizioni. — Genna e Petta-Urzulei (Nuoro), 9 maggio 1951.

HEINZE Dario di Eugenio e di Silvestri Erminia, da Trieste, classe 1920, sottotenente artiglieria, 11° raggruppamento artiglieria del corpo d'armata alpino. — Comandante di sezione di una batteria impiegata in azione di fanteria, durante un forte attacco avversario, con arditi contrassalti e furiosi corpo a corpo cooperava coi suoi artiglieri, animati dal suo esempio, alla strenua resistenza contro le preponderanti forze avversarie. — Opyt (Russia), 20 gennaio 1943.

LANCINI Amerigo fu Emilio e di Pialorsi Angelica, da Vestone (Brescia), classe 1915, alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Ammalato e sofferente, non abbandonava il reparto ma chiedeva di partecipare a difficile e rischiosa impresa contro un gruppo di carri armati nemici. Ferito a un braccio, non desisteva dal proprio compito se non dopo averlo portato a termine colla posa di mine in terreno scoperto e partecipato alla cattura di un gruppo di nemici. — Rossosch (Russia), 15 gennaio 1943.

LAZZARI Marino di Domenico e di Gerardini Maria, da Collio (Brescia), classe 1920, alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Porta munizioni di squadra cannoni anticarro, accortosi che il puntatore era stato gravemente ferito, nonostante il gravissimo rischio presentato dai carri armati nemici, che ormai investivano la linea, balzava dalla propria postazione, sostituiva il puntatore e riusciva con abile e fulminea manovra a colpire un carro armato nemico immobilizzandolo a breve distanza. Durante l'intero combattimento continuava ad azionare il pezzo sotto l'incalzare dei carri nemici che alla fine venivano volti in fuga. — Seleny-Jara (Russia), 31 dicembre 1942.

LEANDRI Roberto di Alessandro e di Zani Germina, da Temù (Brescia), classe 1916, sergente maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Sottufficiale di contabilità, assumeva volontariamente il comando di una squadra fucilieri e la guidava all'assalto con ardimento giungendo primo su di un munitissimo centro di fuoco avversario che eliminava a colpi di bombe a mano. Successivamente, con un reparto di superstiti della sua compagnia, assaliva e conquistava un forte caposaldo nemico. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

LION Mario di Fortunato e di Baldin Noemi, da Padova, classe 1914, sottotenente, 11° raggruppamento artiglieria del corpo d'armata alpino. — Aiutante maggiore di gruppo, durante un improvviso attacco di carri armati nemici, armato di moschetto e bombe a mano, si prodigava nell'azione con infaticabile ardore e, noncurante dei preponderanti mezzi di fuoco nemici, persisteva nella dura lotta portandosi ove maggiore era il pericolo per incitare con l'esempio i dipendenti alla strenua resistenza fino all'esaurimento dell'attacco. In successivo fatto d'arma, travolta la difesa delle preponderanti forze avversarie, scompariva nella mischia. — Wsciigowa (Russia), 24-28 gennaio 1943.

LUSARDI Francesco di Agostino e di Berni Paola, da Tornolo (Parma), classe 1919, alpino, quartier generale divisione alpina « Julia ». — In difficile ripiegamento attraverso le linee nemiche, avendo l'avversario attaccato con carri armati e fanterie il comando divisione, si scagliava con freddo coraggio contro l'avversario. Rimasto ferito e in precarie condizioni fisiche, non lasciava il combattimento fino a quando il nemico, travolto dal nostro contrassalto, ripiegava in disordine. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

MARCUZZI Vincenzo fu Luigi e di Anna Fabri, da Montella (Avellino), classe 1913, tenente, battaglione sahariano del Sahara Libico Hon. — Comandante di plotone sahariano, durante un violento duro combattimento contro mezzi corazzati avversari, con l'esempio animava i libici che resistevano per più ore alla preponderanza dei mezzi nemici. Accerchiato, in seguito a ordine, con ardita azione forzava l'accerchiamento avversario e riusciva a raggiungere le nostre linee. — Alam Habu Hileywat (Egitto), 19 novembre 1940.

MARZARI Benvenuto di Sperandio e di Oliviero Maria, da Gambulianò (Vicenza), classe 1918, sergente, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Sottufficiale alla linea pezzi, già ferito e decorato durante precedente campagna, ricoverato presso un ospedale da campo perchè affetto da febbri che ne menomavano la capacità fisica, saputo che la batteria era impegnata in aspri combattimenti, di iniziativa raggiungeva il reparto e in numerosi fatti d'arme, faceva ripetutamente rifulgere, ancora una volta, le sue doti di ardimento. — Seleni-Jar (Russia), 30 dicembre 1942.

MELITA Giuseppe fu Luigi e di Raffa Caterina, da Bordonaro (Messina), classe 1913, sergente maggiore, 5° bersaglieri. — Durante un violento attacco aereo nemico che determinava l'incendio del deposito munizioni reggimentale, incurante del pericolo, si adoperava per il totale spegnimento. Successivamente, partecipava a un aspro combattimento e alla testa del suo plotone irrompeva nella posizione avversaria. Contrattaccato, opponeva tenace resistenza, obbligando l'avversario a ritirarsi lasciando sul terreno morti e feriti. — Dervisciani Kalibaki (fronte greco-albanese), 18-21 aprile 1941.

MILANI Bortolo fu Francesco e di Pezzoli Caterina, da Malegno (Brescia), classe 1916, caporal maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Comandante di pezzo anticarro facente parte di un caposaldo avanzato, non cessava durante due giornate di asprissima lotta di battere instancabilmente centri di fuoco avversari neutralizzandone un buon numero e infliggendo alle fanterie attaccanti sanguinose perdite. Incurante della massa di fuoco che faceva saltare la propria postazione, più volte sostituitosi ai propri uomini rimasti feriti, con tiro mirato e preciso colpiva e metteva a tacere due pezzi anticarro nemici il cui fuoco causava perdite sanguinose ai nostri fucilieri. — Bassowka (Russia), 16-17 gennaio 1943.

MILANI Enrico di Giovanni e di Manzi Emma, da Lecco (Como), classe [illegible], sottotenente fanteria complemento, 42° fanteria. — Ufficiale esploratore guida, durante un vivace combattimento contro forti agguerriti nuclei avversari, con slancio ed ardimento, sprezzante di ogni pericolo, pur sotto intenso fuoco nemico, trascinava i suoi uomini nella lotta. Ferito, incitava i propri dipendenti a continuare l'azione e non acconsentiva a lasciare il suo reparto che a combattimento ultimato. — Furkos (Grecia), 22 febbraio 1943.

MOLINARI Ernesto di Paolo e di Corbeletti Maria, da Bedonia (Parma), classe 1915, caporal maggiore, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Comandante di squadra fucilieri, durante diversi giorni di intensi combattimenti si distingueva per coraggio e spirito di sacrificio. Caduto il proprio ufficiale, si lanciava alla testa dei suoi uomini all'assalto di numerosi elementi nemici che minacciavano di accerchiamento l'intera compagnia, contribuendo efficacemente a contenere l'impeto e ad infliggere loro forti perdite sì da rallentare l'azione. — Golubaja-Krinitza-Don (Russia), 17 gennaio 1943.

MOLINARI Italo fu Augusto e di Agnelli Carolina, da Piacenza, classe 1920, fante, 441° battaglione T. M. — Circondato con altri nove uomini da preponderanti forze avversarie nell'isba del comando, vi si asserragliava animato dalla più decisa volontà di resistenza. Sosteneva l'impari lotta con indomito coraggio e assoluto sprezzo del pericolo, ricacciando gli assalitori a colpi di moschetto e di bombe a mano. Sfuggito casualmente alla morte e alla cattura, fermamente deciso a ricongiungersi al proprio reparto, attraversava insieme ad un pugno di uomini le linee nemiche affrontando nuovi gravi rischi e dando ancora prova di sprezzo del pericolo e spirito combattivo. — Waluiki (Russia), 19 gennaio 1943.

PANZERI Federico di Ettore e di Panzeri Giulia, da Garlate (Como), classe 1920, artigliere, 2° artiglieria alpina « Tridentina ». — Artigliere di batteria alpina, nel corso di aspro e sanguinoso combattimento svoltosi a stretto contatto con il nemico, chiedeva di partecipare con un nucleo di fucilieri all'assalto di una postazione anticarro che fortemente contrastava il passaggio. Avutone il consenso, con ammirevole calma, nonostante la rabbiosa reazione nemica, riusciva a raggiungere ed a sorprendere il nemico che, sopraffatto da ripetuti lanci di bombe a mano, si dava alla fuga; impadronitosi del pezzo se ne serviva contro i fuggiaschi. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

PATRIZIO Leonardo di Francesco e di Mander Maria, da Sequals (Udine), classe 1919, caporale, quartier generale 3ª divisione alpina « Julia ». — In difficile ripiegamento attraverso le linee nemiche, si scagliava con freddo coraggio contro l'avversario. Rimasto ferito e in precarie condizioni fisiche, non lasciava il combattimento fino a quando l'avversario travolto dal nostro contrassalto, ripiegava in disordine. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

PENZO Edoardo di Guido e di Beatrice Tassi, da Cona (Venezia), distretto Milano, classe 1910, capitano fanteria complemento, 24° fanteria « Como ». — Ufficiale già distintosi in precedenti fatti d'arme per audacia e coraggio, durante un attacco contro il presidio nel quale si trovava, si prodigava durante un'intera notte a renderne efficiente e decisa la resistenza. Il giorno seguente assumeva volontariamente il comando di un reparto di formazione che si recava in aiuto di un vicino presidio in difficoltà. Minacciato di aggiramento da superiori forze nemiche, riusciva con abile ed audace manovra a sganciarsi. Poichè la sorte del presidio accerchiato diventava sempre più critica assumeva il giorno dopo, nuovamente il comando di una colonna e, malgrado la forte reazione nemica, attirando su di sè il grosso delle forze avversarie, lanciava con intelligente iniziativa altro reparto sull'obiettivo, che riusciva a raggiungere, mentre infliggeva al nemico forti perdite e lo costringeva alla fuga. — St. Jernej-Smarjeta-Man Pleterje (Balcania), 18-19-20 febbraio 1943.

PEZZETTA Augusto di Giacinto e di Cortellari Margherita, da Collaudo (Udine), classe 1915, caporal maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Capo nucleo telefonista, durante intenso fuoco d'artiglieria e mitragliamento aereo, con l'esempio animava i dipendenti che assicuravano i collegamenti telefonici. Successivamente, durante un attacco di preponderanti forze nemiche, alla testa di pochi ardimentosi contrassaltava contribuendo a ristabilire la sicurezza della linea. — Golubaja-Krinitza-Ssolowiew (Russia), 24 dicembre 1942-20 gennaio 1943.

PISSAVINI Umberto di Attilio e di Valli Maria, da Borgo Lavezzaro (Novara), classe 1912, tenente complemento, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Durante un'azione intesa ad infrangere l'accerchiamento nemico guidava, ripetutamente, un reparto di formazione all'attacco rimanendo ferito. Nei momenti più critici del combattimento era di esempio ai propri dipendenti che, pervasi ed elettrizzati dalla sua stessa volontà, trovavano il mordente necessario per condurre a termine l'impari lotta — Nowo Postojalowka-Don (Russia), 20 gennaio 1943.

PROTO Alfonso fu Giovanni e di Olmo Restituta, da Casamicciola-Ischia (Napoli), classe 1921, fante, 94° fanteria. — Si sostituiva ai graduati della propria squadra rimasti feriti durante un attacco in forze del nemico e assumeva il comando dei camerati superstiti incitandoli con l'esempio animatore e con la sua tenace volontà a resistere. Il nemico, dopo combattimenti durati l'intera notte, era costretto a ritirarsi. — Stolac (Croazia), 4 aprile 1943.

RAINONE Mario Michele fu Angelo e fu Del Monaco Maria Stella, da Guglionesi (Campobasso), classe 1914, tenente, 60° artiglieria, « Granatieri di Savoia ». — Ufficiale addetto ad autoreparto, durante un'incursione aerea in cui un ordigno incendiario raggiungeva un autocarro carico di munizioni, appiccandogli il fuoco, per primo e da solo, conscio ma incurante del gravissimo pericolo al quale si esponeva, si gettava con mezzi di fortuna sulle fiamme che già lambivano le casse dei proiettili, riuscendo a soffocarle sul nascere. Uscito dall'impresa ustionato nelle mani e negli avambracci, ricusava le cure ospedaliere per restare al proprio posto di combattimento. — A. O., 7 gennaio 1941.

RIGONI Riccardo fu Antonio e di Praina Domenica, da Montereale Cellina, (Udine), classe 1919, caporal maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Capo arma mitraglieri in linea con gli alpini, in aspro combattimento difensivo, sotto violento fuoco nemico, feriti i suoi mitraglieri, persisteva da solo e contrastava col fuoco della sua arma l'incalzante nemico che veniva, alfine, respinto con perdite ingenti. — Sslowiew-Nowo Postojalovka (Russia), 19-20 gennaio 1943.

RINALDI Rinaldo di Damiano e di Aida Gatti, da Genova, classe 1920, tenente fanteria complemento, CCI battaglione mitraglieri divisionale. — Comandante di un plotone mitraglieri, in un caposaldo rimasto isolato e investito da prelevanti forze nemiche, con l'esempio galvanizzava i dipendenti che resistevano fino all'esaurimento delle munizioni. Terminate queste, si portava presso i pezzi d'artiglieria del caposaldo e con i dipendenti sostituiva i serventi caduti riuscendo a fare eseguire il tiro fino alle minime distanze. Successivamente, con lancio di bombe a mano, concorreva alla difesa dei pezzi, finchè la strapotente forza avversaria sommergeva l'intera difesa. — Sidi Omar (A. S.), 13-16 dicembre 1940.

ROMANIN Maurilio di Federico e di Romanin Eufemia, da Cordenons (Udine), classe 1921, alpino, quartier generale della 3ª divisione alpina « Julia ». — In difficile ripiegamento attraverso le linee nemiche, avendo l'avversario attaccato con carri armati e fanterie il comando divisione, si scagliava con freddo coraggio contro l'avversario. Rimasto ferito e in precarie condizioni fisiche, non desisteva dal combattimento fino a quando il nemico, travolto dal nostro contrassalto, ripiegava in disordine. — Nowo Postojalowka (Russia), 20 gennaio 1943.

ROSANELLI Lino di Giuseppe e di Serafin Amabile, da Pergine Tenna (Trento), classe 1919, fante, 66° fanteria motorizzato. — Già distintosi nei precedenti combattimenti, durante un attacco, accortosi che una mitragliatrice stava inutilizzata perchè morti o feriti tutti i soldati addetti, sotto l'infuriare del tiro nemico si portava d'un balzo presso l'arma con la quale eseguiva violente azioni di fuoco contro l'avversario. Gravemente ferito, continuava nella sua azione fino a quando, stremato di forze, si accasciava privo di sensi. — Got. el Ualeb (A. S.), 30 maggio 1942.

SALTORI Bruno di Saltori Emilia, da Trento, classe 1921, sergente, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Vice comandante di plotone fucilieri durante un violento attacco nemico, visto che forze avversarie tentavano di infiltrarsi fra due nostri caposaldi, con presenza di spirito ed indomito coraggio si lanciava con pochi uomini fuori dai camminamenti ed a bombe a mano troncava sul nascere l'azione nemica. — Bassowka-Don (Russia), 16 gennaio 1943.

SINACORI Giuseppe di Orazio e di Nicastro Elisabetta, da Gabes (Tunisia), classe 1896, aiutante, battaglione camicie nere della Libia. — In una piazza assediata si distingueva ripetutamente in rischiose azioni di pattuglia. Durante un furioso attacco nemico che travolgeva la nostra difesa, alla testa di pochi animosi assaltava e rioccupava una opera distruggendo il presidio occupante. — Tobruk (A. S.), 8 dicembre 1940-22 gennaio 1941.

UNFER Gino di Giovanni e di Ebner Brigida, da Paluzza (Udine), classe 1918, alpino, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Servente di un pezzo da 47/32, durante un violento attacco di carri armati avversari, caduti parte dei suoi compagni e rimasto il pezzo senza munizioni, si univa volontariamente ai fucilieri e con essi si lanciava all'attacco delle fanterie nemiche. Ferito gravemente durante l'azione, esprimeva ai compagni che lo trasportavano il rammarico di dover abbandonare il posto di combattimento. — Nowo Postojolowka-Don (Russia), 20 gennaio 1943.

VALENTI Paolo di Paolo e di Calati Enrica, da Magenta (Milano), classe 1911, granatiere, XXXII battaglione anticarro autocarrato granatieri di Sardegna. — Puntatore di cannone controcarro, accortosi che alcuni elementi nemici, protetti da caseggiati, tentavano aggirare a tergo la postazione, d'iniziativa, con pronta decisione balzava fuori dalla postazione stessa e correndo animosamente contro il nemico, lo attaccava da solo con lancio di bombe, colpendo alcuni uomini e mettendo in fuga i rimanenti. — Taly (Russia), 18 dicembre 1942.

VECCIU' Antonio di Giovan Maria e di Fadda Baingia, da Osilo (Sassari), classe 1909, sergente maggiore, stazione radio di Gobbà (*alla memoria*). — Facente parte della retroguardia di una colonna di automezzi, attaccato da soverchianti forze nemiche tendenti all'accerchiamento, affrontava arditamente l'avversario colpendolo con tiri ben diretti del proprio moschetto, finchè cadeva colpito a morte. — Sella Ricciò (A. O.), 8 aprile 1941.

VIELMI Giovanni fu Samuele e fu Carobbio Margherita, da Bergume (Svizzera), distretto di Brescia, classe 1915, caporal maggiore. 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Capo arma mitraglieri, durante violento attacco, rimasto ferito, dopo essersi medicato sommariamente, continuava a dirigere il fuoco della sua arma fino al termine dell'attacco. — Bassowka-Don (Russia), 16 gennaio 1943.

VIOLANTE Enrico di Emilio e di Lulica Maria, da Bari, classe 1922, tenente artiglieria complemento, 5° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Durante un violento attacco notturno effettuato dal nemico mentre la colonna era in movimento, non potendo prendere posizione con i pezzi, metteva la mitragliatrice della batteria in azione e la impiegava personalmente. Ferito, non abbandonava il suo posto se non dietro ordine categorico del proprio comandante di batteria. — Potkrai (Croazia), 18 febbraio 1943.

ZACCARO Francesco di Ferdinando e di Calabrò Giovanna, da Lazzaro-Motta San Giovanni (Reggio Calabria), classe 1917, sergente maggiore, 201° artiglieria. — Addetto a pattuglia O. C. di gruppo, in un lungo ciclo operativo si distingueva per ardimento. Durante un aspro combattimento rimasto leggermente ferito alla testa da scheggia di granata nemica che aveva colpito e distrutto l'osservatorio, continuava imperterrito la sua azione di osservazione e di riattamento delle linee telefoniche, mantenendo il collegamento col comando di gruppo, al quale forniva preziose notizie fino al momento in cui, sommerso dalla marea attaccante, cadeva prigioniero. — Bug Bug-Sidi el Barrani, 15 settembre-5 dicembre 1940 Alfaja-Sollum-Bardia (A. S.), 9 dicembre 1940-3 gennaio 1941.

ZANOLETTI Giovanni fu Giuseppe e fu Marinoni Angela, da Clusone (Bergamo), classe 1920, caporale, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Caporale comandante un nucleo esploratori, si gettava arditamente con i suoi uomini dai reticolati, armato da fucile mitragliatore per prendere d'infilata elementi nemici che tentavano l'aggiramento delle nostre posizioni, riuscendo ad annientarli, a catturare le armi ed a rientrare incolume alla base. — Bassowka-Don (Russia), 16 gennaio 1943.

ZOFFO Romano fu Gioacchino e fu Filippi Anna, da Amaro (Udine), classe 1912, sottotenente fanteria s.p.e., 2° fanteria « Re ». — Ufficiale addetto al comando di reggimento, attraversava zona controllata dal nemico e riusciva a stabilire il contatto materiale con una colonna amica che era stata in precedenza fortemente impegnata. Durante un attacco notturno sferrato da una considerevole formazione avversaria, raccoglieva un plotone incaricato di aprire la via ostruita dalla neve e, noncurante delle perdite, si lanciava decisamente all'attacco del fianco sinistro avversario contribuendo al buon esito del combattimento Già distintosi in altri numerosi combattimenti. — Potkrai (Croazia), 20 gennaio-18 febbraio 1943.

(1717)

Decreto Presidenziale 2 marzo 1954
registrato alla Corte dei conti il 30 *marzo* 1954
registro n. 13, *Esercito, foglio n.* 124

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

CHIANDUSSI Attilio fu Luigi e di Milloch Maria, da Trieste, classe 1915, sottotenente artiglieria complemento, 34° artiglieria Sassari (*alla memoria*). In commutazione della medaglia di bronzo al valor militare (*alla memoria*), conferitagli con decreto luogotenenziale 21 dicembre 1945, registrato alla Corte dei conti il 15 gennaio 1946, registro 1 Guerra, foglio 264, (Pubblicato nel Bollettino ufficiale 1946, disp. 7, pag. 730). — Capo pattuglia O. C. presso una colonna di fanteria in marcia, saputo che la sua batteria era stata attaccata dal nemico, si portava con i primi elementi della fanteria ai pezzi prendendo subito parte alla difesa, e coadiuvando, con slancio e ardimento, gli ufficiali della batteria. Colpito una prima volta al petto, continuava nel combattimento fino a che, colpito a morte, immolava la vita per la difesa dei suoi cannoni. — Golubic (Balcania), 18 maggio 1942.

ENA Giovanni fu Giovanni e fu Burreddu Benedetta, da Bono (Sassari), classe 1911, sergente maggiore, LXXXIX battaglione coloniale. — Addetto ad un comando di battaglione coloniale, in vari giorni di dura lotta contro formazioni nemiche numericamente superiori che avevano accerchiato il battaglione, si distingueva per ardimento. Colpito a morte un ufficiale che attaccava una formazione nemica, assumeva d'iniziativa il comando del reparto e riusciva con un ultimo disperato tentativo a rompere l'accerchiamento. Aperta la strada coi superstiti del suo reparto era d'avanguardia al battaglione. Successivamente, profilatesi minacce da tergo, volontariamente costituiva altra guardia alla colonna. La sua audace azione contribuiva in modo decisivo alla salvezza del battaglione. — Osanna-Omo Bottego (A.O.), 21-25 maggio 1941.

PEREGO Romeo fu Faustino, distretto Como, classe 1914, caporal maggiore, 5° raggruppamento genio, I battaglione. — Graduato, capo di un posto telefonico rimasto isolato nel dilagare del nemico avanzante, conscio della importanza di mantenere attivi i collegamenti per il maggior tempo possibile ed incurante della propria sorte, rifiutava il formale invito del comando locale di ripiegare con le altre truppe del presidio verso un vicino caposaldo. Nuovamente invitato il giorno successivo a porsi in salvo dato l'imminente arrivo di mezzi corazzati nemici, ripeteva la sua decisione di mantenere in efficienza quanto più possibile i collegamenti affidatigli scomparendo, poco dopo, nel turbine della lotta. — Grekowo (Russia), 22-23 dicembre 1942.

PETRACCHI Torquato fu Egidio e fu Raffaelli Cherubina. da Tizzana (Pistoia), classe 1894, maresciallo maggiore dei carabinieri di Trieste (*alla memoria*). — Sottufficiale di profondi sentimenti patriottici, catturato in occasione di grave sconvolgimento nazionale in zona aspramente contesa solo perchè strenuo assertore e difensore della sua italianità, mantenne in ogni circostanza contegno fiero ed altero sopportando con stoica e serena fermezza intimazioni, minacce e inaudite sevizie. Legato ai polsi col filo di ferro spinato e fatto precipitare in una foiba dai feroci aggressori, suggellò con la morte, al grido di « Viva l'Italia » la sua inestinguibile fede nei destini della Patria e il suo attaccamento alla nobile tradizione dell'arma. — Parenzo-Antignana (Pola), 8 settembre-4 ottobre 1943.

SCHINTU Annibale di Salvatore e di Pinna Leonarda, da Dualchi (Nuoro), classe 1913, sergente maggiore, 2ª brigata coloniale. — Addetto ai collegamenti radio di una brigata coloniale, partecipava a numerosi aspri combattimenti distinguendosi sempre per personale perizia e cosciente noncuranza della vita. Durante una lunga battaglia difensiva, rinnovava le sue gesta di valoroso soldato partecipando di iniziativa a numerosi corpo a corpo, dopo che, per la violenza della lotta, la sua radio era stata distrutta. Rimasto nel corso della mischia gravemente contuso, continuava col suo pugno di ascari a combattere, fino a quando non aveva l'ordine di ripiegare su posizioni arretrate. — Agordat-Cheren (A.O.), 31 gennaio-27 marzo 1941.

TIOZZO Aldo di Giovanni e di Cesarini Maria, da Verona, classe 1910, capitano artiglieria complemento, 8° artiglieria « Pasubio ». — In 18 mesi di aspra lotta combattuta sul fronte orientale dava prova di eroismo e di abnegazione. Durante l'epico ripiegamento in cui la propria colonna veniva più volte accerchiata ed attaccata, prendeva parte a numerosi combattimenti all'arma bianca, contribuendo in modo decisivo alla rottura dell'accerchiamento. Ferito gravemente da mortaio nemico che gli asportava una gamba, incitava i suoi uomini a combattere e proibiva che sostassero per trasportarlo a spalla, rimanendo sul posto quale seguacolo di fulgido eroismo, che non conosce limitazione alcuna. — Don Arbusowa (Russia), 11 e 24 dicembre 1942.

VAN AXEL CASTELLI Adolfo, da Venezia, classe 1911, tenente cavalleria s.p.e. i.g.s., V gruppo squadroni cavalleria coloniale. Già distintosi in una precedente azione dove con una pattuglia di ascari a cavallo aveva caricato e travolto un gruppo di nemici che con un fucile mitragliatore disturbava il fianco del gruppo squadroni in azione. durante un combattimento contro mezzi motorizzati nemici, mentre il gruppo era impegnato contro questi, visto che il cavallo porta fucile mitragliatore di un ascaro ucciso era fuggito oltre la linea degli automezzi nemici da cui partiva un nutrito fuoco di mitragliatrici, di iniziativa e con supremo sprezzo del pericolo, passando al galoppo fra di questi, ricuperava l'arma il cui fuoco poi dirigeva sul tergo del nemico, contribuendo efficacemente alla riuscita dell'azione. Successivamente catturato, decedeva per l'affondamento del piroscafo che lo portava in campo di concentramento. — Hom-Ager (A.O.), 25 gennaio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALOISE Antonio di Gioacchino e di Peluso Rosa, da Cassano Jonio (Cosenza), classe 1912, sottotenente medico complemento, V gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Sotto intenso fuoco di mitragliatrici e mortai, venuto a conoscenza che i portaferiti non osavano avvicinarsi ad un ascari ferito ad una gamba nei pressi di un deposito munizioni e carburanti in fiamme, causa le continue esplosioni e conseguente pioggia di schegge, di iniziativa si recava sul posto, e con sereno sprezzo del pericolo e profondo senso di altruismo, trasportava l'ascari ferito fuori del raggio di scoppio delle munizioni e degli esplosivi per provvedere alla prima medicazione. — Stretta del Lacbà (A.O.), 25 gennaio 1941.

ANCONA Francesco fu Martino e fu Loprete Rosa, da Taranto, classe 1904, capitano dei carabinieri s.p.e., comando carabinieri del VI corpo d'armata. — Già distintosi per ardimento in una lunga ed aspra campagna, nelle giornate seguenti l'armistizio, confermava il suo ardimento in cruento combattimento contro il nuovo avversario e attuava l'affondamento di un piroscafo nemico carico di materiale bellico, dopo aver audacemente neutralizzando la scorta armata avversaria. — Fronte jugoslavo - Erzegovina - Dalmazia, luglio-settembre 1943.

ARGENTO Giovanni fu Giuseppe e di Luparello Girolama, da Palermo, classe 1909, sergente maggiore, CI battaglione coloniale. — Sottufficiale addetto ad un comando di colonna sottoposta per 12 giorni a violenti attacchi, si portava in più occasioni e con grave rischio nei punti maggiormente minacciati. Ferito, rimaneva col battaglione partecipando a successivi fatti d'arme rimanendo nuovamente ferito, sì da dover essere sgomberato su ospedale. — Sciusceib Ab Teclesan (A.O.), 12 novembre 1940-1° aprile 1941.

ARMELI Vincenzo di Calogero e fu Scolaro Nunzia, da S. Salvatore di Fitalia (Messina), classe 1912, sergente maggiore, 12ª compagnia autonoma mitraglieri Amara. — Addetto al comando compagnia autonoma, caduto gravemente ferito il comandante di mezza compagnia, otteneva di sostituirlo in un momento precario per la difesa del caposaldo, rianimando con la sua parola e con l'esempio i propri gregari. Accortosi di una infiltrazione avversaria la contrattaccava all'arma bianca rigettandola con sanguinose perdite. — Amba Meldibà (A.O.), 27 novembre 1941.

ATTANASIO Giuseppe di Francesco e di Staiano Maria, da Vico Equense (Napoli), classe 1913, sottotenente artiglieria complemento, 61ª batteria da 20 mm. della 1ª divisione libica. — Durante un attacco di mezzi corazzati nemici, visto che una sua arma inceppata era sottoposta a violento tiro nemico, allo scopo di dare ai serventi la possibilità di riparare il cannone-mitragliera, non esitava ad esporsi, diritto in piedi sulla cabina dell'automezzo port'arma per attirare su di se il fuoco avversario, finchè l'arma riparata non rientrava in azione. — Sidi el Barrani (A. S.), 11 dicembre 1940.

AZZALI Mario di Valerio e di Marucci M. Luisa, da Roma, classe 1916, tenente artiglieria complemento, 4ª batteria nazionale da 104/32 del governo Amara. — Sottocomandante di una batteria di medio calibro di una piazzaforte, con l'esempio animava e moltiplicava la resistenza dei propri artiglieri impegnati in una disperata ed impari lotta contro un avversario strapotente per mezzi e per uomini. Nell'ultima fase della battaglia, con ardimento, serena e fattiva opera, opponeva al nemico baldanzoso una accanita resistenza, culminata in episodi di strenua difesa della batteria e riusciva a immobilizzare con bombe due carri armati che, aggirata la posizione, stavano per piombare sulla linea pezzi. — Gondar (A.O.), 25-27 novembre 1941.

BALDUCCI Nicola fu Luigi e di Cecchetti Camilla, da Gubbio (Perugia), classe 1913, sottotenente fanteria complemento, 157° fanteria « Cirene ». — Comandante di plotone mitraglieri dislocato in un'opera avanzata, in ventitrè giorni di aspra, incessante lotta per la difesa di una piazzaforte, diede reiterate prove di elevato sentimento del dovere, di spirito di sacrificio e di abnegazione. Serrato da vicino da carri armati e reparti a piedi, reagiva valorosamente con le sue armi, tenendo per tre giorni a bada il nemico soverchiante in uomini e mezzi finchè, decimato dalle perdite, esaurite le munizioni, l'acqua ed i viveri, ogni resistenza era assolutamente impossibile. — Bardia (A.S.), 3-5 gennaio 1941.

BALLA Aldo di Domenico e di Tomatis Luigia, da Torino, classe 1915, tenente fanteria complemento, 157° fanteria « Cirene ». — Comandante di plotone pezzi 47/32, durante numerosi e furiosi combattimenti contro carri armati, si distingueva per calma, coraggio e serenità. Durante l'assedio e la battaglia per la difesa di una piazzaforte, sosteneva valorosamente l'urto di forti formazioni di fanterie e carri pesanti. Ferito, restava al suo posto di combattimento e continuava nell'accanita resistenza sino a quando, esaurite le munizioni, l'acqua ed i viveri, doveva cedere di fronte alla preponderanza dei mezzi avversari. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

BELVEDERE Gaetano di Andrea e di Emma Danesvalle, da Sommatino (Caltanissetta), classe 1917, tenente artiglieria s.p.e., 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di batteria, durante un attacco nemico e sotto violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici, era di costante esempio ai suoi dipendenti. In circostanze difficili del combattimento, dinanzi alla irruenta avanzata di carri che avevano circondata la batteria, sprezzante del pericolo, con calma e serena coscienza, disponeva i pezzi fuori dalle piazzuole ed iniziava un micidiale e preciso fuoco contro i carri avversari immobilizzandone parecchi. Con la sua ardimentosa e tempestiva decisione riusciva ad arginare l'irruenza dell'attacco nemico. Rimasto senza munizioni, organizzava la difesa vicina accorrendo ovunque fosse necessaria la sua presenza per incitare con la voce e con l'esempio i suoi uomini alla più strenua difesa dei pezzi. — Tobruk-Bu Asaten (A.S.), 21-23 novembre 1941.

BOAGLIO Michele fu Michele e di Magnario Clara, da Barge (Cuneo), classe 1917, caporale, 157° fanteria « Cirene ». — Durante numerosi combattimenti per la difesa di una piazzaforte, dimostrava coraggio e sangue freddo agli irruenti assalti del nemico appoggiato da potenti carri armati. Ferito, continuava a combattere fino all'estremo, dando esempio di elevato sentimento del dovere ed amor di Patria. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

BONI Pietro di Norberto e di Fullani Maria, da Savona, classe 1918, sottotenente fanteria (b) complemento, 6° bersaglieri. — Comandante di plotone mitraglieri, visto decimato ed in situazione difficile un reparto sulla sinistra, con felice coraggiosa iniziativa interveniva in suo aiuto neutralizzando col fuoco delle proprie armi quello del nemico; infine, trascinando i suoi bersaglieri con l'esempio, giungeva fra i primi sull'obiettivo, gareggiando in audacia coi plotoni moschettieri. — Ivanowka (Russia), 14 luglio 1942.

BOSIO Benedetto di Antonio e di Zucchelli Monica, distretto Bergamo, classe 1914, sottotenente fanteria complemento, 157° fanteria « Cirene ». — Comandante di plotone mitragliatrici, in ventitrè giorni di aspra, incessante lotta per la difesa di una piazzaforte, diede reiterate prove di elevati sentimenti del dovere, di spirito di sacrificio e di abnegazione. Attaccato da forti formazioni di carri armati e fanteria, sotto pesante e micidiale bombardamento da terra, da mare e dall'aria, reagiva valorosamente per tre giorni consecutivi contro nemico soverchiante per uomini e mezzi, finchè, esaurite le munizioni, l'acqua ed i viveri, ogni resistenza era diventata impossibile. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

CABRINI Mario di Luigi e di Garilli Gesuina, da Monticelli (Piacenza), classe 1916, sergente maggiore, 6° bersaglieri. — Sottufficiale già più volte distintosi, riusciva ad occupare, al comando di una pattuglia, una posizione nemica da poco sgomberata, ma ancora fortemente battuta da tiro avversario, catturando altresì con audace azione di sorpresa alcuni uomini con le relative armi. Riusciva poi a sganciarsi e a rientrare senza perdite al reparto, recando notizie preziose per l'ulteriore corso dell'azione. — Wladimirowka (Russia), 13 luglio 1942.

CALLONI Roberto di Michele e di Rossi Gemma, da Palaia (Pisa), classe 1916, sottotenente fanteria complemento, XXX settore G.a.F. — Comandante di plotone dislocato in un'opera avanzata di una piazzaforte, in ventitrè giorni di lotta accanita dava reiterate prove di valore, di spirito di sacrificio e di alto sentimento del dovere. Attaccato il presidio dell'opera da forti formazioni di carri armati e fanterie appoggiate da violenti bombardamenti dal mare, da terra e dall'aria, reagiva energicamente, tenendo a bada per tre giorni il nemico soverchiante per uomini e mezzi. Ferito, continuava a combattere sino a quando, esaurite le munizioni, l'acqua ed i viveri, ogni resistenza era diventata impossibile. — Bardia (A.S.), 3-5 gennaio 1941.

CAPURSO Vincenzo fu Nicola e fu Benaggiani Isabella, da Altamura (Bari), classe 1894, sergente maggiore, 76ª sezione sussistenza della divisione « Cirene ». — Durante sei mesi di dura, aspra campagna si distingueva per ardimento. Nella disperata battaglia per la difesa di una piazzaforte, sotto l'imperversare del fuoco dell'artiglieria e degli aerei nemici, si offriva per recare alle linee più avanzate l'ultima scorta di acqua e di viveri rimasta, per dar modo ai combattenti di durare ancora nello sforzo sovrumano di difendere la piazzaforte. Ferito gravemente ad una gamba da una scheggia, incurante del dolore e della forte emorragia, riusciva a portare a termine il suo compito. — Bardia (A.S.), 5 gennaio 1941.

CASALE Alessandro di Antonio e di Cataldo Giuseppa, da Alcamo (Trapani), classe 1911, tenente fanteria complemento, 157° fanteria « Cirene ». — Comandante interinale di compagnia, durante ventitrè giorni di lotta incessante per la difesa di una piazzaforte, sapeva mantenere elevato nei suoi dipendenti il sentimento del dovere e l'amor di Patria. In duri e sanguinosi combattimenti e durante un furioso contrattacco, conduceva la sua compagnia con ardimento e resisteva valorosamente ai ripetuti attacchi avversari, sino a quando, esaurite le munizioni, l'acqua ed i viveri, ogni resistenza divenne umanamente e materialmente impossibile. — Bardia (A.S.), 3-5 gennaio 1941.

CASALINO Mauro di Vincenzo e fu Amorese Maria Isabella, da Corato (Bari), classe 1917, sottotenente fanteria complemento, 82° fanteria « Torino ». — Comandante di plotone fucilieri schierato in prima linea contrassaltava audacemente il nemico che tentava sopraffarlo. Ferito, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione, incitando i propri uomini a non desistere dalla lotta. — Satubjanskij sul Don Kasanskaja (Russia), 31 ottobre 1942.

CHIANELLA Gustavo fu Mario, da L'Aquila, classe 1915, sottotenente artiglieria complemento, 52° artiglieria « Torino ». — Comandante di plotone di una compagnia di formazione incaricata, con altri reparti, di contenere la pressione del nemico incalzante, con ardire e decisione conduceva il suo reparto all'assalto di una munita posizione riuscendo, dopo accanita lotta ravvicinata, a snidare il nemico e porlo in fuga, contribuendo al vittorioso esito del duro sanguinoso combattimento. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

CIRLA Alessandro di Filippo e fu Pisati Luigia, da Milano, classe 1912, tenente fanteria complemento, gruppo bande settore Dessiè. — Comandante di banda indigena, ricevuto l'ordine di portarsi in soccorso di un presidio bloccato, assolveva con perizia e coraggio il compito affidatogli, disperdendo il nemico in due giorni di duri combattimenti. — Derrà (A.O.), 12-13 aprile 1941.

COCCIA Vincenzo fu Nazzareno e fu Agostini Domenica, da Ascoli Piceno, classe 1912, sergente maggiore, 2ª brigata coloniale. — Radio telegrafista, nella fase culminante di accanita lotta, avuta distrutta la radio si lanciava con i suoi ascari nella mischia, contribuendo a respingere il nemico che, fortemente decimato, veniva posto in fuga ed inseguito. — Agordat-Cheren (A.O.), 31 gennaio-17 marzo 1941.

CODA Giuseppe di Camillo e fu Anna Maria Montesu, da Sassari, classe 1905, tenente fanteria, 61° fanteria. — Comandante di caposaldo, ributtava un violento attacco sferrato dal nemico con largo impiego di mezzi meccanizzati infliggendogli gravi perdite e catturando numerosi prigionieri. In successiva azione accorreva tempestivamente in aiuto di una pattuglia impegnata contro forze preponderanti, costringendole a disordinata fuga. — Tobruk (A.S.), 15-27 luglio 1941.

CORREA Giovanni, sottotenente fanteria complemento, 157° fanteria « Cirene ». — Durante una difficile e sanguinosa azione di contrattacco conduceva il suo reparto con slancio ed audacia. Ferito gravemente, continuava a combattere sino a quando, esaurite le munizioni, l'acqua ed i viveri, ogni resistenza diventava umanamente e materialmente impossibile. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

CORTANA Sante, caporale, 157° fanteria « Cirene ». — Graduato valoroso e ardito, durante la difesa di un'opera avanzata di una piazzaforte assediata si distingueva per slancio ed aggressività. Ferito alla guancia, continuava intrepidamente a combattere dando prova di alto sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. — Bardia (A.S.), 4 gennaio 1941.

CURULLI Fortunato fu Girolamo e fu Paola Bufalo, da Gerace (Reggio Calabria), classe 1906, maresciallo ordinario, IX battaglione carri armati leggeri. — Sottufficiale di contabilità di compagnia carri armati leggeri, nel corso di un duro combattimento, d'iniziativa prendeva posto su di un autocarro rifornimenti e seguiva la colonna dei carri nonostante la violenta azione di fuoco nemica, assicurando così i rifornimenti essenziali. Risoltosi il combattimento in modo sfavorevole, riparava su un caposaldo ancora in nostre mani e prodigava fattivamente la propria opera valorosa curando il rifornimento e l'efficenza dei nostri mezzi nonostante il martellante fuoco avversario. — A. S., dicembre 1940.

DEL PIANO Enrico di Ludovico e fu Eugenia Gamba, da Biella (Vercelli), classe 1900, capitano complemento, 4° alpini. — All'atto dell'armistizio, lontano dal suo reparto, rifiutava di obbedire alle umilianti imposizioni di resa. Raccolte alcune centinaia di alpini sbandati, animandoli con la parola e con lo esempio, attraverso rischi e pericoli in terra nemica li portava in salvo ricongiungendoli con la propria unità e sottraendoli così alla prigionia. Successivamente, riorganizzava un battaglione di complementi di cui teneva il comando in periodo durissimo di lotta partigiana, malgrado le insidie del terreno, in rigore del clima e l'accerchiamento dei nemici. Prodigavasi con animosa passione per garantire la vita e la efficienza dei suoi uomini che potevano rinforzare validamente altri reparti. Colpito da tifo petecchiale, veniva catturato quasi morente e subiva dura prigionia, senza mai abdicare agli ideali cui aveva tenuto fede con tanto entusiasmo. — Montenegro, 9 settembre 1943-15 aprile 1944.

DE PASQUALE Cosimo di Sabato e di Nardone Brigida, da S. Nazzareno Calvi (Benevento), classe 1916, sergente maggiore, 51ª compagnia genio artieri. — Durante un'aspra campagna, ripetutamente si distingueva per ardimento. Ferito in combattimento, rimaneva al suo posto e si sostituiva all'ufficiale deceduto, nel portare a compimento l'ardua impresa del ricupero di pezzo d'artiglieria. — Tschertkowo (Russia), 18-25 dicembre 1942.

DIPANGRAZIO Giuseppe di Vincenzo, classe 1901, capitano complemento. DV battaglione camicie nere coloniale. — Comandante di battaglione di nazionali, richiamati in A. O., riusciva ad agguerrire i suoi uomini costituendo un blocco di volontà dedito al dovere nel nome della Patria lontana. Nelle ore più dure, con slancio generoso, guidava il suo reparto in azioni ardite ed efficaci contro il nemico imbaldanzito ed agognante alla preda. Ferito, non desisteva dall'azione finchè non constatava assicurato il successo della missione ricevuta. — Dolo Lascio Omo Bottego (A.O.), giugno 1941.

EPIFANI Amerigo di Pasquale e fu Concetta Cipriani, da Lecce, classe 1913, sergente maggiore, III battaglione bersaglieri A. O. — Durante un aspro attacco avversario, volontariamente assumeva il comando di un reparto di formazione, alla testa del quale contrattaccava il nemico, riuscendo prima a fermare l'impeto e poi, con violento contrassalto, a volgerlo in fuga. Benchè leggermente ferito da bomba a mano, anzichè medicarsi provvedeva ad organizzare la difesa della posizione riconquistata. — Stretta Dongolas-Cheren (A.O.), 15 marzo 1941.

FILOCAMO Orlando di Francesco, distretto Reggio Calabria, classe 1907, capitano artiglieria, 52° artiglieria « Torino ». — Comandante di un reparto di formazione, incaricato con altre unità di contenere la pressione del nemico incalzante, guidava i suoi uomini all'assalto di una munita posizione che conquistava, contribuendo con la sua ardita decisione al vittorioso esito dell'aspro e sanguinoso combattimento. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

FUXA Vincenzo di Gabriele e fu Lombardo Eugenia, da Palermo, classe 1899, maresciallo maggiore, 2° raggruppamento carrista della Libia. — Volontariamente partecipava ad una aspra campagna distinguendosi per ardimento. Gravemente ferito durante un intenso bombardamento aereo, nonostante l'abbondante perdita di sangue, cercava di portare aiuto al suo colonnello e ad altri due ufficiali mortalmente colpiti nella stessa azione. — A. S., 10 giugno 1940-3 febbraio 1941.

GABRIELLI Ludovico, distretto Macerata, classe 1915, caporale, 157° fanteria « Cirene ». — In numerosi e sanguinosi combattimenti per la difesa di una piazzaforte, di fronte ad irruenti assalti di carri armati e fanterie avversarie, dimostrava coraggio e sangue freddo. Ferito, continuava a combattere intrepidamente dando reiterate prove di elevato sentimento del dovere e amor di Patria. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

GAETA Emilio di Samuele e di Palazzolo Ignazia, da Campofiorito (Palermo), classe 1908, tenente fanteria (b) complemento, LVII battaglione coloniale. Incaricato di occupare una munitissima posizione, dalla quale il nemico minacciava di accerchiare l'intera colonna operante, si lanciava, alla testa di mezza compagnia coloniale, arditamente all'attacco, riuscendo dopo aspra lotta corpo a corpo a sventare il pericolo e mettere in rotta l'avversario. — Quarà (A.O.), 27-29-30 gennaio 1941.

GALVAN Francesco di Aristeo e di Clavello Angela, da Sandrigo (Vicenza), classe 1917, sergente maggiore, 36ª sezione di sanità. — Mentre soccorreva feriti, assalito improvvisamente da una pattuglia nemica che, con serrata sparatoria, tentava di catturare le autoambulanze ed il personale di soccorso, alla testa dei suoi uomini contrattaccava e coadiuvato da una pattuglia di granatieri riusciva, dopo circa due ore di combattimento, a disperdere l'avversario. — Otocias (Croazia), 12 ottobre 1942.

GATTERI Vincenzo, soldato, 157° fanteria « Cirene ». — Soldato ardito e valoroso, in molti combattimenti, durante la difesa di una piazzaforte, si distingueva per slancio e aggressività. Ferito in un cruento contrattacco, continuava a combattere sino all'ultimo, dando splendido esempio di alto sentimento del dovere e di amor di Patria. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

GENTILE Angelo fu Giovanni e fu Mineo Ignazia, da Scicli (Ragusa), classe 1916, tenente fanteria complemento, 157° fanteria « Cirene ». — Comandante interinale di compagnia, durante ventitrè giorni di lotta incessante per la difesa di una piazzaforte, sapeva mantenere elevato nei suoi dipendenti il sentimento del dovere e l'amor di Patria. Nei duri e sanguinosi combattimenti, con un furioso contrattacco conduceva la sua compagnia con perizia ed ardimento e resisteva valorosamente ai ripetuti attacchi del nemico, sino a quando, esaurite le munizioni, l'acqua ed i viveri, ogni resistenza era diventata impossibile. — Bardia (A.S.), 3-4 gennaio 1941.

GIULIANINI Giulio fu Lorenzo e di Zampiesi Maria, da Pompei (Napoli), classe 1916, sottotenente fanteria complemento, 157° fanteria « Cirene ». — Aiutante maggiore di battaglione, durante ventitrè giorni di lotta incessante per la difesa di una piazzaforte era costante esempio di calma, coraggio e serenità,

dando spesso prove di altissimo sentimento del dovere e spirito di sacrificio. Durante un'azione di contrattacco, per rigettare il nemico che aveva messo piede sulle nostre posizioni, benchè gravemente ferito, rimaneva al suo posto di combattimento, sino a quando, esaurite le munizioni, l'acqua ed i viveri, ogni resistenza diventava impossibile. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

GOLINI Lodovico di Clodoveo e di Barbieri Irma, da Crevalcore (Bologna), classe 1915, sottotenente, 6° bersaglieri. — Comandante del plotone comando di una compagnia impegnata nell'attacco ad una difficile posizione, con provvida azione di comando — nonostante l'intenso fuoco nemico e le gravi perdite — esauriva egualmente i molteplici delicati compiti affidatigli. Caduto privo di sensi per trauma cerebrale in seguito alla deflagrazione di una granata nemica e riavutosi durante il trasporto al posto di medicazione, vi si opponeva ritornando subito al reparto ancora impegnato. Due giorni dopo veniva ospedalizzato per complicazioni avvenute in seguito al trauma. — Ivanowka (Russia), 14 luglio 1942.

GRANDINI Mario di Agostino e di Buganelli Argia, da Castel S. Pietro (Bologna), classe 1915, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Durante aspro combattimento con sprezzo del pericolo espugnava con bombe a mano un fortino difeso accanitamente dal nemico. Successivamente ferito da scheggia, manteneva calmo contegno incitando i suoi bersaglieri alla lotta. — Ivanowka (Russia), 14 luglio 1942.

GUIDA Vitantonio di Pietro e di Scattaglia Antonia, da Cassano Murge (Bari), classe 1914, sergente maggiore, 129° fanteria « Perugia ». — Dopo l'armistizio con azione personale si lanciava con pochi animosi contro nemici che attaccavano di sorpresa e con il fuoco di un'arma automatica da lui stesso azionata, li costringeva alla fuga. Successivamente entrava a far parte di formazioni partigiane assieme alle quali combatteva non lasciandosi piegare nè da stenti, nè da malattie, fino a che il nemico non evacuava la zona. — Albania, settembre 1943-novembre 1944.

GUIDI Vincenzo, sergente, 157° fanteria « Cirene ». — Durante la difesa di una piazzaforte, dislocato con il suo reparto in posizione sensibile di un caposaldo, combatteva con slancio ed ardimento per un intero giorno. Avuto distrutto il pezzo, si lanciava disperatamente con le bombe a mano contro le fanterie ed i carri armati confermando le sue doti di ardito combattente. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

LIMARZI Giuseppe, di Adolfo e fu Livia Maglio, da Castellammare di Stabia (Napoli), classe 1911, tenente P.A.I. — Comandante di un nucleo destinato a raggiungere un presidio isolato, attaccato da forti formazioni nemiche, con la prontezza del suo fuoco fermava lo slancio dell'avversario di forze almeno dieci volte superiore alla propria, lo contrattaccava infliggendogli sensibili perdite e contrastandogli l'avanzata per oltre cinque ore fino all'arrivo di un battaglione inviato a rinforzo. In occasioni successive confermava in pieno le sue belle qualità di comandante audace ed aggressivo. — Ghecciò (Fofa), 9 maggio 1941.

MARZANO Saul, tenente fanteria complemento, 12ª brigata coloniale. — Comandante del reparto comando di una brigata coloniale, durante lo svolgimento di una aspra battaglia dava ripetute prove di ardimento e di sereno sprezzo del pericolo. Nelle epiche giornate di lotta sanguinosa assolveva numerosi delicati e rischiosi incarichi confermando le sue doti di ardito combattente e con la sua azione contribuiva efficacemente alla disperata resistenza. — Cheren (A.O.), 1° febbraio-2 marzo 1941.

MELCHIORRE Venicio di Giovanni e di Innaurato Giuseppina, da Gessopalena (Chieti), classe 1920, sergente maggiore, 5° battaglione mortai da 81 della divisione « Pasubio ». — Attaccato di sorpresa da preponderanti forze di cavalleria, con l'efficace azione delle sue armi riusciva a volgere in fuga l'avversario. In altro aspro attacco impossibilitato a far funzionare i congegni di puntamento di un mortaio da 81, tenendo fra le ginocchia il tubo di lancio, faceva eseguire un tiro concentrato che obbligava il nemico a disperdersi. — Casello Bw-Rikowo (Russia), 12-22 dicembre 1941.

PAGANO Antonio di Lorenzo e di Solarino Rosa, da Piedimonte (Catania), classe 1891, capitano fanteria complemento, 157° fanteria « Cirene ». — Comandante di compagnia fucilieri, sapeva mantenere, durante ventitrè giorni di duri e sanguinosi combattimenti, elevato nei suoi dipendenti il sentimento del dovere e l'amor di Patria. Attaccato da una forte formazione di fanteria e carri pesanti reagiva energicamente, contrattaccando arditamente. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

PALA Edoardo fu Giuseppe e di Rendina Maria, da Arquata del Tronto (Ascoli Piceno), classe 1904, brigadiere dei carabinieri, compagnia carabinieri Dessiè (*alla memoria*). — Comandante di stazione in zona infestata dal nemico, si offriva di partecipare con dipendente appuntato e dieci militari coloniali ad un rischioso servizio perlustrativo capeggiato dal Residente. Scontratosi con forti formazioni avversarie, sosteneva strenuamente il combattimento col fuoco del fucile mitragliatore trovando, assieme al dipendente graduato, gloriosa morte sul campo di battaglia. — Debra-Zebit (A. O.), 5 aprile 1941.

PELAGATTI Vittorio fu Aspreno e di Ada Pincherli, da Ancona, classe 1902, capitano fanteria s.p.e., 11° « Granatieri di Savoia ». — Comandante di compagnia fucilieri in difensiva, già impegnata in duri combattimenti, con l'esempio galvanizzava i suoi dipendenti. Verificatasi infiltrazione avversaria, con grande sprezzo del pericolo guidava sotto violento fuoco i suoi granatieri al contrattacco riuscendo a ricacciare l'avversario. Ferito ed impossibilitato a muoversi, noncurante del violento e continuo tiro avversario, si prodigava per riordinare il reparto. Sentendosi venire meno le forze, si lasciava trasportare al posto di medicazione solo dopo avere affidato al vicecomandante il reparto. — Cheren Monte Falestoc Zelalè (A. O.), 9-10-11 febbraio 1941.

PELLEGRINI Fausto fu Francesco, distretto Roma, classe 1896, capitano fanteria complemento, 157° fanteria « Cirene ». — Durante venti giorni di lotta incessante per la difesa di una piazzaforte, sapeva mantenere elevato nei suoi dipendenti il sentimento del dovere e l'amor di Patria. Nei duri e sanguinosi combattimenti conduceva i suoi plotoni all'attacco con ardimento e resisteva valorosamente ai ripetuti e furiosi attacchi del nemico, sino a quando, esaurite le munizioni, l'acqua ed i viveri, ogni resistenza era diventata impossibile. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

PERFORINI Gerardo, distretto Roma, classe 1916, soldato, 157° fanteria « Cirene ». — Mitragliere valoroso e capace, si distingueva per instancabile laboriosità e attaccamento alla sua arma. Ferito piuttosto gravemente durante un importante servizio di protezione ai lavori difensivi, non abbandonava il suo posto, sino a quando la sua arma veniva affidata ad un compagno capace e valoroso come lui. — Bardia (A.S.), 23 dicembre 1940.

PETROSILLO Giovanni di Luigi e fu Rizzi Isabella, da Monopoli (Bari), classe 1911, sergente maggiore, 70° fanteria. — Rimasto isolato dall'autocolonna, predisponeva la difesa del suo automezzo. Avvicinatesi due autoblinde avversarie, con precise azioni di fuoco impediva all'avversario sceso dalle macchine di avvicinarsi al suo autocarro e successivamente, approfittando dell'incertezza causata dall'arrivo della macchina per il rimorchio, assaltava a bombe a mano, obbligando l'avversario a fuggire dopo aver lasciato sul terreno due morti ed un ferito. — Gambut (A.S.), 9 dicembre 1940.

PIRAINO Alfredo di Carmelo, da Milano, classe 1911, sottotenente artiglieria, 52° artiglieria « Torino ». — Comandante di plotone di una compagnia di formazione incaricata con altri reparti di contenere la pressione del nemico incalzante, con ardire e decisione conduceva il suo reparto all'assalto di una munita posizione riuscendo, dopo accanita lotta ravvicinata, a snidare il nemico e porlo in fuga, contribuendo al vittorioso esito del duro sanguinoso combattimento. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

RALLO Vincenzo di Gaspare e di Pippitone Giovanna, da Marsala (Trapani), classe 1919, artigliere, 12° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata (*alla memoria*). — Servente al pezzo, mentre la batteria era sottoposta a violento fuoco dell'artiglieria avversaria, continuava a sparare col suo cannone calmo e sprezzante del pericolo, finchè, colpito a morte, cadeva sul suo pezzo, invocando il nome della Patria. — Cesarò (Sicilia), 6 agosto 1943.

ROMITA Ettore, sottotenente fanteria complemento, 157° fanteria « Cirene ». — Durante una difficile e sanguinosa azione di contrattacco conduceva il suo reparto con slancio e audacia. Ferito gravemente, continuava a combattere sino a quando, esaurite le munizioni, l'acqua ed i viveri, ogni resistenza diventava umanamente e materialmente impossibile. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

RUSSO Alfonso, soldato, XXX settore G. a. F. — Soldato di elevatissimi sentimenti, si offriva volontariamente di recapitare notizie urgenti attraverso terreno intensamente battuto, dopo aver visto cadere due compagni nel vano tentativo di eseguire l'ordine. Benchè ferito, assolveva il suo compito e rientrato nell'opera circondata dal nemico, continuava a combattere. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

SAIS Efisio fu Domenico e di Alba Matilde, da Villamassargia (Cagliari), classe 1905, brigadiere dei carabinieri, gruppo carabinieri di Addis Abeba (*alla memoria*). — Comandante di stazione, già distintosi per ardimento durante il ripiegamento con una esigua colonna di nostri irregolari, attaccato da preponderanti forze nemiche, sosteneva l'impari lotta con serenità, calma, eccezionale coraggio e ardimento incitando i dipendenti alla resistenza, finchè lasciava la vita sul campo. — Torrente di Cullit di Ammaià (A.O.), 6 aprile 1941.

SAMPIETRO Eugenio, da Biella (Vercelli), classe 1899, capitano fanteria complemento, 157° fanteria « Cirene ». — Durante ventitrè giorni di lotta incessante per la difesa di una piazzaforte sapeva mantenere elevato nei suoi dipendenti il sentimento del dovere e l'amor di Patria. In duri e sanguinosi combattimenti conduceva i suoi plotoni all'attacco con ardimento e resisteva valorosamente ai ripetuti attacchi del nemico, sino a quando, esaurite le munizioni, l'acqua ed i viveri, ogni resistenza era diventata umanamente e materialmente impossibile. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

SCARINGELLA Luigi fu Vincenzo e fu Inzillo Teresa, da Corato (Bari), classe 1912, sergente maggiore, 1 batteria nazionale 70/15. — Già distintosi nei precedenti combattimenti, ferito, rifiutava ogni cura fino al termine del combattimento, rimanendo presso il suo pezzo, esempio ai suoi dipendenti di sereno ardire e di spirito di sacrificio. In successivo combattimento, ancora sofferente per la ferita riportata, col preciso fuoco del suo pezzo causava gravi perdite all'attaccante che solo dopo dieci ore di aspra lotta riusciva a soverchiare la disperata difesa del caposaldo. — Fercabel di Culqualber-Gondar (A.O.), 13-21 novembre 1941.

SCARPARI Armando di Romeo e di Lori Giuditta, da Roma, classe 1906, tenente artiglieria complemento, 157° fanteria « Cirene ». — Comandante interinale di batteria di accompagnamento, durante ventitrè giorni di lotta incessante per la difesa di una piazzaforte sapeva mantenere elevato nei suoi dipendenti il sentimento del dovere e l'amor di Patria. In duri e sanguinosi combattimenti, la sua batteria accompagnava efficacemente l'azione di contrattacco dei fanti, reagiva energicamente contro le ondate di carri armati pesanti, sino a quando, esaurite le munizioni, l'acqua ed i viveri, ogni resistenza diveniva umanamente e materialmente impossibile. — Bardia (A. S.), [illegible] 1941.

S[illegible] Fernando di Carlo e di Passati Francesca, da Medicina (Bologna), classe 1916, caporal maggiore, 6° bersaglieri. Comandante di squadra, in aspro combattimento, guidava i propri uomini all'assalto di un fortino accanitamente difeso, espugnandolo a colpi di bombe a mano. Ferito gravemente ad una gamba, incitava i propri uomini, che erano accorsi per medicarlo, a continuare il combattimento. — Ivanowka (Russia), 14 luglio 1942.

TARCHI Mario di Giuseppe e di Cordini Landanna, da Firenze, capitano fanteria complemento 157° fanteria « Cirene ». — Comandante di compagnia di fanteria, in sette mesi di campagna si distingueva per ardimento. Durante l'assedio di una piazzaforte riconfermava le sue doti di ardimento, dando costante esempio di alto sentimento del dovere, di coraggio e serenità in combattimento. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

TIBERI Gino, distretto Perugia, classe 1898, capitano fanteria s.p.e., 157° fanteria « Cirene ». — Comandante di compagnia, durante ventitre giorni di lotta incessante per la difesa di una piazzaforte sapeva mantenere elevato nei suoi dipendenti il sentimento del dovere e l'amor di Patria. I suoi fanti sostenevano valorosamente ripetuti, accaniti attacchi, fino a quando, esaurite le munizioni, l'acqua ed i viveri, serrati da presso da potenti formazioni di carri pesanti, ogni resistenza era divenuta materialmente ed umanamente impossibile. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

TONNI Giuseppe di Vincenzo e di Vellani Matilde, da Rimini (Forlì), classe 1918, caporale, 157° fanteria « Cirene ». — Durante un sanguinoso contrattacco per scacciare il nemico che aveva circondato un'opera avanzata di una piazzaforte assediata, per assicurare il rifornimento munizioni all'arma della sua squadra, attraversava imperterrito una zona battuta. Ferito ad una gamba, continuava il suo servizio sino al raggiungimento dello scopo, rifiutando anche di farsi medicare al posto di smistamento munizioni, per non perdere ulteriore tempo. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

VANNINI Giovanni di Giuseppe, da Tripoli, classe 1917, sottotenente fanteria complemento, 157° fanteria « Cirene ». — Comandante di plotone di fanteria, in numerosi e sanguinosi combattimenti conduceva con ardimento il suo reparto al fuoco. Durante una difficile e cruenta azione di contrattacco per liberare una nostra opera circondata dal nemico, guidava il suo plotone con slancio ed audacia raggiungendo tra i primi l'obiettivo fissato. Ferito, continuava a combattere e resisteva sul posto sino a quando, esaurite le munizioni, l'acqua ed i viveri, ogni resistenza era divenuta impossibile. — Bardia (A.S.), 3-5 gennaio 1941.

VERDELLI Raffaele di Andrea e di Ferrari Giulia, da Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), classe 1920, sergente, 157° fanteria « Cirene ». — Comandante di pattuglia O. C. in un'opera avanzata della difesa di una piazzaforte, durante accaniti e sanguinosi combattimenti assolveva il suo compito con slancio e serenità. Seriamente ferito alla testa, continuava a dirigere il fuoco delle mitragliatrici a lui affidate con capacità e ardimento. — Bardia (A.S.), 3 gennaio 1941.

VERDINO Alessandro di Giuseppe e di Maio Luisa, da S. Leucio del Sannio (Benevento), classe 1915, sergente maggiore, 15° fanteria « Savona ». — Facente parte di un caposaldo accerchiato, privo completamente di acqua, si offriva di andare ad attingere ad un pozzo battuto dalle artiglierie nemiche e nel raggio d'azione dei mezzi meccanizzati avversari. Nonostante il nutrito e preciso fuoco aperto dal nemico sul pozzo, riusciva nell'intento. Durante altro volontario rifornimento, attaccato da autoblinde avversarie, con precisi tiri dell'unico pezzo da 47/32 le obbligava a retrocedere; poi, portava a termine il compito assunto. — Halfayia-Sidi Omar (A.S.), 12 dicembre 1941.

VIA Carlo fu Roberto, da Roma, classe 1920, sottotenente artiglieria complemento, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Già distintosi per ardimento in lunga e dura campagna, in vari giorni di asperrimi combattimenti si prodigava instancabilmente e con sereno sprezzo del pericolo alternandosi col proprio comandante nella direzione del tiro dagli osservatori avanzati. Impegnata la batteria nella difesa vicina, con mirabile calma animava i propri uomini che tramutatisi in fanti riuscivano a salvare, dopo un aspro contrattacco, i pezzi della batteria. — Don (Russia), 12-17 dicembre 1942.

VINCENTI Lorenzo di Simone, da Foligno (Perugia), classe 1918, caporal maggiore, 157° fanteria « Cirene » (*alla memoria*). — Durante un tragico ripiegamento, con marcia forzata lunga e faticosa, tormentata da tempesta di sabbia e sotto continui bombardamenti e mitragliamenti aerei, si prodigò oltre le umane possibilità per rincuorare ed aiutare i suoi uomini a superare la stanchezza e le difficoltà della marcia. Durante un attacco di forze corazzate e di aerei, colpito a morte, immolò la sua vita per la Patria. — Ras el Batuma (A.S.), 11 dicembre 1940.

VITALI Pietro fu Mariano e fu Dicchi Cherubina, da Bagni di Lucca (Lucca), classe 1898, carabiniere, gruppo carabinieri dell'Eritrea. — Col plotone di rincalzo si portava tra i primi nella posizione attaccata violentemente dal nemico. Ferito da pallottola esplosiva alla gamba sinistra, rimaneva in linea incitando i compagni alla resistenza. — Monte Panettone-Cheren (A.O.), 15 marzo 1941.

(1722)

Decreto Presidenziale 26 aprile 1954
registrato alla Corte dei conti il 24 maggio 1954
registro n. 21 Esercito, foglio n. 262

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BAILONI Mario di Silvio e di Bailoni Angelina, da Vigolo Vattaro (Trento), soldato, deposito 62° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Con coraggio e valore partecipava alla difesa della caserma contro proditorio attacco nemico. Resisteva accanitamente con tenacia ed abnegazione fino al sacrificio della propria vita. Esempio di sublime attaccamento al dovere e di amore di Patria. — Trento, 9 settembre 1943.

BERT Mario fu Donato e di Annone Celestina Angela, da Pinerolo (Torino), classe 1918, tenente genio complemento, I battaglione misto genio alpino della divisione « Taurinense ». — Comandante di compagnia, all'atto dell'armistizio iniziava una nuova dura ed aspra campagna nella quale si distingueva per attività e rendimento. Sorpreso, da solo, in ricognizione da pattuglie avversarie che già avevano eliminato gli elementi di sicurezza della compagnia impegnata in importanti lavori difensivi, all'intimazione di resa reagiva col fuoco essenzialmente

allo scopo di dare l'allarme al reparto. Ferito, con un polmone perforato e un graccio spezzato, riusciva a raggiungere il reparto, la predisponeva a difesa, lo dirigeva eroicamente fino a quando il nemico era costretto a ritirarsi. — Montenegro, 15 settembre-4 ottobre 1943.

CAPPELLARI Giuseppe, artigliere scelto, 12° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Telefonista, colpito da granata nemica che gli asportava un piede, continuava carponi a seguire la linea per assicurare il collegamento della sua batteria con il comando del gruppo. — Cesarò (Sicilia), 5 agosto 1943.

COSTARELLA Mario di Romualdo e di Panevioli Anna, da Taranto, classe 1907, capitano artiglieria complemento, 50° artiglieria « Regina ». — Comandante di un gruppo di artiglieria di nuova formazione, sorpreso dall'armistizio con le batterie prive del munizionamento, provvedeva di persona al rifornimento presso la lontana polveriera. Superando con coraggiosa fermezza pattuglie nemiche, rientrava al gruppo e non esitava ad iniziare ed alimentare il fuoco contro mezzi corazzati avversari. Desisteva dalla lotta solo quando aveva esplicito ordine di cessare il fuoco. Stremato di forze doveva essere immediatamente sottoposto a grave atto operatorio. — Isola di Rodi, 9-11 settembre 1943.

D'APRANO Enrico fu Vincenzo e fu Fiorentini Anna, da Roma, classe 1900, civile. — Audacissimo volontario della libertà, sfidando rischi di ogni sorta, compiva personalmente numerosi sabotaggi ai danni delle linee di comunicazione ferroviarie ritardando, intralciando, impedendo le operazioni di collegamento e di trasporto del nemico durante il critico periodo degli sbarchi alleati. Organizzatore di grande capacità, costituiva un nucleo di ferrovieri specializzati con i quali impediva al nemico di far brillare le mine già disposte per la distruzione degli impianti ferroviari. Sempre sereno, incurante del pericolo, solo proteso al conseguimento dell'ideale della libertà della Patria, è stato di costante esempio nella dura lotta contro l'oppressore. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

DE BONIS Mafalda vedova FORTUNATO fu Federico e fu Aimo Marcella, da Caprino, classe 1905, patriota. — Subito dopo l'armistizio, in territorio occupato dal nemico, al comando di una agguerrita banda di patrioti da lei costituita e potenziata, faceva rifulgere in ogni circostanza, le sue elevate doti di coraggio e di attaccamento alla causa nazionale. Malgrado le continue e accanite ricerche degli oppressori, conscia dei gravi rischi cui continuamente si esponeva, continuava imperterrita a sabotare e minare il potenziale bellico dell'oppressore e fornire importanti notizie di carattere militare a mezzo radio-clandestina. Arrestata e condotta al nord dove fu condannata a morte, riusciva audacemente ad evadere per riprendere con immutato ardore il suo posto di combattimento, dando, con la sua costante e decisa azione combattiva, un valido apporto alla liberazione del territorio nazionale. — Roma, settembre, 1943-giugno 1944.

DI COLA Amadio fu Vincenzo e di Classetti Artemisia, da Fontecchio (Aquila), classe 1911, sergente maggiore, 42° artiglieria « Sabrathà ». — In violento improvviso combattimento contro nemico blindato e corazzato appoggiato da artiglieria, dopo aver assolti i suoi compiti specifici, riattivava d'iniziativa il rifornimento munizioni ai pezzi del gruppo impegnato in azione ravvicinata. Colpito all'inguine e con cinque dita troncate, agitando le mani mutilate persisteva nell'azione e col sublime esempio e la nobile parola vi costringeva i dipendenti, finchè semiesausto venne di forza condotto al posto di medicazione. — Bedafom (Cirenaica), 6 febbraio 1941.

JEMMA Andrea di Diego e di Lucia Vitarelli, da Messina, classe 1920, sottotenente automobilista complemento, 126° autoreparto pesante. — Comandante di autosezione, dopo aver percorso itinerari intensamente battuti per rifornire munizioni ai reparti in linea, rimaneva sulla posizione per concorrere alla difesa. Successivamente, partecipava alla difesa di un grosso abitato. Caduto il comandante e molti autieri, assumeva il comando dei superstiti e continuava la disperata difesa, fino a quando, gravemente ferito, veniva catturato. — Fronte russo, 20 agosto 1942-16 gennaio 1943.

LEONORI Manfredo di Lino e di Jolanda Fiecconi, da Treia (Macerata), classe 1915, capitano artiglieria s.p.e., 2° artiglieria « Messina » (*alla memoria*). — Assunto il comando di una batteria della quale era rimasto ferito il comandante, incitava con infiammata parola e con esempio di ardimento i dipendenti alla resistenza che protraevasi fino ai limiti delle umane possibilità. Catturato dopo la caduta dell'eroico presidio e destinato alla fucilazione, conscio della imminente fine, manteneva contegno sereno e di sfida verso il nemico. Al grido di « Viva l'Italia » immolava la vita sotto il piombo nemico. — Jablanica (Croazia), 19-22 febbraio 1943.

MATARESE Ettore di Matteo e di Celozzi Filomena, da Torre Maggiore (Foggia), classe 1919, sottotenente fanteria, IV battaglione costiero (*alla memoria*). — Comandante di plotone addetto alla vigilanza di importante stabilimento, all'atto dell'armistizio, attaccato da forte reparto, con pronta iniziativa ed incurante del grave rischio cui si esponeva, si lanciava al contrassalto alla testa di un nucleo di animosi, cadendo fulminato da nutrito fuoco avversario. Il suo slancio generoso era però di esempio ai dipendenti che, con violenta reazione, ponevano in fuga il nemico. Fulgido esempio di audacia, di spirito di sacrificio, di completa dedizione al dovere. — Sestri (Genova), 9 settembre 1943.

NICOLETTI Giorgio di Luigi e di Matilde Borgnini Santi, da Torino, classe 1919, tenente, 133° artiglieria « Littorio ». — Ufficiale topografo di gruppo, all'inizio della battaglia chiedeva ed otteneva il comando di un semovente rimasto privo di capo pezzo. In dieci giorni di dura battaglia si spingeva nei punti più minacciati per rendere più efficace il tiro del suo pezzo. Immobilizzato il proprio carro e resa inefficiente la bocca da fuoco da un perforante nemico che feriva anche il pilota, con pronta decisione si portava su altro carro col quale continuava l'azione. Circondata la batteria da mezzi corazzati e da fanteria nemica, riusciva a svincolarsi, a portarsi sulla linea di combattimento dell'altra batteria del gruppo ed a continuare la lotta dalla quale desisteva sol quando altro perforante nemico gli rendeva inefficiente il pezzo e uccideva il pilota ed il marconista. — El Alamein (A. S.), 23 ottobre-2 novembre 1942.

PALLARONI Pietro fu Guiscardo e fu Ferrari Maria Giuseppina, da Borgonovo (Milano), classe 1894, tenente colonnello fanteria complemento, 259° fanteria « Murge » (*alla memoria*). — Comandante di battaglione e di settore particolarmente delicato, durante più mesi di instancabile attività riusciva a fare dei propri dipendenti un blocco di volontà combattiva. Assediato il presidio, durante tre giorni di lotta accanita era a tutti luminoso esempio di valore e di ardimento portandosi continuamente nei punti più esposti e battuti dal fuoco nemico per animare i suoi uomini e per dirigere la difesa. Colpito da una bomba di mortaio, offriva la propria vita alla Patria alla quale aveva dedicate tutte le sue energie e per la quale aveva strenuamente combattuto. — Jablanica (Croazia), 19-22 febbraio 1943.

PICCO Alberto fu Tommaso e di Bonetti Maria, da Milano, classe 1916, sottotenente complemento, 50° autoraggruppamento speciale (*alla memoria*). — Comandante di picchetto armato, difendeva la propria caserma con capacità e valore dall'improvviso attacco di soverchianti forze corazzate. Consapevole della esiguità e deficienza dei mezzi a sua disposizione, ma animatore d'ogni energia dei suoi soldati conteneva e sosteneva l'urto dell'aggressore, causandogli notevoli perdite. Lottando fra i suoi soldati, lanciava egli stesso bombe a mano sul nemico, finchè colpito a morte, soccombeva. — Trento, 8-9 settembre 1943.

RADICE Antonio di Giovanni e di Calì Antonia, da Bronte (Catania), classe 1917, tenente fanteria complemento, deposito 62° fanteria motorizzato. — Comandante di picchetto armato assalito improvvisamente all'ingresso della caserma da soverchianti forze corazzate superiori per potenza di mezzi, pur consapevole della propria assoluta inferiorità, affrontava decisamente con i suoi soldati l'aggressore finchè, ferito gravemente, veniva sopraffatto. — Trento, 8-9 settembre 1943.

RAGGI Tommaso fu Romolo e fu Gianlorenzi Assunta, da Canepina (Viterbo), classe 1910, camicia nera scelta, 115ª legione camicie nere d'assalto. — Portaordini di battaglione, incaricato, nel corso di un duro combattimento per il possesso di una munita e contesa posizione, di recapitare alla compagnia avanzata un ordine di grande urgenza ed importanza per lo svolgimento dell'attacco, attraversava ripetutamente il terreno sconvolto dal tiro nemico. Ferito gravemente ad un braccio, che dovette poi essergli amputato, riuscì, con un supremo sforzo, a portare a compimento la missone affidatagli. — Monastero (fronte greco-albanese), 9-13 marzo 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ADRAGNA Italo di Giacomo, tenente medico, battaglione d'assalto « T ». — Ufficiale medico, venuto a conoscenza che nostri feriti erano rimasti in prossimità delle linee nemiche, li raggiungeva. Fatto segno a violenta reazione da parte di pattuglia avversaria, con un concentrato fuoco delle poche armi a sua disposizione, costringeva il nemico a ritirarsi. Successiva-

mente, portava a termine la sua alta missione di medico e portava in salvo i feriti che avevano perduta ogni speranza di salvezza. — Ferme de Loukanda (Tunisia), 4 maggio 1943.

AUTUORI Anselmo di Fortunato e fu Maria Scermini, da San Paolo Matese (Campobasso), classe 1915, tenente fanteria complemento, 53ª compagnia anticarro « Arezzo ». — In numerosi aspri combattimenti conduceva i suoi soldati all'attacco di importanti capisaldi nemici costringendo l'avversario, superiore per uomini e per mezzi, ad abbandonare le posizioni, dando prova di grande audacia, non comune aggressività e serena noncuranza del pericolo. In successivo combattimento, completamente isolato il suo plotone, alla testa del suo reparto, contrassaltava alla baionetta e occupava una quota che trasformava in caposaldo, concorrendo validamente al buon esito dell'azione. — Piluri-Kosica e Dunica (Balcania), 1941 Vithkuqi (Balcania), 25-29 agosto 1943.

BERTERO Aldo di Pietro e fu Bertella Agostina, da Caluso (Torino), classe 1918, tenente artiglieria complemento, 3° artiglieria contraerei. — Comandante di una sezione di artiglieria c. a. a difesa di un aeroporto, in un lungo ciclo operativo, dava costante prova di ardimento, trasfondendo la sua fede nel reparto che manteneva fino all'ultimo momento inalterato il volume di fuoco, nonostante la perdita di metà degli effettivi. Avuto un pezzo colpito ed i serventi morti, dopo aver provveduto alla riparazione, prendeva il posto del tiratore risollevando il morale degli uomini e aggiungendo all'attivo della sezione l'abbattimento di altri due apparecchi nemici. Al termine dell'attacco, concorreva coi suoi artiglieri allo spegnimento di un incendio in un deposito di benzina. — Pantelleria (Sicilia), 6 ottobre 1941-11 giugno 1943.

BRUNO Vitantonio fu Giovanni e fu D'Ambrosio Angela Maria, da Acquaviva delle Fonti (Bari), classe 1907, maresciallo ordinario, 12° bersaglieri. — Sottufficiale addetto al comando di battaglione, si distingueva per ardimento durante una intera campagna. Ferito mentre si portava in linea con elementi di rinforzo, raggiungeva ugualmente le posizioni e per due giorni partecipava ai duri combattimenti confermando le sue doti di ardimento. — Mungar Whala (A. S.), 9 luglio 1942.

CACCIATORE Salvatore fu Vincenzo e di Lo Piccolo Concetta, da Tunisi, classe 1918, sottotenente artiglieria complemento, 12° artiglieria « Savona ». — Comandante di sezione di una batteria da 75/27, durante un attacco di formazioni corazzate nemiche, si prodigava con l'esempio nella epica resistenza contro le soverchianti forze avversarie. Verificatesi infiltrazioni di carri nemici e di fanteria nell'interno del caposaldo, si portava, d'iniziativa, sulle posizioni tenute dai fanti, alla testa dei quali respingeva più volte, in violenti corpo a corpo, le formazioni avversarie. — Sidi Omar Nuovo caposaldo Frongia Fronte egiziano (A. S.), 22 novembre 1941.

CARELLO Nicola fu Giuseppe e fu Sestito Giuseppina, da Chiaravalle (Catanzaro), classe 1915, tenente fanteria complemento, 19° fanteria « Brescia ». — Comandante di centro di fuoco, violentemente attaccato da preponderanti forze avversarie, benchè ferito, con l'esempio animava i dipendenti che resistevano tenacemente. Successivamente, alla testa del suo reparto, con travolgente contrassalto, obbligava il nemico a ripiegare, lasciando vari prigionieri nelle nostre mani. — El Alamein (A. S.), 3 settembre 1942.

CASAMENTI Antonio di Luigi e fu Piamonti Maria, da Civitavecchia (Roma), classe 1917, caporal maggiore, 12° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata (*alla memoria*). — Capo pezzo ardito, durante le operazioni di fuoco del suo reparto, sottoposto ad intenso tiro di controbatteria, si prodigava con sprezzo del pericolo, moltiplicando se stesso per accorrere dove maggiore era il bisogno ed incitare tutti con l'esempio e la parola. Cadeva, in seguito, durante un bombardamento aereo. — Cesarò (Sicilia), 2 agosto 1942.

D'ANDREA Giuseppe fu Consolato, sergente maggiore, 47° fanteria. — Capo pezzo nella batteria di accompagnamento da 65/17, trovandosi col suo pezzo in linea, dimostrava capacità, tenacia, ascendente e sprezzo del pericolo. Perduto il suo pezzo e poi ripreso al nemico, lo impiegava efficacemente contro il nemico stesso. Ferito, rimaneva ancora qualche tempo in linea. — Fronte greco-albanese, 15 novembre 1940.

DE MARIA Federico di Francesco e di Petilli Maria, da Napoli, classe 1920, tenente s.p.e., 9° bersaglieri motociclisti. — Verificatasi una profonda infiltrazione da tergo allo schieramento del reggimento da parte di numerosi mezzi avversari, si lanciava arditamente alla testa del proprio plotone riuscendo ad arrestarne la impetuosa avanzata occupando per primo una posizione dominante aspramente contesa. Fatto segno alla violenta reazione dei mezzi corazzati avversari e sotto il preciso tiro delle artiglierie, trascinava i suoi uomini in travolgente azione di contrassalto, con lancio di bombe incendiarie, riuscendo ad arrestare ed a volgere in fuga il nemico. — Sidi Rezegh (A. S.), 25-27 novembre 1941.

DOGLIANI Vittorio di Ambrogio e di Peano Modesta, da Cuneo, classe 1914, capitano, CLXXXIV battaglione guastatori paracadutisti. — Dopo l'8 settembre 1943, assunto il comando di un battaglione, ne curava la riorganizzazione con intelligenza e capacità, riuscendo a farne, in breve tempo, una unità di grande coesione. Nel corso di una nostra azione offensiva, interveniva spontaneamente, allorchè la battaglia era nella sua fase più critica, facilitando lo sganciamento di altri reparti minacciati dal nemico. — Fronte italiano, giugno-settembre 1944.

FOTI Giovanni di Paolo e di Casciano Felicia, da Reggio Calabria, classe 1918, sottotenente, XXXIV battaglione coloniale. — Volontario in più azioni rischiose, durante aspri combattimenti, attaccato e circondato da ingenti forze nemiche, al comando di un reparto provatissimo, resisteva ad oltranza per passare poi al contrattacco. Apertosi un varco, alla testa del suo reparto, attaccava a sua volta e metteva in fuga il nemico, causandogli gravissime perdite in uomini e materiale e catturando numerosi prigionieri. — Gallabat-Metemma (A. O.), 20 gennaio 1941.

FREJAVILLE Guido di Antonio e di Americola Clara, da Cerignola (Foggia), classe 1915, tenente dei carabinieri, comando carabinieri del comando superiore FF. AA. Grecia. — Addetto al comando d'armata, verificatasi una profonda e pericolosissima incrinatura nel sistema difensivo, veniva impiegato per il riordinamento di un centinaio di elementi sbandati che, con la virtù dell'esempio sapeva rianimare e riprendere alla mano tanto da costituire con essi, con eccezionale prontezza, un saldo reparto di formazione che opponeva al nemico eroica, decisa resistenza impedendogli qualsiasi ulteriore progresso. Fronte greco, gennaio-aprile 1941.

GALLI Giuseppe di Alfonso e di Anna Salvi, da Roma, classe 1907, tenente fanteria (b), comando settore Amba Alagi. — Ufficiale addetto al comando di settore, durante una lunga e aspra difesa, si portava incessantemente, sotto i violenti bombardamenti del nemico nelle linee più avanzate per conoscere la situazione, trasmettere ordini e ristabilire i collegamenti interrotti. Disimpegnava sempre, con sprezzo della vita, tutti i compiti che gli venivano affidati. — Amba Alagi (A. O.), 9 maggio 1941.

GILARDI Giovanni di Bartolomeo e di Boggi Albina, da Buronzo (Vercelli), classe 1896, capitano complemento, 27° fanteria « Pavia ». — Comandante di un battaglione di fanteria fortemente impegnato da preponderanti forze motocorazzate nemiche, incurante del gravissimo rischio, si portava di centro in centro per incitare con l'esempio i propri uomini. Visto vano ogni suo sforzo, sfuggiva miracolosamente alla cattura e riorganizzava i superstiti del suo reparto per opporre una ultima strenua resistenza all'attaccante. — Gabr (A. S.), 8 giugno 1942.

GILARDI Giovanni di Bartolomeo e di Boggi Albina, da Buronzo (Vercelli), classe 1896, capitano fanteria complemento, 27° fanteria « Pavia ». — Comandante di battaglione, durante un forte attacco nemico, incurante del pericolo, con l'esempio animava i dipendenti alla resistenza. Penetrato l'avversario nel caposaldo, alla testa dei suoi reparti contrattaccava e riusciva a ricacciarlo catturando alcune diecine di prigionieri. — El Alamein (A. S.), 4-5 luglio 1942.

GORIROSSI Umberto fu Giovanni e di Pisani Ada, da Caserta, classe 1913, tenente, XVI brigata coloniale di formazione. — Durante un'incursione in territorio nemico, al comando di una sezione someggiata di cannoni da 65/17, impiegava ripetutamente i suoi pezzi in prima linea per troncare, con tiro diretto, i tentativi avversari di attraversare un torrente. Esaurite le munizioni, riuniva gli uomini della sezione e li affiancava ai compagni dei battaglioni nella lotta sanguinosa contro gli assalitori. — Gondar-Guramba (A.O.), 13 settembre 1941.

GRACEFFO Pasquale di Calogero e fu Saieva Giuseppina, da Agrigento, classe 1910, sergente maggiore, 3° fanteria « Piemonte ». — Chiedeva ed otteneva di sostituire il fratello caduto nel comando della stessa squadra. Durante un attacco nemico in forze precedute da intenso bombardamento di mortai ed artiglierie, accortosi che nuclei nemici, approfittando del momentaneo sbandamento del reparto per la morte del comandante, si erano infiltrati nello schieramento, con pronta iniziativa, decisione ed ardimento, si lanciava su di essi seguito dai propri

uomini e, con lancio di bombe a mano, eliminava la pericolosa infiltrazione. — Monte Baradosch-Koritza (Balcania), 16 novembre 1940.

LA ROSA Adolfo di Antonio e di Scarcella Geltrude, da Messina, classe 1917, sergente maggiore, 548° fanteria. — Attaccata la colonna salmerie di cui faceva parte, visto cadere mortalmente colpito l'ufficiale comandante, assumeva prontamente il comando della colonna, disponendola a fulminea ed efficace difesa. Nonostante le perdite, con l'esempio animava i dipendenti ed obbligava l'attaccante a ritirarsi. — Anzio, maggio 1944.

LONDEI Franco di Pietro e di Zalozzi Giovanna Battista, da Urbania (Pesaro), classe 1915, tenente artiglieria complemento, 108° artiglieria « Cosseria ». — Sottocomandante di batteria, in aspra battaglia in seguito allo sfondamento da parte del nemico di alcuni caposaldi avanzati di fanteria, organizzava la difesa vicina della batteria e per tre giorni consecutivi, accerchiato da forze preponderanti, resisteva a duri attacchi e passava numerose volte al contrassalto con tutti i mezzi a disposizione, riuscendo a spezzare la tenace cerchia del nemico che infine, battuto, si ritirava. — Don (Russia), 12-17 dicembre 1942.

MANCUSO Emanuele fu Emanuele, da Gela (Caltanissetta), classe 1914, fante, 76° fanteria « Napoli » (*alla memoria*). — Conducente, durante un'incursione aerea nemica, non lasciava il mulo che egli stava scaricando e, anzichè cercare scampo nell'apposita trincea a lui vicinissima, si prodigava a condurre lo animale al riparo onde sottrarlo all'offesa. In tale compito cadeva colpito a morte da scheggia di bomba. — Caltagirone, 9 luglio 1943.

MARZOLI Aurelio di Luigi e di Marchini Adele, da Castell'Arquato (Piacenza), classe 1915, sottotenente complemento, 133° carrista. — Comandante di nucleo informatori, ferito da scheggia di granata al viso all'inizio di un combattimento fra carri, rifiutava di recarsi al posto di medicazione e benchè dolorante e quasi cieco assolveva con perizia ed ardire il proprio incarico, rimanendo sul campo di battaglia fino al termine del combattimento. Già distintosi per coraggio in precedenti azioni. — Fronte libico-egiziano, 20 giugno-7 luglio 1942.

MIGNIECO Angelo di Natale e fu Trigali Teresa, da Augusta (Siracusa), classe 1910, sergente maggiore, comando della 1ª divisione coloniale e piazza di Cheren. — Sottufficiale addetto al comando di una grande unità coloniale, assunto volontariamente il comando di un reparto di formazione, partecipava alla testa dei suoi uomini ad una difficile azione di contrattacco che si concludeva con un sanguinoso scacco per il nemico. — Cheren (A. O.), 1° febbraio-27 marzo 1941.

MILONE Giuseppe fu Sebastiano e di Immè Giuseppina, da Melilli (Siracusa), classe 1912, tenente fanteria complemento, base 85ª brigata coloniale. — Comandante di un reparto coloniale partecipava, con altra unità, all'attacco di una munita posizione nemica che veniva occupata dopo aspri combattimenti e nella quale metteva piede per primo, alla testa dei propri uomini. — Galla e Sidamo (A.O.), 8 gennaio-1° maggio 1941.

MONTARETTO MARULLO Giuseppe di Nicola e di Emilia Pennacchia, da Gaeta (Latina), classe 1895, tenente colonnello s.p.e., IX battaglione pontieri. — Comandante di battaglione pontieri, in particolari difficili condizioni, organizzava, dirigeva e conduceva rapidamente a termine il gittamento di un ponte d'equipaggio e ne assicurava il mantenimento in efficienza per circa un mese, nonostante il continuo tiro delle artiglierie e degli aerei avversari, rendendo così possibile il mantenimento della testa di ponte. Sempre primo ovunque vi fossero pericoli e difficoltà, è stato bello esempio di fermezza e di coraggio ai propri dipendenti. — Dnjepropetrowsk (Russia), 1-28 settembre 1911.

MORI Carlo di Camillo e di Pagano Iride, da Sestri Levante (Genova), classe 1910, tenente fanteria complemento, 34° fanteria « Livorno ». — Già distintosi in precedenti azioni per ardimento, in aspro combattimento notturno, radunato un gruppo di militari rimasti isolati dal reparto, si lanciava contro il nemico che minacciava sul tergo una compagnia riuscendo a sventare la minaccia. — Solfara Campana-Agira-Regalbuto (Sicilia), 24-29 luglio 1943.

MULAS Giuseppe Luigi fu Luigi e di Piras Maria Chiara, da Tortolì (Nuoro), classe 1907, carabiniere, gruppo carabinieri di Gimma. — Facente parte di un nucleo di militari dell'arma impegnato contro ascari disertori che asserragliatisi in una caverna avevano già inflitto gravi perdite ai nativi che li assediavano da più ore, visto cadere ferito altro carabiniere che si era portato all'attacco del rifugio, con aggiustato lancio di bombe a mano stroncava la resistenza dei nemici, determinando la resa dei superstiti. — Soddu (A.O.), 20 agosto 1940.

ODIARD Umberto di Augusto e di Santini Cesarina, da Roma, classe 1917, sergente maggiore, CLXXXIV battaglione guastatori « Nembo ». — In arduo contrattacco, guidava un gruppo di guastatori paracadutisti con perizia e noncuranza del pericolo, infliggendo al nemico gravi perdite. — Filottrano (Ancona), 8 luglio 1944.

PAOLACCI Ugo fu Pietro e fu Paolacci Eugenia, da Montecompatri (Roma), classe 1916, paracadutista, 187° paracadutisti « Folgore ». — Paracadustista capo pezzo di rinforzo ad un battaglione sistemato a caposaldo, era di esempio ai suoi compagni per calma, quando più minacciosa si presentava l'irruenza dei carri armati nemici. Attaccato il caposaldo da preponderanti forze corazzate avversarie, continuava a sparare col suo pezzo finchè i carri nemici non erano a pochi metri di distanza dalla sua postazione. Esaurite le munizioni, chiedeva ed otteneva di far parte di una squadra fucilieri lanciata al contrassalto in favore di una compagnia duramente provata Primo fra tutti, si lanciava nella mischia e con lancio di bombe a mano impegnava l'avversario corpo a corpo e contribuiva a ristabilire la situazione. — Deir el Munassib (A.S.), 25-26 ottobre 1942.

PICCIOLINI Angiolo fu Abele e di Lucci Merope, da San Gemignano (Siena), classe 1909, brigadiere dei carabinieri, gruppo carabinieri di Gimma. — Comandante di stazione carabinieri, si prodigava nell'organizzare la resistenza del presidio incessantemente attaccato da bande avversarie. Nel successivo ripiegamento, effettuato sotto l'incalzare del nemico, animava i dipendenti nella cruenta lotta, finchè, nel quasi totale annientamento della colonna, cadeva prigioniero. — Coma-Sacà del Limmu (A. O.), maggio-giugno 1941.

PICCIOLO Giuseppe di Michele, da Neviano (Lecce), classe 1911, sergente maggiore del genio, comando dell'aeroporto di Gondar. — Partecipava attivamente alla difesa contraerea di un aeroporto e dava ripetute prove di coraggio, di generosità e di abnegazione nella ricerca e brillamento delle bombe inesplose. Con elevato senso di pietà partecipava al recupero della salma di un valoroso collega aviatore perito in combattimento aereo e caduto in territorio reso infido ed ostile dalle popolazioni. Successivamente recuperava in località infestata dal nemico preziosi materiali per la rimessa in efficienza dei velivoli, contribuendo così alla strenua resistenza. — Gondar (A.O.), 10 giugno 1940-4 ottobre 1941.

PIERANTONI Arturo di Andrea e di Pavoni Gina, da Potenza Picena (Macerata), classe 1912, tenente fanteria complemento, reparto celere n. 3 del comando Sahara libico. — Comandante di reparto celere autoblindato, durante due giorni di accaniti combattimenti, alla testa del suo reparto infliggeva al nemico dure perdite. Nel momento più critico della lotta, con audace irruenta azione si lanciava con i suoi mezzi contro il nemico incalzante, permettendo così alle superstiti forze della difesa di ritirarsi su nuove posizioni. — Misda (A.S.), 21-22 gennaio 1943.

REHO Francesco, sottotenente fanteria complemento, LXXVII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia di battaglione coloniale incaricato del fiancheggiamento di una colonna, avvedutosi che la retroguardia attaccata in un difficile passaggio, stava per essere isolata, con pronta decisione e generoso slancio, accorreva in suo aiuto, concorrendo, dopo aspra lotta, a respingere l'avversario. — Gumarà-Gondar (A.O.), 24-25 agosto 1941.

ROBBIATI Adriano di Biagio, da Milano, classe 1913, sergente maggiore, 34° fanteria « Livorno ». — Comandante di una squadra mortai, in aspro combattimento contro soverchianti forze avversarie, sotto l'infuriare del fuoco nemico, sprezzando ogni pericolo ed incitando i suoi dipendenti, dirigeva con calma e perizia il fuoco delle sue armi. Nella critica situazione determinata dalla penetrazione di un reparto avversario ed attaccato direttamente, continuava a far fuoco a breve distanza, infliggendo al nemico enormi perdite, riuscenzo a fermarlo ed a farlo ripiegare. — Agira (Sicilia), 28 luglio 1943.

RONSISVALLE Vincenzo, sottotenente fanteria complemento, V battaglione coloniale « Ameglio ». Comandante le salmerie di un battaglione coloniale, nel corso di una sanguinosa battaglia difensiva otteneva di assumere il comando di un reparto in linea che riordinava e, successivamente, conduceva valorosamente in ripetuti aspri combattimenti. — Cheren-Asmara-Massaua (A.O.), marzo-aprile 1941.

ROSSETTO Vittorio fu Giuseppe e di Franco Regina, da Vigodarzere (Padova), classe 1902, maresciallo dei carabinieri, 3° compagnia carabinieri arditi del gruppo carabinieri dell'Eritrea. — Comandante di plotone partecipava con i suoi uomini a furiosi combattimenti corpo a corpo. Ferito alla testa da scheggia di bomba a mano si allontanava dalla linea solo dopo che il nemico era stato respinto. — Cheren (Eritrea), 15-17 marzo 1941.

SAJEVA Francesco fu Eugenio di Maria Talamo, da Molfetta (Bari), classe 1917, sergente universitario, 187° paracadutisti « Folgore ». — Benchè menomato fisicamente, celava con stoicismo e serenità le sofferenze per non allontanarsi dal reparto. Più volte volontario in audaci e pericolose azioni di pattuglia, dimostrava capacità e alto senso del dovere. In una delicata fase del combattimento, caduti i due ufficiali del suo plotone, si poneva arditamente alla testa del reparto e riusciva a condurre a termine con successo l'operazione, catturando numerosi prigionieri. — Deir Alinda (A. S.), 4 settembre 1942.

SCHETTINO Luciano di Eduardo e di Lazzarini Costantina, da Milano, classe 1921, sottotenente complemento, 82° fanteria « Torino ». — Comandante di plotone incaricato dell'attacco di una posizione il cui possesso era decisivo per il successo dell'azione, la conquistava dopo irruenti assalti. Sottoposto a violenta reazione, benchè minorato da grave congelamento, resisteva vittoriosamente ai ritorni offensivi del nemico. — Peseka (Russia), 18-19 dicembre 1942.

SCIARRA Umberto di Augusto e di Mattoccia Maria Giulia, da Velletri, (Roma), classe 1911, sergente maggiore, settore Scioa settentrionale. — Facente parte di una colonna in ripiegamento, generosamente si prodigava per mettere in salvo le stazioni radio dislocate nella zona. Attaccato da preponderanti forze avversarie, rincuorava con l'esempio i suoi uomini, contenendo innumerevoli assalti a colpi di bombe a mano. Ferito gravemente ad ambedue le gambe, conscio della propria responsabilità, continuava a dirigere l'azione dei pochi uomini incolumi infliggendo tali perdite all'avversario da costringerlo a desistere da ulteriori attacchi. Acconsentiva al ricovero in ospedale solo dopo aver posto in salvo i suoi uomini ed il materiale. — Termaber (A. O.), 7 aprile 1941.

SELMI Carlo fu Primo e di Baschieri Maria, da Gargnano (Brescia), classe 1912, tenente carrista complemento, 33° carrista « Littorio ». — Incaricato con un nucleo di pochi uomini del ricupero di alcuni mezzi cingolati in zona controllata dal nemico, assalito mentre stava rientrando al reparto che l'aveva distaccato, reagiva con prontezza [illegible]. Visto cadere ferito il sottufficiale, incurante del fuoco avversario correva in suo aiuto portandolo in salvo. Stretto da vicino, si lanciava sugli assalitori a colpi di bombe a mano, determinandone l'arretramento e poi la fuga. — Sinj (Balcania), 20 aprile 1941.

SIAS Virginio fu Luigi e fu Sias Giuseppa Rosa, da Riola-Sardo (Cagliari), classe 1902, maresciallo maggiore dei carabinieri. — Sottufficiale addetto al centro C. S. mentre procedeva alla identificazione di agenti al servizio del nemico, fatto segno a colpi d'arma da fuoco, sebbene gravemente ferito all'avambraccio destro, reagiva energicamente eliminando il principale agente nemico e ferendone un altro. In una rivolta armata affrontava alla testa di un plotone di militari, con decisione e spirito di sacrificio, i rivoltosi asserragliatisi nelle case, riuscendo a catturare un responsabile dell'aggressione ed a stroncare unitamente ad altre forze ogni velleità degli organizzatori della rivolta. — Corsica, marzo-giugno 1943.

STEFANUCCI Camillo, caporal maggiore, 16° fanteria « Savona ». — Capo pezzo di cannone controcarro, si portava di iniziativa in posizione avanzata per meglio battere i mezzi corazzati nemici che avevano sferrato un violento attacco. In successivo aspro combattimento, benchè ferito, seguitava a far fuoco sull'avversario concorrendo a ricacciarlo con gravi perdite. — Sidi Omar Libico (A. S.), 19-30 novembre 1941.

TORRE Ubaldo di Silvio e di Abussi Amalia, da Caserta, classe 1913, sergente maggiore, XVI gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Comandante di plotone ascari, incaricato di raggiungere con i feriti e le munizioni del gruppo squadroni una nuova posizione, veniva attaccato durante la marcia da numerosi avversari. Nell'aspro combattimento, dopo violento corpo a corpo, alla testa dei suoi ascari riusciva a disperdere, causandogli gravi perdite, il preponderante nemico. Con la sua audacia, salvava le preziose munizioni. — Gatura Molè (A. S.), 2 giugno 1941.

TORTORA Demetrio di Domenico e di Palmisano Anna, da Mosorrofa (Reggio Calabria), classe 1922, carabiniere, legione carabinieri Palermo. — Durante servizio per la cattura di una banda di temibili malfattori, si prodigava con slancio, perizia e noncuranza del rischio per la riuscita dell'azione. Al termine di brevi successivi scontri a fuoco con i fuorilegge, rilevato che uno di essi — che risultò poi essere un pericolosissimo bandito, sfuggito, sebbene ferito, alla stretta di altri militari — si era nascosto in una buca del terreno circostante aspro e montano, con ardimento e superando le difficoltà di accesso, si avvicinava prontamente al rifugio, deciso ad affrontare il delinquente. Scoperto e fatto segno a vari colpi di arma da fuoco, sebbene ferito al viso da scheggie di pietra causate da proiettili sparati dal bandito e che avevano colpito le rocce vicine, reagiva immediatamente con il suo moschetto, uccidendolo. — Giardinello-Montelepre (Palermo), 24 novembre 1948.

TURCO Marco fu Candido e di Annunziata Vescera, da Napoli, classe 1920, tenente cavalleria complemento, reggimento « lancieri di Novara ». — Durante un attacco effettuato di sorpresa dal nemico, contrassaltava con audacia, costringendo l'avversario a ripiegare. In un momento particolarmente delicato per la interruzione dei collegamenti, esaurite le munizioni per le armi pesanti, contrassaltava alla testa dei propri uomini con azione di bombe a mano, riuscendo a disperdere le forze attaccanti. — Fronte russo, 29 marzo-10 ottobre 1942.

VENTRELLA Antonino di Raffaele e di Torzi Antonietta, da Lucera (Foggia), classe 1913, tenente fanteria complemento, 8° gruppo « Dubat ». — Comandante di un sottogruppo dubat incaricato di contrastare l'avanzata di colonne motorizzate nemiche, opponeva, ad essa, prolungata, tenace ed abile resistenza rendendola lenta e sanguinosa. Costretto a ripiegare e riunitosi al proprio gruppo di bande, partecipava con questo all'estrema fase della lotta valorosamente fino a che veniva catturato prigioniero. — Matanarsisa-Beles Cogani-Madoca (A. O.), 22 gennaio-25 febbraio 1941.

ZANCHI Goffredo di Giovanni e di Moizan Rosetta, da Chieti, classe 1920, sottotenente complemento, III battaglione bersaglieri dell'11° granatieri di Savoia. — Comandante plotone mortai da 81 di un battaglione impegnato in dura lotta contro forze nemiche superiori per uomini e mezzi, benchè le postazioni delle armi fossero sottoposte a continuo violento fuoco avversario, incurante delle gravi perdite, ne dirigeva il tiro con coraggio e grande bravura, concorrendo efficacemente a stroncare i reiterati attacchi nemici. — Monte Sanchil (A. O.), 10-27 marzo 1941.

(2783)

Decreto Presidenziale 2 marzo 1954
registrato alla Corte dei conti il 13 aprile 1954
registro n. 15 Esercito, foglio n. 50

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BRUNETTI Attilio, da Oratino (Campobasso), classe 1917, caporal maggiore, 2ª compagnia comando. — Comandante di pattuglia attaccata e circondata da forze tedesche preponderanti, visto cadere gravemente ferito il suo comandante polacco, con grande coraggio e sangue freddo riusciva a sottrarlo ai nemici e sempre combattendo per sei chilometri, dopo aver ucciso due avversari, lo portava in salvo nelle proprie linee. Già distintosi per eccezionale coraggio e sprezzo del pericolo in varie precedenti azioni di pattuglia. — Settore terrestre Adriatico, 1944.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ARDIA Balilla Guglielmo di Raffaele e di De Angelis Rosa, da Falvaterra (Frosinone), classe 1903, capitano carabinieri. — Entusiasta patriota, subito dopo l'armistizio, si schierava contro l'oppressore organizzando e dirigendo, con alto rendimento, una rete informativa riuscendo a svelare numerose organizzazioni del servizio difensivo ed offensivo nemico facendo rifulgere, in ogni circostanza, le sue non comuni doti di coraggioso combattente della libertà. Per lunghi mesi, con l'esempio e con l'azione, trasfondeva ai compagni di lotta il suo spirito combattivo ed elevato amor di Patria. Pur sapendosi attivamente ricercato, sprezzante dei rischi cui continuamente si esponeva, continuava imperterrito a sabotare e a minare il potenziale bellico del nemico fino all'arrivo delle truppe alleate, dando un valido contributo alla liberazione della Patria oppressa. — Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

BARELA Riccardo fu Nicola e di Giordano Maria Michele, da Salerno, classe 1895, colonnello s.p.e., comando superiore genio A.S. — Comandante di un raggruppamento genio, incurante del

pericolo, di persona interveniva e dirigeva l'apertura dei varchi nei campi minati nemici che avevano paralizzato l'attacco della propria grande unità, dando un apporto risoluto alla avanzata delle nostre truppe, sia consentendo l'ulteriore sviluppo delle azioni del corpo d'armata, sia rendendo possibile la alimentazione alle altre truppe che, per avere compiuto un largo difficile aggiramento, mancavano di rifornimenti. Nel successivo lungo ripiegamento, col suo intervento e l'azione dei reparti dipendenti, rendeva possibile alle grandi unità l'attraversamento di una difficilissima zona di sebca. — Fronte Libico, maggio 1942-gennaio 1943.

BATTISTOTTI Carlo di Carlo e di Giamenia Palmira, da Milano, classe 1918, sergente maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo ». Comandante di un plotone all'atto di un abitato fortemente difeso, conduceva il reparto con perizia e valore superando di slancio un primo sbarramento di fuoco di armi automatiche e mortai. Ferito seriamente al petto, nell'attraversare una successiva zona intensamente battuta continuava nell'azione fino al raggiungimeno dell'obbiettivo, animando e trascinando i dipendenti con l'esempio del proprio valore. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BOSCARO Angelo, paracadutista, 187° fanteria paracadutisti « Folgore » (*alla memoria*). — Di pattuglia, in un'azione offensiva, colpito da un proiettile che gli fratturava una gamba, veniva circondato dal nemico. Alla intimazione di arrendersi, preferendo la morte alla prigionia, rispondeva a colpi di pistola, fino a che non veniva abbattuto da una raffica di mitra. — Forte Menton (A.O.), 30 agosto 1942.

BUCCINI Antonio di Carmelo e fu Grossi Maria Grazia, da Villalago (L'Aquila), classe 1917, sergente, 21° artiglieria di corpo d'armata (*alla memoria*). — Sottufficiale di contabilità di batteria, accorreva, durante un attacco di carri armati, alle mitragliatrici della difesa vicina, dirigendo il fuoco contro di essi. Caduto un capo arma, nonostante il micidiale fuoco nemico, lo sostituiva e con precise raffiche infliggeva perdite al nemico fino a quando cadeva colpito a morte. — Alam el Niebwa (A.S.), 9 dicembre 1940.

CADEDDU Diego di Alberto e di Serventi Amalia, da Cagliari, classe 1912, tenente s.p.e., 19° fanteria « Brescia ». — Comandante di caposaldi a stretto contatto con l'avversario si distingueva per ardimento. Nella fase successiva di guerra manovrata, attaccato il suo reparto da preponderanti forze avversarie si difendeva strenuamente; ferito alla testa, continuava a combattere finchè il nemico era costretto a ripiegare. — Tobruk (A. S.), 20 luglio-10 dicembre 1941.

CIAPPELLONI Ario fu Raoul, tenente fanteria complemento, 1ª compagnia autonoma carri armati. — Al comando di due carri, con ardita ricognizione obbligava l'avversario a svelarsi e, nonostante la violenta reazione di fuoco, riusciva a rientrare nelle linee con preziose informazioni. Dopo aspro combattimento nel quale praticamente la sua compagnia era distrutta, con due carri parzialmente riparati effettuava audaci puntate immobilizzando per più ore le preponderanti colonne avversarie. La sua azione coraggiosa e disperata consentiva a tutte le truppe di ripiegare su nuove posizioni. — Agordat (A. O.), 25-31 gennaio 1941.

CIVELLI Cesare fu Desiderio e di Tesio Maria, da Roma, classe 1897, civile. — Subito dopo l'armistizio, spinto da elevati sentimenti di attaccamento alla causa della libertà, costituiva coraggiosamente una agguerrita banda di patrioti che operava attivamente nei territori occupati dal nemico. Incurante dei gravi rischi personali cui andava continuamente incontro, si prodigava istancabilmente per minare il potenziale bellico dell'oppressore portando brillantemente a termine missioni di guerra e rischiosi salvataggi di prigionieri alleati. Individuato, catturato e sottoposto a disumane torture, manteneva contegno sprezzante tanto da suscitare l'ammirazione degli stessi aguzzini. Sfuggito miracolosamente alla fucilazione per il tempestivo arrivo delle truppe liberatrici, riprendeva immediatamente il suo posto di combattimento. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

COEN Saverio di Pellegrino e di Bandi Sara, da Roma, classe 1910, civile (*alla memoria*). — Durante l'occupazione nemica in Roma assolveva difficili e rischiosi compiti operativi a favore dell'organizzazione clandestina cui apparteneva, lottando disperatamente contro l'oppressore. Catturato e sottoposto a sevizie, mantenne il silenzio anche sotto le inumane torture. Condannato alla pena capitale, con le non comuni virtù degli eroi, affrontava la morte alle Fosse Ardeatine, con la visione della sua Patria libera e unita per il riscatto della sua razza nel nome della giustizia umana e della libertà. — Roma, 8 settembre 1943-24 marzo 1944.

COLUMMI Tristano di Antonio e di Marussi Nella, da Trieste, classe 1915, capitano cavalleria complemento. — Ardente patriota aderiva al fronte della resistenza con entusiasmo e dedizione, conscio dei rischi cui si esponeva contribuiva con la sua fede e le sue azioni al trionfo della causa della libertà. Arrestato, riusciva ad evadere dopo lunghi mesi di detenzione. Malgrado fosse attivamente ricercato, organizzava e comandava una brigata partigiana fino all'arrivo delle truppe liberatrici, contribuendo con la sua costante ed ardita azione combattiva, alla liberazione della Patria oppressa. — Roma, settembre 1943-4 giugno 1944.

DACOMO Pietro di Tomaso e di Roletti Francesca, da Monticello d'Alba (Cuneo), classe 1921, sottotenente, 104° alpini di marcia « Cuneense ». — Comandante di un reparto di scorta e improvvisamente attaccato da forze nemiche superiori per numero e per armi automatiche appostate in posizioni favorevoli, trascinava con l'esempio i suoi uomini al combattimento. Ferito, si preoccupava innanzi tutto della sicurezza dei suoi uomini dando disposizioni ai comandanti di squadra ed incitando con la parola gli alpini a resistere. Visto cadere il capo arma tiratore del fucile mitragliatore, ne prendeva il posto e continuava a fare fuoco sull'avversario, rifiutando ogni soccorso, lasciandosi trasportare al posto di medicazione solo quando il nemico era posto in fuga. — Valle Coritenza, 7 giugno 1943.

DE ANGELIS Gerardo di Modestino, capitano fanteria (*alla memoria*). Appartenente ad un gruppo di bande armate operante nel fronte della resistenza, si prodigava senza sosta nella dura lotta clandestina trasfondendo nei suoi compagni di lotta il suo coraggio e l'ardente amor di Patria. Incurante dei rischi cui continuamente si esponeva, faceva rifulgere in ogni circostanza, le sue mirabili doti di organizzatore e di animatore e portando brillantemente a termine numerose ed importanti missioni operative. Catturato, sopportava stoicamente, durante la lunga detenzione, le sevizie rifiutando sdegnosamente ogni possibilità di salvezza se avesse rivelato i segreti dell'organizzazione di cui faceva parte. Alle fosse Ardeatine affrontava serenamente l'estremo sacrificio pago del dovere compiuto verso la Patria oppressa con l'olocausto della vita. — Roma, settembre 1943-24 marzo 1944.

FALDE Nicola fu Pietro e di De Biase Rosa, da S. Maria Capua Vetere (Caserta), classe 1917, capitano s.p.e., 20° fanteria « Brescia ». — Aiutante maggiore di un battaglione, si distingueva per costanti prove di ardimento. Durante un attacco notturno attraverso un campo minato galvanizzava i reparti che, seguendo il suo esempio, iniziavano lo sminamento che consentiva al battaglione di costituire una testa di ponte oltre il campo minato. In altra azione, mentre sulla posizione avanzata rianimava i reparti duramente provati da un furioso attacco avversario, veniva successivamente ferito per ben tre volte. Accerchiato, nonostante la disperata resistenza, veniva catturato. — A. S., dicembre 1941-giugno 1942.

FANTOZZI Antonio di Michele e di Mele Vittoria, da Vicalvi (Frosinone), classe 1913, sottotenente complemento, CVII battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia coloniale, attaccato da preponderanti forze nemiche ne sosteneva l'urto in cruenta impari lotta. Ferito, disdegnava ogni soccorso. Avvedutosi che una mitragliatrice avversaria aveva aperto un micidiale fuoco da breve distanza, si lanciava sull'arma catturandone i serventi; rianimati quindi i propri uomini li guidava all'assalto, costringendo il nemico ad abbandonare le posizioni raggiunte a prezzo di gravi perdite. — Falestoch-Zelalè-Cheren (A.O.), 12-17 febbraio 1941.

GUALDI Giovanni fu Patrizio e di Robincon Maria, da Vercelli, classe 1904, maresciallo capo, 2° artiglieria alpina « Tridentina ». — Sottufficiale di scorta allo Stendardo del reggimento, in aspri e violenti combattimenti sostenuti durante una perigliosa marcia di ripiegamento, dava ripetute prove di ardimento. Alla testa di cinquanta artiglieri effettuava un'ardimentosa sortita pei sventare una minaccia di accerchiamento che poteva causare la perdita dello Stendardo, riuscendo ad assolvere felicemente il compito assunto. Stremato dai disagi e dalle fatiche, spinto soltanto dal suo nobile compito, rifiutava il ricovero in un luogo di cura fino all'assolvimento. — Nikitowka (Russia), 25-26 gennaio 1943.

LABISI Giuseppe fu Corrado e di Indelicato Rachele, da Palermo, classe 1917 sottotenente genio complemento, settore L. O. Tobruk. — Già distintosi per ardimento, nella imminenza della caduta di una base navale, a capo di un nucleo di genieri minatori provvedeva alla distruzione di importantissime opere belliche che avrebbero potuto essere di grande utilità per l'avversario, sotto l'imperversare di bombardamenti aerei e dei tiri di artiglieria in atto, prodigandosi nell'assolvimento dell'arduo com-

pito, sia durante la fase di approntamento, sia durante i successivi brillamenti con continuo grave pericolo della vita. — Tobruk (A.S.) 18-21 gennaio 1941.

LAMPIS Zenobio di Efisio e fu Francesca Cancedda, da Samatzai (Cagliari), classe 1907, sottotenente fanteria complemento, 182° battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia coloniale, attaccata da preponderanti forze nemiche si prodigava per mantenere salda la resistenza, riuscendo di esempio a tutti con la sua coraggiosa calma e indomita volontà. Ricevuto l'ordine di contrattaccare, si lanciava risoluto alla testa della sua mezza compagnia riuscendo a fugare il nemico. In seguito, stretto dappresso dall'avversario, consapevole che un suo cedimento avrebbe causato il crollo dell'intera posizione, opponeva strenua resistenza. — Hosanna (A.O.), 22 maggio 1941.

LA PENNA Agostino fu Giuseppe e di Boselli Paola, da Piacenza, distretto Tortona, classe 1919, sergente maggiore, 185° fanteria paracadutisti « Folgore ». — Durante un duro attacco nemico, si prodigava dove maggiore era il pericolo rincuorando i suoi dipendenti con l'esempio della sua calma e sprezzo della vita. Col fuoco del suo fucile automatico e con il lancio preciso e tempestivo di bombe a mano, riusciva con un pugno di uomini, a ricacciare il nemico che ripetutamente aveva tentato di occupare la postazione. Ridotta la sua squadra a due soli uomini ancora in grado di combattere, ferito egli stesso al braccio sinistro, continuava a far fuoco con la sola destra e incitando i due paracadutisti superstiti a combattere fino all'estremo sacrificio, resisteva ancora all'assalto nemico fino a quando cadeva svenuto sulla posizione che aveva tanto tenacemente difesa. Riprendeva conoscenza solo dopo qualche ora in un ospedale nemico. — El Alamein (A.S.), 24 ottobre 1942.

MAGRI Mario fu Ugo e di Mini Adele, da Arezzo, classe 1897, capitano artiglieria complemento (*alla memoria*). — Appartenente al fronte della resistenza si prodigava senza sosta, durante la lotta clandestina contro l'oppressore nel portare brillantemente a termine le numerose azioni di guerra affidategli. Incurante dei rischi cui si esponeva, svolgeva intensa opera di propaganda contro il nemico trasfondendo ai compagni di lotta il suo coraggio ed il suo entusiasmo. Catturato, sopportava stoicamente le barbare torture inflittegli durante la lunga detenzione, senza nulla rivelare della organizzazione cui apparteneva. Alle Fosse Ardeatine affrontava serenamente l'estremo sacrificio sugellando con l'olocausto della vita la sua dedizione alla Patria e alla causa della libertà. — Roma, 9 settembre 1943-24 marzo 1944.

MANFREDI Goffredo di G. Battista e di Sagnotti Anita, da Roma, classe 1912, patriota. - Ardente patriota, subito dopo l'armistizio, spinto da elevati sentimenti di attaccamento alla causa della libertà, si prodigava coraggiosamente ed efficacemente nell'organizzazione della resistenza assumendo in breve tempo un pericoloso ruolo di primo piano. Pur conscio dei gravi rischi personali cui continuamente andava incontro, incaricato di missioni a danni del nemico, dette costantemente prova di temerarietà vivendo per lunghi mesi nella dura vicenda di arresti e delazioni, esponendo la propria famiglia a mortali pericoli per i suoi stessi compiti. Diede in particolare alla lotta partigiana dell'Italia Centrale, un efficace e concreto apporto, portando a compimento, brillantemente, numerosissime missioni operative, facendo rifulgere le sue virtù militari ed il suo elevato spirito combattivo. Dava, con la sua costante e valorosa attività un notevole contributo alle operazioni di guerra per la liberazione del Paese oppresso. — Roma, 8 settembre 1943-4 giugno 1944.

MEDIOLI Renato fu Giuseppe e fu Gazzelli Adele, da Montechiarugola (Parma), classe 1916, fante, 61° fanteria motorizzato. — Puntatore di un pezzo da 47/32, durante un attacco colpito da una raffica di mitragliatrice, benchè gravemente ferito, continuava a sparare. Solo dopo avere esaurite le munizioni acconsentiva di essere trasportato al posto di medicazione. — Alèm Hamza-Ain el Gazala (A.S.), 28 maggio 1942.

MELONI Angelo fu Salvatore e di Lorrai Rosa, da Sarroch (Cagliari), classe 1913, sergente maggiore, 2° battaglione R. E. — Comandante di centro di fuoco attaccato da soverchianti forze nemiche, dirigeva con calma e perizia il tiro delle proprie armi contrastandone efficacemente il movimento. Colpito al piede sinistro, continuava imperterrito nell'azione. Ferito una seconda volta e più gravemente rifiutava di abbandonare il suo posto di combattimento, incitando i propri uomini all'estrema resistenza. — Abaraghei (A.O.), 27 novembre 1941.

RASPINI Antonio di Lodovico e fu Tesorini Maria, da Maglie (Lecce), sottotenente s.p.e., XXIII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia fiancheggiante una colonna operante, dopo sette ore di violenti combattimenti, con tempestivi contrattacchi, riusciva a ricacciare il nemico che, superiore per numero e per armamento, ostinatamente tentava di penetrare nello schieramento per infrangere ogni ulteriore resistenza della colonna, confermando le sue doti di ardito combattente. — Uogghidì-Boronà (A.O). 20 maggio 1941.

RAVAZZONI Mario fu Vittorio e di Dazzi Vittorina, da San Pietro in Gù (Padova), classe 1892, tenente colonnello, 1ª brigata coloniale. — Comandante di una colonna composta di reparti delle varie armi operante in zona impervia e atta alle insidie, contro preponderanti formazioni etiopiche saldamente sistemate a difesa, con la intelligente manovra da lui ideata e attuata, riusciva a scalzare il nemico dalle posizioni e a batterlo duramente nell'inseguimento subito effettuato. Costretto a ripiegare in conseguenza della situazione determinatasi nel settore per altri eventi operativi, nonostante i continui attacchi e assalti dell'avversario, riusciva, col valore personale, a galvanizzare gli ascari che con violenti contrassalti si aprivano la via per raggiungere le nuove posizioni. — Dmì (A.O.), 24-27 marzo 1941.

SCIPPA Francesco fu Ernesto e di Coppola Rosa, da San Severo (Foggia), classe 1915, tenente fanteria complemento, 82° fanteria « Torino ». — Verificatasi una forte infiltrazione nemica che tendeva allo aggiramento delle nostre linee, d'iniziativa prima fronteggiava la minaccia, poi, con un audace contrattacco, obbligava l'avversario a ritirarsi con gravi perdite. In altra azione, inviato con un reparto di formazione a ristabilire la situazione sul fronte di una compagnia distrutta da violento attacco avversario e rimasta accerchiata da preponderanti forze nemiche, alla testa dei suoi fanti rompeva l'accerchiamento avversario e accorreva in soccorso di altri reparti, pure accerchiati, riuscendo con ardito contrattacco a disimpegnarli. Esempio costante di consapevole ardire e di ottima preparazione tecnica. — Popodka sul Don (Russia), 24 novembre-15 dicembre 1942.

SCIUTO Sebastiano fu Alfio e di Salafia Giuseppa, da Catania, classe 1897, capitano fanteria complemento, 210° fanteria. — Comandante di una compagnia fucilieri, con l'esempio infondeva ai suoi fanti slancio combattivo e fiducia. Combattente sereno, sprezzante d'ogni rischio, in tre successivi combattimenti a bombe a mano sgominava e disperdeva con perdite il nemico. Sempre primo dove più forte era la mischia, pronto a tutto osare, senza incertezze si prodigava in tre giorni di duri combattimenti, riuscendo con la sua azione a salvare da sicuro annientamento una colonna. — Cassam-Gabanà (A.O.), 3-7 aprile 1941.

STRANO Giuseppe fu Salvatore e di Pezzino Maria, da Acireale (Catania), classe 1914, carabiniere, compagnia di Addis Abeba. — Già distintosi in precedenti azioni, in un improvviso attacco in forze da parte di ribelli, benchè gravemente ferito ad una gamba, continuava, nonostante il dolore, a manovrare la sua mitragliatrice che con precise raffiche contribuiva a respingere l'attacco. Ad azione ultimata, cadeva esausto per il sangue perduto. — Amba Alagi (A.O.), 3 aprile-19 maggio 1941.

ZANI Giuseppe fu Marziale e di Talmayer Erminia, da Brescia, classe 1895, tenente colonnello s.p.e., sottosettore militare « Gadames ». — Comandante di colonna incaricata di occupare una munita posizione nemica conduceva all'attacco i propri reparti con perizia ed ardire. Nella fase culminante della lotta, riuscito vano ogni tentativo per superare il reticolato che recingeva l'opera, vi si lanciava contro a bordo di un autocarro pesante, aprendo la strada agli assalitori e determinandone la caduta. — Forte Mariksen (Algeria), 9 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANGELICCHIO Michele di Tommaso, da Vico Gargano (Foggia), classe 1902, carabiniere. — Coraggioso patriota appartenente a banda armata operante nel fronte della resistenza, faceva rifulgere le sue doti di ardito combattente della libertà e di attaccamento alla causa nazionale. Durante i mesi dell'accanita lotta contro l'oppressore, sprezzante dei rischi cui si esponeva, portava a termine con alto rendimento, numerose missioni operative trasfondendo ai compagni di lotta il suo entusiasmo e spirito combattivo. Arrestato sopportava con fierezza, durante la lunga detenzione, snervanti interrogatori e maltrattamenti. Liberato in seguito al tempestivo arrivo delle truppe alleate dava, con la sua costante e decisa azione, un valido apporto alla liberazione della Patria oppressa. — Roma, dicembre 1943-giugno 1944.

BARACCHI-TUA Lorenzo fu Alfredo e di Tina Benassi, da Carpi (Modena), classe 1915, sottotenente complemento, 2° gruppo artiglieria coloniale. — Comandante di sezione di artiglieria, già impegnato nella difesa vicina della propria unità, accortosi che altro nostro reparto, costretto a ripiegare dopo aspro combattimento, stava per essere aggirato, con rapida decisione e sereno coraggio riapriva, sotto il tiro delle mitragliatrici avversarie,

nutrito fuoco sugli assalitori con i propri pezzi costringendoli a desistere dal loro proposito. — Giuhur Scioa (A. O.), 17 agosto 1939.

BARRACCHIA Ugo fu Giovanni e di Grimaldi Maria, da Barletta (Bari), classe 1899, patriota. — Ardente patriota, durante i nove mesi dell'occupazione di Roma, instancabilmente prodigava tutto se stesso per la causa della libertà. Incurante dei gravi rischi cui continuamente si esponeva, sfidando la accanita sorveglianza costituiva, animava e potenziava le cellule della resistenza sorte per la liberazione della Patria oppressa. Individuato dal nemico, continuava imperterrito la sua attività combattiva portando a termine, con alto rendimento, numerose missioni operative e di sabotaggio, facendo rifulgere, in ogni circostanza, le sue doti di valore e sprezzo del pericolo. — Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

BATTISTA Francesco di Bernardo e di Ziburdi Filomena, da Ceccano (Frosinone), classe 1919, sottotenente fanteria complemento, 184° battaglione coloniale. — Comandante di reparto di un battaglione coloniale, incaricato della difesa di una importante posizione contro nemico superiore per forze e per mezzi, era di esempio ai propri uomini per serena noncuranza del pericolo e generoso ardimento incitandoli alla estrema resistenza, finchè cadeva gravemente ferito. — M. Fichè (A.O.), 1° maggio 1941.

CABRA Attilio fu Luigi e di Legali Anna, classe 1914, sottotenente complemento, plotone minatori 11ª legione cc. nn. — Comandante di plotone di rincalzo incaricato di eliminare, in unione ad altro reparto, una pericolosa infiltrazione, si lanciava sul nemico alla testa dei suoi uomini e dopo aspra lotta ravvicinata lo ricacciava con gravi perdite. — Tetri Cheren (A.O.), 19-24 marzo 1941.

DI BATTISTA Attilio fu Amilcare e di Lottici Lea, da Rivarolo Ligure (Genova), classe 1922, sottotenente, 22° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, durante la guerra di liberazione, con alto spirito di abnegazione e sprezzo del pericolo, trascinava con l'esempio il suo reparto alla conquista di posizioni nemiche strenuamente difese, dopo tre giorni di aspri combattimenti. Già distintosi in precedenti operazioni. — Fiume Senio, 10-13 aprile 1945.

FONTANA Aldoino di Angelo e fu Taiocchi Annunziata, da Azzano S. Paolo (Bergamo), classe 1916, tenente, III gruppo corazzato « Nizza cavalleria ». — Durante un aspro combattimento condotto da forze corazzate e da fanterie nemiche, si lanciava arditamente alla testa del suo plotone e di altri mezzi dello squadrone autoblindo, contro elementi corazzati avversari che erano riusciti ad infiltrarsi di sorpresa sul fianco della grande unità, e, con azione decisa e travolgente, li ricacciava, incendiandone alcuni, catturando prigionieri e contribuendo, in maniera efficace al fallimento dell'audace tentativo del nemico. — Knight Bridge (A.S.), 17 giugno 1942.

FARRACE Antonio di Giuseppe e di De Castro Maria Domenica, da Roccamandolfi (Campobasso), classe 1927, soldato, 2ª compagnia comando. — Rimasto ferito durante un attacco di posizione tedesca fortemente organizzata, rifiutava di essere allontanato dal suo posto di combattimento, seguitando a combattere con lancio di bombe a mano. — Settore terrestre Adriatico, 13 luglio 1944.

FONTE Aristide fu Raffaele e di Manane Maria Antonietta, da Catanzaro, classe 1908, tenente complemento, 60° artiglieria « granatieri di Savoia ». — Comandante di una batteria someggiata da 65/17 sottoposta a violento fuoco di controbatteria, che metteva fuori uso due pezzi e procurava gravi perdite fra il personale, con l'esempio rianimava i superstiti e con serena calma dirigeva il fuoco dei suoi cannoni, riuscendo per molte ore a dare un efficace apporto di fuoco alle fanterie duramente impegnate. — Cheren (A. O.), 15 marzo 1941.

GAVARINI Werther di Luigi e di Passero Giulietta, da Massa, classe 1911, capitano cavalleria complemento, comando divisione corazzata « Littorio ». — In dieci giorni di aspra battaglia si prodigava per l'efficienza dei collegamenti fra i reparti della propria divisione impegnati in durissimi combattimenti. Per accertare la allarmante notizia che uno dei settori più contesi dello schieramento tenuto da un battaglione della propria divisione era tagliato ormai fuori da ogni comunicazione, si portava volontariamente in tale settore per coadiuvare un ufficiale nel sopraluogo; constatato che il battaglione, pur quasi accerchiato teneva tuttora eroicamente la propria posizione, provvedeva personalmente, con gravissimi rischi, a ristabilire il collegamento col comando di divisione. — El Alamein (A.S.), 30 ottobre 1942.

GUGLIELMI Raffaele fu Francesco, da S. Lucido (Cosenza), classe 1921, carabiniere. — Coraggioso patriota appartenente a banda armata operante nel fronte della resistenza, faceva rifulgere le sue doti di ardito combattente della libertà e di attaccamento alla causa nazionale. Durante i mesi dell'accanita lotta contro l'oppressore, sprezzante dei rischi cui si esponeva, portava a termine, con alto rendimento, numerose missioni operative trasfondendo ai compagni di lotta il suo entusiasmo e spirito combattivo. Arrestato sopportava con fierezza, durante la lunga detenzione, snervanti interrogatori e maltrattamenti. Liberato in seguito al tempestivo arrivo delle truppe alleate dava, con la sua costante e decisa azione, un valido apporto alla liberazione della Patria oppressa. — Roma, ottobre 1943-4 giugno 1944.

IACUZZI Alessio di Iti e Valente Pia, da Udine, classe 1911, tenente genio complemento, sezione staccata di Dessiè - Incaricato della rete di collegamenti telefonici e R. T di un settore, durante i bombardamenti aerei, si prodigava per la riattazione delle interruzioni nelle zone colpite. Attaccata la posizione da preponderanti forze avversarie, col proprio reparto sosteneva duri e sanguinosi combattimenti infliggendo al nemico gravi perdite. — Dessiè (A. O.), 19 maggio 1941.

LOI Niccolò di Enrico, da Udine, classe 1909, tenente s.p.e., V battaglione coloniale « Ameglio ». — Nel corso di una dura sanguinosa battaglia, assunto il comando di un battaglione coloniale il cui comandante era rimasto ferito, difendeva tenacemente le posizioni affidategli contrattaccando con indomito valore il nemico soverchiante per uomini e mezzi. — Cheren (A.O.), 15-27 marzo 1941.

MANTINI Tomaso di Luigi e di Simonini Lucietta, da San Giustino (Perugia), classe 1923, soldato, deposito 46° artiglieria motorizzato *(alla memoria)*. — Assalita improvvisamente la propria caserma da forze corazzate, pur consapevole della rilevante inferiorità di mezzi del suo reparto, affrontava decisamente l'aggressore, combattendo fino a soccombere. — Trento, 9 settembre 1943.

MATTAVELLI Francesco di Giovanni e di Alice Cavalleri, da Bussero (Milano), classe 1917, tenente complemento, 3° artiglieria « Pistoia ». — Aiutante maggiore di gruppo di artiglieria, durante un violento attacco nemico protrattosi per tre giorni, si recava sotto intenso fuoco di artiglieria e di aviazione a ripristinare i collegamenti telefonici interrotti tra comando di gruppo e batterie. Trovata una batteria priva del sottocomandante, perchè gravemente ferito poco prima, lo sostituiva, infondendo nuova energia alla linea dei pezzi molto provata. Sopraffatta la batteria da carri armati nemici, dopo di essere rientrato al comando di gruppo, riusciva con vigore e coraggio a sottrarre all'accerchiamento ed a salvare la maggior parte del personale e del materiale. — El Hamma-Tunisia (A.S.), 23-26 marzo 1943.

MICHELIN Severino di Natale e di Michelin Stella, da Medina di Livenza (Treviso), classe 1920, fante, 151° fanteria. — Durante un attacco notturno sferrato da preponderanti forze avversarie, circondato da un gruppo di nemici, in dura lotta corpo a corpo ne abbatteva successivamente tre, impossessandosi di un fucile mitragliatore. — Costone di Lumbardenik-Maziu G. Lapac (Croazia), 15 febbraio 1943.

MONTI Vero Ernesto fu Vero Ernesto e di Scuderi Giovanna, da Marsala (Trapani), classe 1915, sergente maggiore, comando superiore FF. AA. A.S. — Incaricato di recapitare un ordine urgente ad un avamposto, accerchiato dal nemico e rimasto isolato per interruzione della linea telefonica, incurante del fuoco avversario, riusciva a portare brillantemente a termine la sua missione. Riparava personalmente la linea telefonica, partecipava con spontaneo slancio all'aspro combattimento svoltosi all'arma bianca, dimostrando calma, serenità e noncuranza del pericolo fino al sopraggiungere di rinforzi che costringevano il nemico a ripiegare. — Sirte (A.S.), febbraio-aprile 1941.

MORRA Giovanni di Alfredo e fu Avallone Rosalia, da Bologna, classe 1915, tenente, 6° bersaglieri. — Comandante di compagnia mitraglieri, durante un violento contrattacco nemico, visto la minaccia ad una compagnia impegnata frontalmente da preponderanti forze, d'iniziativa accorreva con un gruppo di animosi e, con lancio di bombe a mano, contrattaccava l'avversario permettendo così alla compagnia minacciata di sganciarsi per organizzarsi su una nuova e più vantaggiosa posizione. — Jagodnyi (Russia), 24 agosto 1942.

NUCCITELLI Paolo fu Giuseppe e di Di Pietro Maria Angelina, da Scurcola Marsicana (L'Aquila), classe 1914, sottotenente, X battaglione coloniale della 2ª brigata. — Comandante di mezza compagnia di un battaglione coloniale, durante un contrattacco per la riconquista di una importante posizione, raggiunto vittoriosamente, dopo aspra lotta, il proprio obiettivo ed accortosi che un reparto vicino stava per essere accerchiato, accorreva sen-

za indugio in suo aiuto e con abile ardimentosa manovra riusciva a capovolgere le sorti del combattimento. — Cheren (A.O.), febbraio-marzo 1941.

ODONE Mariolina di Angelo e di Totti Maria, da Alessandria, classe 1923, patriota. — Ardente patriota, spinta da elevati sentimenti di attaccamento alla causa nazionale, incurante dei gravi rischi personali cui consciamente andava incontro, si prodigava valorosamente nell'organizzare e potenziare la resistenza. Con sprezzo del pericolo ed animata fede incrollabile nell'epilogo vittorioso della lotta, portava a compimento con ardore e intelligenza numerose e notevoli missioni operative. Anche quando fu arrestato il padre che del fronte della resistenza era il capo di S.M., non esitava ad intensificare la lotta contro l'oppressore, confermando le sue doti di fiera combattente della libertà. Durante tutto il periodo dell'occupazione nemica faceva rifulgere la sua nobile anima d'italiana ed il suo spirito d'assoluta dedizione alla Patria. — Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

PIAMPIANI Mario fu Lino e di Paolantonio Domenica, da Pescara, classe 1916, sergente maggiore. — Entusiasta patriota appartenente ad una banda armata operante nel fronte della resistenza, si prodigava instancabilmente per il potenziamento delle cellule clandestine distinguendosi per coraggio ed alto rendimento. Durante i mesi dell'accanita lotta, sfidando la rigorosa sorveglianza del nemico, portava a termine valorosamente tutte le missioni operative affidategli. Coronava la sua brillante attività patriottica guidando le prime pattuglie alleate contro le retroguardie nemiche. Ferito gravemente, continuava serenamente nell'assolvimento della propria missione. — Roma, febbraio-giugno 1944.

PAULETTI Ferdinando, classe 1923, soldato, 2ª compagnia comando. — Nell'attacco di una importante posizione, nonostante l'efficace tiro nemico, si distingueva per slancio e sprezzo del pericolo. Nella mischia, accortosi che un tedesco stava per colpire un suo superiore, con grande coraggio lo affrontava uccidendolo. — Settore Terrestre Adriatico, 9 luglio 1944.

POLO Marco Giulio di Luigi e fu Nagagna Amabile, da Soave (Verona), classe 1916, sergente maggiore, 2ª brigata coloniale. — Sottufficiale R. T., nel corso di una lunga battaglia difensiva dava prove di alto sentimento del dovere e di grande coraggio. Durante una mischia corpo a corpo, avuta distrutta la radio e perduti tutti i suoi uomini, si lanciava arditamente nella lotta che si chiudeva vittoriosamente per le nostre armi. — Agordat Cheren (A.O.), 31 gennaio-27 marzo 1941.

PULCINI Augusto fu G. Benedetto e fu Di Meo Lucia, da Roma, classe 1908, tenente fanteria s.p.e., XXXVII battaglione coloniale. — Rimasto il più elevato in grado dei resti di un battaglione coloniale in ripiegamento, trovatasi improvvisamente sbarrata la strada da alcune autoblinde nemiche, non si lasciava disanimare dalla sorpresa ma, benchè ferito, reagiva prontamente dando prova di coraggio personale ed elevato senso del dovere. — Genale (Somalia), 24 febbraio 1941.

RAMUS Luigi di Giovanni e di Agostini Caterina, da Edolo (Brescia), classe 1921, caporal maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Aiutante di sanità di compagnia priva di medico, espletava instancabilmente la sua missione umanitaria per quindici giorni di quasi continui combattimenti durante uno dei quali, malgrado sofferenze per grave congelamento alle mani ed ai piedi, si lanciava con fiero sprezzo del pericolo all'assalto di munitissimo centro abitato, riuscendo con pochi ardimentosi ad eliminare un centro di fuoco avversario. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

RAPEZZI Rino fu Enrico e di Lucchetti Amelia, da Massa Marittima (Grosseto), classe 1914, sergente maggiore, 2° battaglione speciale genio. — Già distintosi in precedenti azioni, volontariamente partecipava ad un attacco contro un munitissimo fortino. Raggiunto con i suoi ascari le pendici del ridotto ed una prima volta ferito, continuava l'azione fino a quando, ferito una seconda volta, veniva allontanato dalla linea del fuoco. — Uolchefit (A.O.), 1° agosto 1941.

REA Fermo di Gennaro e di Gabriele Restituta, da Isola del Liri (Frosinone), classe 1911, sergente maggiore, 103° battaglione mitraglieri di corpo d'armata. — Si offriva più volte per comandare ardite pattuglie esploranti durante l'offensiva effettuata da preponderanti forze avversarie. Ferito mentre in posizione avanzata controllava i movimenti nemici, riusciva egualmente a raggiungere il proprio comando, cui forniva importanti informazioni. Rifiutando ogni cura, continuava per tutta la durata dell'azione a prestare la sua opera attiva ed entusiasta, infondendo calma e coraggio nei dipendenti e portando un valido contributo al brillante esito delle operazioni. — Komijc (Croazia), 18-27 febbraio 1943.

REBEGGIANI Giovanni Battista fu Augusto e di Eva Tarabusi, da Imola (Bologna), classe 1910, sottotenente, VII brigata coloniale. — Incaricato di rilevare con un'autocolonna i militari nazionali rimasti in un presidio, mentre si accingeva ad espletare il suo compito veniva attaccato e dopo disperata resistenza catturato dalle preponderanti forze avversarie. Superando difficoltà di ogni genere, riusciva ad evadere e raggiungere il suo reparto col quale partecipava a vari combattimenti, riconfermando le sue doti di ardimento. — Fiume Ghibiè-Fiume Bir Bir (A.O.), 5 aprile-2 luglio 1941.

RENDINA Michele Arcangelo fu Antonio e fu La Porta Raffaela, da S. Marco in Lanis (Foggia), classe 1908, tenente medico complemento, 77° battaglione coloniale. — Ufficiale medico di battaglione coloniale impegnato in accanito combattimento contro nemico superiore per uomini e mezzi, accorreva di iniziativa presso la compagnia di retroguardia duramente provata, attraversando terreno scoperto e spazzato dal fuoco avversario per prodigare sul posto le sue cure ai feriti più gravi. Ritornava poi, il giorno successivo, sui luoghi del combattimento in territorio controllato dal nemico per ricuperare e dare sepoltura ai Caduti. — Torrente Gumarà-Gondar (A.O.), 24-25 agosto 1941.

ROCCHEGGIANI Alessandro fu Antonio e di De Angelis Emilia, da Roma, classe 1916, patriota. — Volontario della libertà di sicura fede e di ardente amor patrio, durante nove mesi di dura lotta clandestina in territorio occupato dal nemico dirigeva con sagace perizia e prezioso rendimento ai fini della lotta clandestina e delle operazioni militari, il servizio informazioni di una agguerrita banda di patrioti. Con freddo coraggio e sfidando rischi mortali ha preparato e condotto riuscite azioni di sabotaggio, dimostrando in ogni circostanza le sue elevate doti di cittadino e di combattente per la libertà, solo anelante al bene della sua Patria. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

ROTA Giovanni di Giuseppe e di Pagani Maria, da Seriate (Bergamo), classe 1916, caporal maggiore, 5° alpini battaglione « Edolo ». — Caposquadra fuciliere, durante un attacco di munite posizioni avversarie conduceva i suoi alpini attraverso zona scoperta e intensamente battuta dal fuoco nemico e arditamente eliminava un centro di resistenza assaltandolo per primo e annientando gli avversari, superiori per numero e mezzi, a colpi di bombe a mano. — Scheljakino (Russia), 22 gennaio 1943.

SANGIORGIO Giosuè fu Antonio e fu Conti Virginia, da Monguzzo (Como), classe 1897, brigadiere a cavallo, compagnia carabinieri di Barce (*alla memoria*). — Comandante di stazione carabinieri, in lungo periodo operativo in zona isolata, vasta ed insidiosa, dava continue prove di iniziativa, coraggio e noncuranza del pericolo portando a termine con successo numerose rischiose missioni finchè, colpito a morte in occasione di un mitragliamento aereo nemico, chiudeva una vita tutta dedicata al servizio della Patria. — Gerdes El Abid-Castellebia-Agedabia (A.S.), 10 giugno 1940-19 dicembre 1941.

SCALICI Vincenzo di Francesco e fu Intravaia Anna, da Torretta (Palermo), classe 1915, sergente maggiore, 11ª compagnia sanità. — Sotto intenso bombardamento aereo, con stoica fermezza e incuranza del pericolo si prodigava alla raccolta dei moltissimi feriti e prestava loro le prime cure. Successivamente guidava una autocolonna di feriti attraverso zona controllata dal nemico e, eludendo la vigilanza dell'avversario, riusciva a raggiungere una piazza assediata. La sua azione abile e coraggiosa salvava da certa morte numerosi feriti. — Sidi Omar-Bardia (A.S.), 26-27 novembre 1941.

SGARMINATO Pietro di Giuseppe e di Sburlati Cristina, da Bistagno (Alessandria), classe 1917, sergente maggiore, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Comandante di scaglione salmerie, durante un violento combattimento nel quale il battaglione era duramente impegnato, riuniva i propri alpini ed alla testa di essi si lanciava animosamente contro il nemico. Successivamente si prodigava al trasporto su slitte di numerosi feriti e, respingendo più volte attacchi di partigiani riusciva, dopo dieci giorni di estenuante marcia attraverso la steppa, a raggiungere le linee alleate salvando tutti i camerati feriti. — Don (Russia), 17-31 gennaio 1943.

SINISI Francesco Saverio di Luigi e di De Maio Lucia, da Orta Nova (Foggia), classe 1909, tenente fanteria complemento, gruppo bande paesani armati (Settore militare Dessiè). — Comandante dell'avanguardia di una colonna incaricata della riconquista di una importante posizione occupata dal nemico e

protetta da un corso d'acqua, non esitava a guadare alla testa dei propri uomini ed a lanciarsi sull'avversario, determinandone, dopo vivace lotta, il disordinato ripiegamento. — A. O., 20 dicembre 1940-21 maggio 1941.

SLUGA Giorgio di Giorgio e fu Olga Pregel, da Trieste, classe 1912, capitano s.p.e., 26° artiglieria « Pavia ». — Comandante di batteria in caposaldo isolato, durante un violentissimo attacco notturno con calma e sprezzo del pericolo, accanto ai pezzi dirigeva il tiro infliggendo al nemico gravi perdite in uomini e mezzi. In una epica ritirata sosteneva lo spirito del proprio reparto. Con pezzi rimastigli teneva a bada il nemico incalzante, finchè la preponderanza dei mezzi aveva ragione del valore. — A. S., 15 giugno-5 novembre 1942.

STALLONE Vito fu Orazio e fu Avitto Angela, da Palo del Colle (Bari), classe 1903, tenente complemento, 185° battaglione coloniale. — Aiutante maggiore di un battaglione coloniale, caduti gli ufficiali di una compagnia, ne assumeva il comando, rianimava gli ascari con la parola e con l'esempio e li trascinava ad un vittorioso contrattacco. In successiva azione, avuto sentore che il nemico era riuscito a far breccia in un punto sensibile del nostro schieramento, raccoglieva un forte nucleo di ascari, investiva con impeto il nemico, lo sbaragliava assicurando così le sorti del combattimento. — Uadarà-Socorà (A.O.), maggio-giugno 1941.

TEDESCHI Carlo fu Carlo e di Lorenzini Cesira, da Montescudaio (Pisa), classe 1916, tenente genio complemento, 3ª brigata coloniale. — Addetto ai collegamenti, durante un'aspra battaglia, avuti distrutti i propri mezzi di collegamento dal rabbioso tiro delle artiglierie avversarie di tutti i calibri, benchè seriamente accerchiato, si gettava animosamente nella mischia, riuscendo a contenere l'irruenza nemica fino a quando non gli giungeva l'ordine di ripiegare su posizioni arretrate. — Agodart (A. O.), 31 gennaio 1941.

TOMMASI Brizio Leonardo di Cesario e di Tommasi Nicoletta, da Calimera (Lecce), classe 1917, brigadiere carabinieri. — Sottufficiale dei carabinieri, animato da altissimo sentimento del dovere e di fedeltà al giuramento prestato, si prodigava fattivamente alla organizzazione di banda armata operante nel fronte della resistenza. Assunto il comando di una squadra, sprezzante dei rischi cui continuamente si esponeva, con ammirevole entusiasmo assisteva moralmente e materialmente i propri uomini che forniva di armi e munizioni. Arrestato, sopportava con fierezza gli snervanti interrogatori e vessazioni inflittegli senza nulla rivelare che potesse compromettere i compagni di lotta. Liberato in seguito all'arrivo delle truppe alleate, dava un valido contributo alla liberazione della Patria oppressa. — Roma, 7 settembre 1943-4 giugno 1944.

TOMMASONI Renato di Policarpo e di Donza Teresa, da Costacciaro (Perugia), classe 1900, maresciallo maggiore carabinieri. — Entusiasta patriota, insorgeva tra i primi contro l'oppressore prodigandosi fattivamente alla organizzazione di militari dell'Arma sfuggiti alla cattura, inquadrandoli in una banda armata operante nel fronte della resistenza. Assunto il comando di una numerosa squadra, sprezzante dei rischi cui continuamente si esponeva, con ammirevole entusiasmo assisteva moralmente e materialmente i propri uomini che riforniva di armi e munizioni e portando a termine, brillantemente, tutte le missioni operative affidategli. Arrestato sopportava con fierezza snervanti interrogatori e maltrattamenti. Riuscito miracolosamente a riacquistare la libertà durante la deportazione dava, con la sua costante e valorosa azione, un prezioso apporto alla liberazione della Patria oppressa. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

TOSONE Mario di Sabatino e di Parisse Olimpia, da S. Demetrio (L'Aquila), classe 1914, sergente maggiore, quartier generale divisione « Folgore ». — In un lungo estenuante ripiegamento riconfermava le sue doti di ardimento, rincuorando, nelle situazioni più rischiose e delicate, i propri uomini che, sotto la violenta offesa aerea avversaria, con precise raffiche delle mitragliere postate sugli autocarri, riuscivano ad abbattere tre apparecchi nemici. — A. S., 6 novembre 1942-gennaio 1943.

VECCHI Luigi fu Giuseppe e fu Alberani Eleonora, da Fusignano (distretto Ravenna), classe 1915, tenente fanteria complemento, LXXXIX battaglione coloniale. — Aiutante maggiore di battaglione coloniale, in una fase delicata del combattimento, sotto violento fuoco nemico, con pochi ascari attaccava e volgeva in fuga forti nuclei di ribelli appostati su posizioni dominanti. Successivamente, visto delinearsi un aggiramento del battaglione, accorreva di iniziativa e, alla testa di un gruppo di animosi, contrassaltava e obbligava l'avversario a ritirarsi con forti perdite. — Rapè (A.O.), 31 marzo 1940.

VERGER Ulderico fu Napoleone e di Mizzi Maria, da Roma, classe 1903, patriota. — Coraggioso patriota appartenente al fronte della resistenza, durante i nove mesi dell'occupazione di Roma, instancabilmente prodigava tutto se stesso per la causa della libertà. Incurante dei gravi rischi cui si esponeva, sfidando l'accanita sorveglianza costituiva, animava e potenziava numerose cellule della resistenza trasfondendo ai compagni di lotta il suo elevato amor di Patria e spirito combattivo. Individuato e attivamente ricercato dal nemico, continuava imperterrito la sua rischiosa attività portando a termine, con alto rendimento, numerose missioni operative e di sabotaggio, facendo rifulgere in ogni circostanza, le sue doti di valore e sprezzo del pericolo. — Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

ZAMUNER Innocente di Innocente e di Mattiussi Rachele, da Monastier (Treviso), classe 1911, fante, 151° fanteria. — Durante aspri combattimenti contro rilevanti forze nemiche, ferito ad una spalla, rimaneva al suo posto fino al termine del combattimento, continuando, col preciso fuoco del suo fucile mitragliatore, a far fronte agli attacchi del nemico, cui infliggeva sensibili perdite. — Logoriste-G. Lapac (Croazia), 18 febbraio 1943.

ZIMAGLIA Mario di Arturo e di Girardi Angela, da Torino, classe 1920, sottotenente, 8° autoraggruppamento, 248 autoreparto pesante. — Audace, sempre volontario nelle missioni più difficili, effettuava ricognizioni su itinerari controllati dal nemico che consentivano il celere trasporto di un battaglione alpini lungo un itinerario ignoto ed aspro ad una quota importantissima prevenendo il nemico. Avuto l'ordine di evacuare una piazzaforte assediata, volontariamente assumeva il comando di un nucleo di armi automatiche autotrasportate, avanzava per molte ore in territorio controllato dal nemico, assumeva posizioni di difesa nei punti più difficili del percorso, per proteggere la marcia di ripiegamento degli uomini e degli automezzi. — Lissitschansk-Millerowo (Russia), agosto 1942-6 gennaio 1943.

(1961)

Decreto Presidenziale 2 marzo 1954
registrato alla Corte dei conti il 13 aprile 1954
registro n. 15, Esercito, foglio n. 51

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BROSADOLA Lorenzo di Battista e di Zamea Maria, da Calvi dell'Umbria (Terni), distretto Udine, classe 1918, tenente s.p.e., 8° alpini, battaglione « Gemona ». — Comandante di compagnia alpini, durante un lungo, logorante ripiegamento, era sempre primo, instancabile ed inesauribile, nella lotta più cruenta. Con l'esempio del suo contegno, trascinava gli esausti, estenuati suoi dipendenti facendone un pugno di eroi. Ferito una prima volta in più parti del corpo non desisteva dalla lotta, riprendendo, dopo sommaria medicazione, il suo posto di combattimento. Nuovamente ferito, rifiutato ogni soccorso, alla testa di un nucleo di valorosi, contrassaltava per aprire un varco al reparto ormai circondato e pressato da ogni parte. Colpito una terza volta scompariva nella ardente mischia nell'atto di incitare con l'ultimo grido i suoi alpini. — Selenij Yar (Russia), 16 gennaio 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BINETTI Alberto di Battista, distretto Chivasso, classe 1906, sottotenente fanteria, 157° fanteria « Cirene » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, durante duro e sanguinoso combattimento contro fanteria e carri pesanti, diede fulgide prove di valore contrattaccando valorosamente con bombe a mano e alla baionetta. Caduto il suo comandante di compagnia, assumeva il comando del reparto continuando nel nobile e glorioso tentativo di fermare l'ondata nemica. Preso di mira da un carro, veniva falciato da una raffica di mitragliatrice mentre incitava i suoi uomini a continuare nella lottta. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

BOTTONI Beniamino di Liberato e di Vincenza Piacenza, distretto Frosinone, classe 1920, soldato, XXX settore G. a. F. (*alla memoria*). — Soldato ardito e valoroso, guardafili in un'opera avanzata di una piazzaforte assediata, durante un sanguinoso combattimento, uscito sotto intenso fuoco avversario per riparare una linea telefonica interrotta, rientrava ferito. Ricoverato al posto di medicazione, appena medicato usciva nuovamente nel vano

e pericoloso tentativo di completare il suo servizio. Colpito ancora una seconda volta a morte, cadeva sul campo. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

CAZZULINO Pietro Aristide di Pietro e di Savio Amalia, da Alessandria, classe 1905, carabiniere, 2° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Già distintosi in numerose, rischiose, ardite azioni, volontariamente precedeva i suoi compagni sulle posizioni nemiche. Raggiunto ed annientato un centro di resistenza avversario, contrattaccato da preponderanti forze, persisteva da solo e contrattaccava col fuoco del suo mitragliatore l'incalzante nemico. Ferito gravemente al viso, continuava per qualche tempo nel compito prefissosi, riuscendo poi a disimpegnarsi ed a rientrare nelle nostre linee. Per la gravità delle ferite perdeva in seguito la vista ad entrambi gli occhi. — Amba Alagi (A. O.) 11 maggio 1941.

CONDARELLI Ferdinando fu Gregorio e fu Concetta Sinopoli, da Cropani (Catanzaro), classe 1907, brigadiere dei carabinieri, gruppo carabinieri di Addis Abeba. — In un presidio isolato, con pochi uomini si batteva strenuamente contro forze soverchianti finchè era costretto a capitolare con l'onore delle armi. Riusciva ad evadere dal campo di prigionia, e senza mezzi, sfruttando la profonda conoscenza dell'elemento indigeno, noncurante dei rischi e delle insidie cui continuamente si esponeva, organizzava forti contingenti di armati coloniali, coi quali conduceva guerriglia contro il nemico, ostacolandone i movimenti e causandogli perdite. — A. O. 18 maggio 1941-8 settembre 1943.

FLOCCIA Mario fu Giovanni e fu Cecilia Della Paolera, da Massalubrense (Napoli), classe 1910, capitano fanteria complemento, 10° fanteria. — Addetto ad un comando di reggimento dislocato oltremare, incaricato dal comandante di accertare la situazione di alcuni reparti impegnati in combattimento e di fornire notizie sul nemico, raggiungeva gli elementi più avanzati dello schieramento nella zona dove più violenta si sviluppava la lotta dando prove di sprezzo del pericolo, animava e infondeva coraggio alle truppe combattenti. Ferito gravemente in diverse parti del corpo, sorretto solo dal senso del dovere, si riportava con sforzo sovrumano, presso il proprio colonnello per riferire sulla missione compiuta. Fatto prigioniero riusciva, due mesi dopo e malgrado le menomate condizioni fisiche, ad evadere ed a raggiungere, con mezzi di fortuna, territorio neutrale. — Coo (Egeo), 3-4 ottobre 1943.

FORTI Giacinto fu Alessandro e fu Sarti Marcellina, da Argenta (Ferrara), classe 1910, sottotenente artiglieria, 21° artiglieria motorizzato. — Comandante di pattuglia o. c. presso un battaglione impegnato in aspro combattimento difensivo, durante tre giorni di accanita lotta a distanza ravvicinata, si distingueva per ardimento riuscendo a mantenere costante, pronto ed efficace, in ogni momento, il tiro delle batterie, contribuendo efficacemente a ricacciare numerose puntate nemiche. Per meglio assolvere i suoi compiti, si portava da un settore all'altro del fronte, con grave rischio, raggiungendo i punti più avanzati e partecipando ripetutamente, insieme con le fanterie, a violenti contrattacchi, per respingere l'avversario che si era infiltrato nel nostro sistema difensivo. — Sidi Rezegh (A. S.), 25-26-27 novembre 1941.

GATTA Giovanni di Egidio e di Paolo Filomena, distretto Sulmona, classe 1916, caporale, 157° fanteria « Cirene » (*alla memoria*). — Mortaista dislocato con il suo reparto in un'opera avanzata di una piazzaforte assediata, mentre effettuava efficacissimo tiro contro i rincalzi avversari, veniva particolarmente preso di mira ed attaccato da vicino. Con slancio ammirevole e sfidando il nemico, si lanciava contro l'assalitore con la bomba che stava per introdurre nell'arma. Sopraffatto, veniva ucciso a bruciapelo sul pezzo. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

GIANFRANCESCO Filomeno di Raffaele, da Boiano (Campobasso), classe 1910, sergente, 157° fanteria « Cirene » (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitragliatrici, durante un furioso contrattacco per liberare un'opera avanzata circondata dal nemico in una piazzaforte assediata, con grande sprezzo del pericolo e grande ardimento si esponeva all'intenso fuoco avversario per portare la sua arma in posizione più avanzata e più adatta. Ferito a morte, incitava i suoi uomini a raggiungerlo ed a continuare la lotta. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

LEONE Umberto di Giuseppe, classe 1904, sottotenente medico, 110° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Ufficiale medico di battaglione coloniale, durante duri combattimenti si prodigava diuturnamente, compiendo anche difficili interventi chirurgici sotto intenso fuoco nemico. In ripiegamento con un reparto attaccato da forze motorizzate e blindate, con l'esempio galvanizzava la resistenza degli ascari, fino a quando, colpito mortalmente, immolava la vita alla Patria. — Barentù-Tolè (A. O.), 30-31 gennaio 1-2 febbraio 1941.

LIBIANCHI Francesco di Giovanni e di Libianchi Giuseppa, da Palestrina (Roma), classe 1914, sergente maggiore, 116° fanteria motorizzato « Treviso ». — In numerose azioni di guerra, con bravura ed ardimento, assicurava costantemente il collegamento radio sotto il violento fuoco e l'urto di unità corazzate nemiche, difendendo spesso le sue stazioni a colpi di moschetto e bombe a mano. Nella difesa di una piazzaforte, viste inutilizzate le proprie radio, benchè ferito e sofferente, raccoglieva i propri uomini e taluni sbandati e partecipava, con indomito valore, ad un violento corpo a corpo tra i pochi superstiti del reggimento e consistenti forze nemiche, nel disperato tentativo di una estrema difesa del posto di comando. — A. S., 10 giugno 1940 - 3 gennaio 1941.

MANZO Salvatore fu Raffaele e di Porcaro Teresa, da Caltanissetta, classe 1916, tenente artiglieria complemento, 22° artiglieria « Aosta » (*alla memoria*). — Sottocomandante di batteria da campagna, durante un'aspra battaglia rimaneva in posizione fino all'ultimo momento per proteggere la ritirata delle fanterie. Mentre animava con l'esempio e la parola i suoi artiglieri, trovava gloriosa morte sulla linea dei pezzi colpito da proietto nemico. — Troina (Sicilia), 29 luglio 1943.

MARINO Carmine di Ciro e di De Maio Concetta, da Avellino, classe 1920, sergente maggiore, 132° carrista « Ariete ». — Durante accaniti attacchi di preponderanti forze corazzate nemiche, rimasto colpito e morto il comandante di plotone, lo sostituiva nel comando e con audacia e supremo sprezzo del pericolo, resisteva coi pochi mezzi rimasti efficienti ai successivi violenti attacchi. Ferito e col carro più volte colpito, prima di abbandonare la lotta, si prodigava sotto violento fuoco alla raccolta e al soccorso degli equipaggi feriti, traendo in salvo anche il suo comandante di compagnia. Consentiva al ricovero all'ospedale solo dopo che il battaglione, assolto il suo compito di resistenza ad oltranza, riceveva ordine di sganciarsi dal nemico. — El Alamein (A. S.), 28 ottobre 4 novembre 1942.

MEDORI Bruno fu Umberto, distretto Roma, classe 1912, tenente fanteria complemento, 157° fanteria « Cirene » (*alla memoria*). — Comandante interinale di compagnia a difesa di un lato scoperto di un caposaldo di una piazzaforte assediata, attaccato di fianco e da tergo da reparti avversari di fanteria e carri armati pesanti, si lanciava coraggiosamente contro le fanterie per contrattaccarle alla baionetta ed a bombe a mano. Mentre con la voce incitava i suoi fanti, veniva mortalmente colpito alla testa ed immolava la sua vita sul campo. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

PADUANO Pasquale fu Gioacchino e di De Martino Carolina, da Cicciano (Napoli), classe 1914, tenente fanteria complemento, CXLI battaglione coloniale. — Ferito in aspro combattimento da pallottola ad una gamba e da schegge di pallottola esplosiva in molte parti del corpo, rifiutava ogni medicazione ed alla testa dei suoi ascari, vincendo il dolore, li conduceva all'assalto di successivi obiettivi e nonostante la rabbiosa reazione giungeva tra i primi sulle posizioni conquistate. — Hahin Abò-Gondar (A. O.), 26 marzo 1941.

PALERMO Giovanni fu Vincenzo e di Serio Vincenza, da Moliterno (Potenza), classe 1919, sergente, 116° fanteria « Marmarica ». — Volontario in un reparto arditi, già distintosi nei precedenti fatti d'armi. Durante un attacco nemico sferrato con preponderanti forze corazzate, opponeva, con i mezzi a sua disposizione, un'ostinata ed efficace resistenza; giunto il nemico a breve distanza, lo attaccava violentemente con i suoi arditi con lancio di bombe a mano ed incendiarie. Visto colpito e travolto il proprio comandante, assumeva senza esitazione il comando dell'intero reparto e proseguiva nella disperata lotta. Esaurite le munizioni, come ultima disperata difesa scagliava contro l'avversario la propria arma. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

PALMA Mario fu Nicola e fu Willelmina Sandulli, da Avellino, classe 1906, maggiore fanteria s.p.e., I/XXV battaglione autonomo G. a F. — Comandante di un battaglione G. a F., dislocato in Croazia e frazionato in piccoli nuclei su vastissimo fronte, all'atto dell'armistizio, riusciva con abile stratagemma a riunire il reparto, opponendosi con decisione e fermezza ad ogni tentativo di disarmo. Successivamente, avuto l'ordine di ripiegare su Fiume, portava a destinazione il battaglione al completo di uomini, armi e materiali, superando con sereno coraggio ed abilità di comandante numerose e gravi difficoltà. All'ordine di collaborare opponeva un deciso rifiuto. Sciolto il reparto, con grave rischio personale rimaneva ancora a Fiume ove organiz-

zava assistenza ai propri uomini e riusciva, inoltre, a sottrarre alla cattura la maggior parte di essi. Bella figura di comandante; costante esempio di elevate virtù militari, di ardimento e di profondo attaccamento al dovere. — Skriljevo (Croazia) Fiume, 8-17 settembre 1943.

PREZIOSI Aldo fu Luigi e di Giacomina Ferronetti, da Piedimonte d'Alife (Caserta), classe 1910, capitano s.p.e., X battaglione coloniale. — Comandante di battaglione coloniale sosteneva per più giorni l'urto di preponderanti forze avversarie appoggiate da un imponente schieramento di artiglieria e carri armati, riuscendo a rigettarle, dopo aspra lotta corpo a corpo, oltre le posizioni di partenza, facendo ricco bottino e catturando prigionieri. Successivamente, alla testa dei suoi ascari, con irruento contrattacco riusciva a ricacciare il nemico da una forte posizione che era stata perduta da altri reparti dopo dura sanguinosa lotta. — Cheren (A. O.), 13-27 marzo 1941.

RAGGHIANTI Eugenio fu Vincenzo e fu Maranca Gioconda, da Perugia, classe 1894, colonnello fanteria s.p.e., 130° fanteria « Perugia ». — Comandante di reggimento, in zona impervia e lontana da centri di comando e di rifornimento, affrontava la difficile e tragica situazione creatasi per gli avvenimenti dell'8 settembre 1943. Violentemente contrastato da formazioni nemiche e da forze corazzate riuniva a prezzo di sacrifici e notevoli perdite, le forze del reggimento e quelle del settore e, con bene inteso spirito di iniziativa, agiva in modo da evitare la sicura distruzione della propria unità. Sostenendo ripetuti ed aspri combattimenti riusciva a trasferirsi coi propri uomini, coi materiali e coi feriti ed ammalati dell'ospedale da campo divisionale sulla costa dove, di iniziativa e senza ausilio alcuno, organizzava con successo l'imbarco delle truppe e di altri ospedali militari. Rimasto a terra con quanti non era possibile fare rimpatriare, cedeva solo dopo essersi assicurato che i suoi uomini non avrebbero subìta alcuna violenza per la strenua difesa opposta. — Tepeleni-Valona (Albania), 8-20 settembre 1943.

RICCIARELLI Pasquale di Fabio e di Terrigi Eleonora, da Altamura (Bari), classe 1912, sergente maggiore, battaglione trasmissioni dell'Amara, compagnia telegrafisti. — Capo centro telefonico, si distingueva per ardimento nel condurre i suoi uomini a riparare le linee telefoniche continuamente interrotte dall'offesa avversaria. Visto un fortino attaccato da ogni parte da preponderanti forze nemiche, alla testa di pochi ascari, riusciva a rompere l'accerchiamento e raggiungere il fortino. Fattasi successivamente critica la situazione, volontariamente si offriva per raggiungere un vicino presidio per chiedere informazioni e, benchè ferito, riusciva nell'intento. La sua azione consentiva il tempestivo arrivo dei rinforzi che disperdevano l'avversario. — Dirmà (A. O.), 14 novembre 1941.

RUGGIERO Mario di Gaetano e fu De Pardo Francesca, da Campobasso, classe 1904, sergente maggiore, XXXV battaglione coloniale. — Addetto alle salmerie di un battaglione coloniale impegnato in duro combattimento, accortosi che un forte pattuglione stava per attaccare alle spalle, sollecitamente raccoglieva tutti gli uomini disponibili e, con lancio di bombe a mano ed assaltando alla baionetta, riusciva a mettere in fuga il reparto nemico, contribuendo così, validamente a risolvere a nostro favore il combattimento. — Cheren (A. O.), 25 marzo 1941.

SCARNO Mario di Giuseppe e di Poggio Margherita, da Roma, classe 1918, sergente maggiore, 186° fanteria paracadutisti « Folgore ». — In brillanti ed ardite azioni esplorative si distingueva per elevate doti di coraggio. Volontario nelle imprese più rischiose, durante i combattimenti che precedettero la resa del reparto, assumeva il comando di un plotone rimasto vacante ed entusiasmati i suoi paracadutisti li conduceva, attraverso zona battutissima, all'occupazione di una munita posizione allo scopo di minacciare il fianco nemico riuscendo così a ritardarne l'avanzata. Gravemente ferito, persisteva nell'azione incitando i suoi paracadutisti alla più strenua resistenza. Catturato prigioniero dopo la impari lotta, il nemico gli riservava ammirato un generoso trattamento. — El Alamein (A. S.), 6 novembre 1942.

SIRTORI Alessandro fu Enrico e di Frigerio Giulia, da Concorezzo (Milano), classe 1910, sergente, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri in posizione avanzata, rimasto ferito il comandante di plotone, ne assumeva il comando. Assalito da rilevanti forze nemiche, dopo un'asprissima difesa, contrattaccava con i pochi superstiti infliggendo perdite all'avversario. Ferito alla gamba, incurante del dolore ed incitando con l'esempio i propri uomini, inseguiva il nemico, già respinto, costringendolo ad una fuga disordinata e precipitosa. — Krasnojarawka (Russia), 24 dicembre 1942.

SOZZI Remo di Basilio e di Bulchianti Gelsomina, da Pomarance (Pisa), classe 1907, sergente maggiore, 17° fanteria « Acqui ». — Ferito alla gamba durante strenuo combattimento, rifiutava il ricovero in ospedale e con superbo ardimento, trascinava la sua squadra all'assalto di un munito centro di fuoco nemico, travolgendolo. Successivamente rimasto ferito il suo comandante di plotone, lo sostituiva nel comando, e, accorrendo dove più aspra ferveva la lotta, combatteva valorosamente finchè, sopraffatto dalla schiacciante superiorità delle forze nemiche, cadeva prigioniero. — Cefalonia - Argostoli Cima Telegraphos Razata (Grecia), 15-22 settembre 1943.

STINGI Nicola di Bruno e di Morfuni Vincenzina, da Pizzoni (Catanzaro), classe 1914, sergente maggiore, 260° fanteria « Murge ». — Durante aspro combattimento con l'esempio galvanizzava i dipendenti che dopo furiosa lotta respingevano l'avversario. In una rischiosa azione di pattuglia, catturato, riusciva a liberarsi e rientrare nelle nostre linee con preziose informazioni. Successivamente, da solo si inoltrava in zona infestata da elementi nemici e riusciva a liberare un ufficiale ferito e prigioniero che trasportava — sotto violento fuoco — nelle nostre linee. — Monte Flana (Balcania), 21 marzo 1943.

TOGNA Franco di Luigi e di Lisa Salvatori, da Asti, classe 1921, bersagliere, 2° bersaglieri. (In commutazione della medaglia di bronzo al valor militare conferitagli con decreto Presidenziale 5 agosto 1951, registrato alla Corte dei conti il 16 ottobre 1951, Esercito, registro 43, foglio 377) (pubblicato nel Bollettino ufficiale 1951, disp. 31, pag. 4592). — Partecipava a ripetute azioni difensive incuorando i compagni a resistere e contrastare, come egli faceva con bombe a mano, l'irruente avversario. Con sereno sprezzo del pericolo percorreva più volte zone fortemente battute e insidiate da infiltrazioni nemiche per recapitare ordini. Di ritorno da una di tali missioni sostituiva un mitragliere ferito e da posizione scoperta controbatteva efficacemente l'avversario. Ferito ad un fianco, non desisteva dalla sua azione fino a quando, gravemente colpito da altra pallottola, era costretto, esausto, ad abbandonare la lotta. — Sitaria Krioneri (Grecia), 16-18 novembre 1940.

TOMASI Giuseppe di Giocondo e di Carli Giulia, da Gardolo (Trento), classe 1919, caporal maggiore, 2° artiglieria alpina « Tridentina », gruppo « Vicenza ». — Puntatore di un pezzo di una batteria alpina, nel corso di numerosi combattimenti, dava costante esempio di attaccamento al dovere e di ardimento. Ferito, conscio dell'importanza del suo compito, rifiutava ogni cura. Nonostante la copiosa perdita di sangue, assolveva le proprie mansioni con ammirevole calma e precisione, comunicando il suo ardore ai propri dipendenti. Solamente quando tutti gli obiettivi assegnati risultarono distrutti, acconsentì ad essere trasportato al posto di medicazione dove dava con stoico contegno nuova prova di eroismo e di alta virtù militare. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

VIGNOCCHI Filippo fu Andrea e di Dodoro Caterina da Genova, classe 1914, fante, CCCXI battaglione costiero bis (*alla memoria*). — In seguito all'armistizio, assalito da un forte gruppo di avversari, alla intimazione di arrendersi rispondeva sdegnosamente e lanciava una bomba a mano ferendo gravemente un assalitore. Nell'atto di scagliare un seconda bomba, cadeva crivellato da colpi. — Molo Doria (Genova), 9 settembre 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ARCANA' Francesco di Vincenzo e di Merlino Angela, da Calvaruso (Messina), classe 1907, sottotenente fanteria complemento, 3° fanteria « Piemonte ». — Comandante di plotone mitraglieri, durante un'intera campagna si distingueva in tutti i combattimenti per sprezzo del pericolo e audacia. In un duro attacco avversario con l'esempio galvanizzava i suoi uomini che con precise raffiche di mitragliatrici procuravano gravi perdite all'attaccante, il quale dopo varie ore di aspra lotta, era costretto a ritirarsi in disordine. — Rovine di Dobrei (Grecia), 27 marzo 1941.

BIANCONI Pietro di Luigi, da Montefelcino (Pesaro), classe 1901, patriota. — Appartenente al fronte della resistenza durante l'occupazione, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento portando a termine, brillantemente, tutte le missioni operative affidategli. Durante i mesi dell'accanita lotta contro l'oppressore, con la sua costante e decisa azione trasfondeva ai compagni di lotta il suo entusiasmo e spirito combattivo facendo rifulgere, in ogni circostanza, le sue doti di assoluta dedizione alla Patria e profondo attaccamento alla causa nazionale. Roma, settembre 1943 giugno 1944.

CAROLLO Enrico fu Rosario e fu Donatea Calisto, da Catania, classe 1895, capitano artiglieria complemento. — Coraggioso patriota faceva rifulgere le sue doti di entusiasmo ed attività nell'organizzazione e potenziare le cellule di resistenza sorte per l'insurrezione contro il secolare nemico. Per lunghi mesi, con l'esempio e l'azione, trasfondeva ai suoi compagni di lotta la sua fede ed il suo spirito combattivo, portando a termine, instancabilmente, numerose missioni operative e di sabotaggio. Sospettato e ricercato dalla polizia, sprezzante dei rischi cui si esponeva, continuava imperterrito la sua pericolosa attività animato solo da elevato amor di Patria ed attaccamento alla causa della libertà. — Roma, ottobre 1943 4 giugno 1944.

CAVALLI Marcello di Ernesto e di De Bernardis Bianca, da Occimiano (Alessandria), classe 1909, maggiore artiglieria s.p.e. — Entusiasta patriota appartenente al fronte della resistenza, collaborava validamente per la costituzione e per il collegamento delle cellule di combattimento sorte per l'insurrezione contro il secolare nemico. Per lunghi mesi, con l'esempio e con l'azione, trasfondeva ai compagni di lotta la sua fede ed il suo spirito combattivo. Sospettato dalla polizia, sprezzante dei rischi cui si esponeva, continuava imperterrito la sua pericolosa attività animato solo da elevato amor di Patria e dedizione alla causa della libertà. — Roma, dicembre 1943 4 giugno 1944.

CECARO Claudio di Costantino e di Talenti Clorinda, da Napoli, classe 1924, soldato, raggruppamento bande P.A.I. — Capo arma tiratore di mitragliatrici, sotto intenso fuoco avversario sostituiva altra arma distrutta e dalle nuove posizioni, benchè completamente accerchiato, resisteva per oltre quattro ore ai continui attacchi del preponderante nemico cui causava, col tiro preciso della sua arma, forti perdite. Già distintosi per ardimento in altre azioni di guerra. — Amba Melaccè Amba Alagi (A. O.), aprile - 4 maggio 1941.

CECARO Massimo di Costantino e di Talenti Clorinda, da Napoli, classe 1922, soldato, raggruppamento bande P.A.I. — Capo arma tiratore di mitragliatrici, sotto intenso fuoco avversario sostituiva altra arma distrutta e dalle nuove posizioni, benchè completamente accerchiato, resisteva per oltre quattro ore ai continui attacchi del preponderante nemico cui causava, col tiro preciso della sua arma, forti perdite. Già distintosi per ardimento in altre azioni di guerra. — Amba Melaccè Amba Alagi (A. O.), aprile 4 maggio 1941.

COSTANZA Giovanni fu Gaetano e fu Amorelli Diega, da Grotte (Agrigento), classe 1911, sergente maggiore, reparto autonomo della direzione genio intendenza A. O. — Al comando di una autosezione assalita da preponderanti forze nemiche, rapidamente predisponeva la difesa con i pochi uomini disponibili. Ferito, rifiutava ogni soccorso e continuava ad incitare i suoi uomini finchè con audace contrattacco metteva in fuga i ribelli che lasciavano sul terreno non pochi morti. — Ghibiè (A. O.), 6 aprile 1941.

COTA Giuseppe di Augusto e di Barucci Teresa, da Firenze, classe 1913, tenente, raggruppamento artiglieria libica della 2ª divisione. — Durante sei mesi di intensa attività bellica quale comandante di una sezione di artiglieria libica da 77/28 impiegata sia a difesa della linea o in azione fiancheggiatrice, sia per composizione di nuclei celeri di ricognizione e disturbo, dimostrava nelle circostanze più difficili, di possedere spiccato e cosciente valore personale, tanto da essere di luminoso esempio ai colleghi ed inferiori nazionali e libici. In aspra battaglia difensiva, con l'esempio galvanizzava gli artiglieri che fino all'ultimo sparavano sul soverchiante nemico e il suo pezzo era l'ultimo a cedere alla preponderanza avversaria. — Cirenaica-Egitto (A. S.), 22 luglio-9 dicembre 1940.

CURSANO Luigi fu Salvatore e fu Maffia Cristina, da Otranto (Lecce), classe 1899, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. - Nel corso di asprissimo combattimento contro forze nemiche superiori e potentemente armate, si distingueva per coraggio e sangue freddo. In lunghe ore di dura lotta, incurante della micidiale reazione avversaria, con precise raffiche del suo fucile mitragliatore causava gravi perdite all'attaccante. Ferito, ricusava di essere avviato al posto di medicazione, continuando nell'epica resistenza gareggiando coi superstiti in coraggio e bravura sino al travolgimento del caposaldo. — Culqualber-Gondar (A. O.), 21 novembre 1941.

FALZONE Giuseppe di Roberto e di Francesca D'Amico, da Palermo, classe 1921, sergente maggiore, V battaglione genio telegrafisti. — Capo centro collegamenti in località isolata violentemente attaccato da numerosi avversari, benchè con soli otto genieri, organizzava la resistenza e con l'esempio del suo coraggio galvanizzava i suoi uomini che respingevano l'intimazione di resa e resistevano per oltre cinque ore al preponderante nemico. La sua accanita resistenza permetteva l'arrivo dei rinforzi che fugavano il nemico salvando il centro da completa distruzione. — Rogozhine (Albania), 12 febbraio 1943.

FURLAN Silvio di Ermenegildo e di Osso Maria, da Maiano (Udine), classe 1919, alpino, 8° alpini, battaglione « Gemona ». — Durante un ripiegamento, visti due ufficiali di altro reparto gravemente feriti alle gambe e abbandonati in una casa, provvedeva a prestare loro le prime cure e, quantunque colpito da principio di congelamento ai piedi e il nemico incalzasse da vicino, rinunciava a valersi del proprio mulo per portare in salvo, dopo lunga e faticosa marcia, i due feriti. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

GALLI Italo di Eligio e di Mentorti Rosa, da Milano, classe 1912, sottotenente medico, 8° alpini, battaglione « Gemona ». — Ufficiale medico di compagnia alpini, durante tre mesi di duri combattimenti difensivi, si distingueva per ardimento portandosi più volte oltre le linee per raccogliere e soccorrere feriti. Nella fase di sganciamento moltiplicava le sue energie per soccorrere tutti, recandosi per espletare la sua missione ove più grave era il pericolo. Durante il duro ripiegamento, venuto a mancare il comandante di compagnia, raccoglieva e portava in salvo, attraverso durissime marcie, i superstiti della sua compagnia. — Don Selenj Jar Nikolajewka (Russia), 19 settembre 18 dicembre 1942 16-26 gennaio 1943.

GOTTARDO Anna fu Antonio e di Quarina Maria, da Cividale del Friuli (Udine), classe 1916, civile. — Patriota di elevati sentimenti di amor Patrio e di attaccamento alla causa nazionale, svolgeva instancabilmente efficace opera di collaborazione al fronte della resistenza, distinguendosi per coraggio, attività ed alto rendimento. Sottrattasi arditamente e con abilità alla cattura predisposta dal nemico, malgrado le persecuzioni delle polizie civili e militari, incurante del rischio, continuava a svolgere imperterrita la sua opera combattiva contro i disumani oppressori, a portare a termine le delicate missioni affidatele e a dare il suo prezioso apporto alla causa della libertà. - Roma, 9 settembre 1943 4 giugno 1944.

MAFFEI Attilio di Quinto e di Festi Marina, da Pomarolo-Rovereto (Trento), classe 1920, artigliere, 2° artiglieria alpina « Tridentina ». — Conducente di batteria alpina, durante lungo periodo di marce in condizioni climatiche avverse, su piste impraticabili e sotto incessante bombardamento nemico, sia aereo che terrestre, non si preoccupava che dell'efficienza preziosissima del proprio quadrupede e del materiale da esso trasportato. Gravemente ferito, si prodigava generosamente per aiutare i compagni e per soccorrere gli altri feriti. Col suo spirito di abnegazione e col tenace attaccamento al dovere riusciva a mantenere il collegamento con il proprio reparto impegnato in combattimento, concorrendo efficacemente al raggiungimento degli obiettivi. — Opyt-Nikolajewka (Russia), 20-26 gennaio 1943.

MARIANI Arturo di Enrico e di Corticelli Maria, da Cividale al Piano (Bergamo), classe 1913, maresciallo ordinario, 2° artiglieria alpina « Tridentina », gruppo « Vicenza ». Sotto intenso fuoco di artiglieria e di carri armati dava prova di grande valore e sprezzo del pericolo. Sulla posizione più esposta, gravemente ferito, continuava a riorganizzare il proprio reparto e con parole di fede e di incitamento rincuorava chi gli era vicino, mirabile esempio di sereno ardimento. — Opyt (Russia), 20 gennaio 1943.

MEARDI Aldo di Mario, da Voghera (Pavia), classe 1911, tenente complemento, LIV battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale posta a difesa di una importante posizione, con reazione immediata ed irruente respingeva nettamente i reiterati attacchi di preponderanti forze avversarie, infliggendo loro gravi perdite. Nei momenti più critici della lotta, sotto l'infuriare del fuoco aereo e terrestre nemico, accorreva nei punti più minacciati per dare impulso alla resistenza e infondere nei dipendenti, con l'esempio, nuovo slancio, aggressività e fiducia. L'azione della compagnia da lui comandata fu determinante nel successo finale. Il nemico per le gravi perdite sofferte, in uomini e materiali (tra cui tre aerei), era costretto a ritirarsi. —Mojale Kenja (A. O.), 28-30 gennaio 1941.

MURATORI Enrico di Domenico e di Teresa Belloni, da Catania, classe 1921, sottotenente fanteria complemento, 151° fanteria « Sassari ». — In più giorni di aspri combattimenti, ripetutamente, con l'esempio, guidava il suo reparto in violenti contrassalti contro l'avversario che stringeva da presso il caposaldo da lui presidiato. La sua azione energica e coraggiosa consentiva la resistenza fino all'arrivo dei rinforzi. — Lovinac (Balcania), 25-31 dicembre 1942.

MUSCETTOLA Giuseppe di Angelo e di Sammartino Teresa, da Napoli, classe 1915, tenente medico, 33° artiglieria « Acqui ». — Ufficiale medico di un gruppo di artiglieria contraerei, viste colpite ed incendiate alcune riservette munizioni, sotto intenso e costante mitragliamento e bombardamento aereo, si affiancava a gruppi di animosi per soffocare l'incendio e trasportare in luogo sicuro le munizioni. Durante successiva azione aerea nemica colpita in pieno la postazione di un pezzo, si prodigava con esemplare serenità e superbo sprezzo del pericolo nel soccorrere prontamente i feriti allo scoperto sulle posizioni stesse della batteria ancora sottoposta all'offesa aerea avversaria. — Cefalonia, 17-19 settembre 1943.

NUNZI Florio di Giuseppe e fu Iacopini Narcisa, da Follonica (Grosseto), classe 1915, sergente maggiore 5° bersaglieri — Comandante di plotone mitraglieri, attaccato da forze soverchianti di fanteria e benchè circondato opponeva strenua resistenza. Successivamente, nonostante fosse ferito da numerose schegge, con audace contrassalto riusciva a rompere l'accerchiamento avversario. — Biserta (Tunisia), 1-9 maggio 1943.

ORLANDO Alessandro di Giuseppe e di Sammartino Lucia, da Poggio Sannita (Campobasso), classe 1908, tenente fanteria complemento, 3° gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Aiutante maggiore e comandante del reparto comando di gruppo, caricava un forte nucleo ribelli, che aveva inflitto perdite alla retroguardia della colonna e risolveva con risolutezza l'episodio, causando perdite considerevoli all'avversario. Successivamente appiedava e inseguiva i ribelli attraverso un canalone ove avevano cercato scampo, provocando loro ulteriori perdite. Nel pomeriggio contribuiva con un energico contrattacco a stroncare un ritorno offensivo dell'avversario. — Torrente Robit-Debra Zebit-Ciocioho Medani Alem (A. O.), 15 maggio 1938 18 gennaio 1939.

PAROLETTI Franco di Giuseppe e di Rinaldini Anna, da Iseo (Brescia), classe 1921, sottotenente artiglieria, 2° artiglieria alpina « Tridentina » gruppo « Vicenza ». — Ufficiale addetto alle salmerie, chiedeva ed otteneva di sostituire sulla linea dei pezzi un ufficiale caduto. Al comando di un pezzo isolato e fortemente battuto da cannoni e mitragliatrici, riusciva a distruggere mezzi corazzati e a neutralizzare centri di fuoco avversari fortemente attivi. Esaurite le munizioni e distrutto il proprio pezzo, ripiegava aprendosi il varco combattendo con pochi superstiti. Già distintosi in precedenti azioni di guerra per ardimento ed eccezionale sprezzo del pericolo. — Opyt (Russia), 20 gennaio 1943.

PARTESANA Aldo fu Pietro e di Menini Leonora, da Sondalo (Sondrio), classe 1917, sergente, 2° artiglieria alpina « Tridentina » gruppo « Vicenza ». — Vice-comandante di una sezione anticarro. durante lunga ed ardua marcia di ripiegamento, si prodigava instancabilmente. In aspro combattimento di retroguardia, accorreva di iniziativa dove maggiormente si profilava la minaccia nemica e con tiro a brevissima distanza distruggeva due carri armati nemici, volgendo in fuga i rimanenti. — Postojali (Russia), 21 gennaio 1943.

PERINETTI Carlo fu Enrico e fu Bechis Lucia, da Torino, classe 1896, tenente colonnello dei carabinieri. — Al comando del contingente carabinieri, operante alle dirette dipendenze del comando alleato, con spirito combattivo ed assoluto sprezzo del pericolo, all'atto della liberazione di Roma, con pronta intuizione e rapida azione dei suoi servizi, stroncava pericolosi tentativi di sabotaggio e le insidie di una agguerrita organizzazione terroristica agente agli ordini del nemico. Esempio di elevato senso del dovere, amor di Patria e fulgide virtù militari. — Roma, 5 giugno 1944.

PIPOLO Vito di Felice e di Ceppa Maria, da Barile (Potenza), classe 1919, sergente, 132° carrista. — Comandante di squadra mitraglieri in un caposaldo fortemente impegnato, dava ripetutamente prova di coraggio. Durante un attacco nemico che mirava a penetrare nel caposaldo, spostava l'arma su posizione più adatta riuscendo ad arrestarlo col fuoco. Lo contrassaltava poi audacemente con pochi uomini, obbligandolo a retrocedere. — Bir Mrabott-Caposaldo 3 (A. S.), 3-22 marzo 1943.

ROSSI Elia di Oreste e fu Savi Agnese, da Roma, classe 1896, tenente colonnello. — Comandante di una banda di patrioti operante nel fronte della resistenza, sorta contro l'oppressore, faceva rifulgere le sue doti di organizzatore e spirito combattivo. Per lunghi mesi, con l'esempio e con l'azione trasfondeva ai propri uomini la sua fede e il suo coraggio portando a termine, brillantemente, tutte le missioni operative e di sabotaggio affidategli. Sospettato e ricercato dalla polizia, sprezzante dei rischi cui si esponeva, continuava imperterrito la sua pericolosa attività animato, in ogni circostanza, solo da elevato amor di Patria e profondo attaccamento alla causa nazionale. — Roma, ottobre 1943 7 giugno 1944.

ROSSI Paolo fu Guglielmo e fu Giulia Scetinska, tenente colonnello artiglieria, 8° artiglieria « Pasubio ». — Comandante di una colonna di formazione, quasi priva di armi, la guidava durante un lungo estenuante ripiegamento sotto l'incessante pressione del nemico. Accerchiato, dopo ventitrè giorni di dura lotta, si apriva audacemente un varco e raggiungeva un nostro presidio arretrato con alla testa dei pochi superstiti lo stendardo del reggimento che era riuscito a mettere in salvo. — Arbusovo-Certcovo (Russia), 20 dicembre 1942 - 17 gennaio 1943.

ROVERO Umberto fu Napoleone e di Adele Gibba, da Pavia, classe 1883, generale di brigata. — Organizzatore delle bande armate del comitato clandestino di resistenza I.V.E. e poi comandante generale di esse, trasfuse nell'animo dei dipendenti l'ardire, il sentimento del dovere e dell'amore per la Patria. Fu esempio di accortezza e di valore in ogni circostanza e, nell'epilogo della lotta partigiana, condivise con i suoi militi le fatiche ed il rischio degli atti di sabotaggio. — La Storta-Monte Mario (Roma), settembre 1943 giugno 1944.

SCROFFA Edoardo di Alfonso e di Brena Maria, da Ferrara, classe 1914, sottotenente artiglieria, 2° artiglieria alpina « Tridentina », gruppo « Vicenza ». — Comandante di sezione di batteria alpina, assunto il comando di un pezzo isolato in terreno scoperto ed in zona intensamente battuta da artiglieria ed armi automatiche, ne dirigeva il tiro con perizia ed efficacia snidando nuclei avversari e neutralizzando mitragliatrici. Con eccezionale ardimento impegnava duello con un pezzo avversario distruggendolo con intervento tempestivo. Avuti due serventi feriti da pallottola, benchè già colpito da congelamento ai piedi, persisteva nell'azione contribuendo in modo decisivo alla caduta della posizione nemica fortemente sistemata a difesa. — Malakiewa (Russia), 24 gennaio 1943.

ZANETTI Agostino di Luigi e di Resinelli Virginia, da Sarezzo (Brescia), classe 1919, artigliere, 2° artiglieria alpina « Tridentina », gruppo « Vicenza ». — Servente di batteria alpina, prodigava tutte le sue forze per mantenere nella più completa efficienza il proprio pezzo; ferito, rimaneva al posto di combattimento e continuava ad assolvere le proprie mansioni con calma, sprezzo del pericolo ed abnegazione fino al termine del combattimento. — Opyt-Nikolajewka (Russia), 20-26 gennaio 1943.

(1962)

Decreto Presidenziale 2 marzo 1954
registrato alla Corte dei conti il 13 aprile 1954
registro n. 15 Esercito, foglio n. 52

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BERGANDI Natale di Bartolomeo e di Gellone Vincenza, da Vische Canavese (Torino), classe 1912, soldato, IV battaglione coloniale. — Durante aspri combattimenti durati vari giorni, sotto il grandinare di proiettili terrestri ed aerei di ogni calibro, riattivava linee telefoniche, recapitava ordini importanti ai reparti avanzati, trasportava a spalla feriti gravi e conduceva rinforzi ad un reparto fortemente impegnato. Partecipava, quindi, frammischiandosi agli ascari, a cruenti corpo a corpo finchè il nemico, che era riuscito a penetrare nel nostro dispositivo, era costretto a precipitosa fuga, inseguito fino alle posizioni di partenza. Esempio di combattente tenace e ardito. — Uadarà (A. O.), 3 aprile 9 maggio 1941.

BERSANETTI Bruto Bixio di Fedele e fu Bertoldi Giulia, da Cerignola (Foggia), classe 1894, tenente colonnello carabinieri s.p.e. — Subito dopo l'armistizio, organizzava e comandava in Venezia il primo nucleo del fronte militare clandestino di resistenza fino alla data della dichiarazione di guerra. Trasferitosi nella capitale, dopo avere preso contatto con un alto esponente del fronte della resistenza, entrava a far parte della organizzazione clandestina dei carabinieri. Sprezzante dei rischi cui continuamente si esponeva, raccoglieva intorno a sè numerosi ufficiali e militari dell'arma sbandati formandone una massa compatta che lottava valorosamente contro l'oppressore. Comandante del raggruppamento mobile, pur sapendosi individuato e accanitamente ricercato dalla polizia nemica, continuava con immutato ardore la sua preziosa attività portando a termine, con alto rendimento, numerose e pericolose missioni di guerra trasfondendo nei dipendenti il suo coraggio e il suo elevato spirito

combattivo. Arrestato il comandante dell'organizzazione si sostituiva ad esso e dava con la sua costante e valorosa attività un decisivo apporto alla causa della libertà. — Roma, ottobre 1943-4 giugno 1944.

CARATTI Lorenzo fu Bartolomeo e di Treppie Felicina, da Torino, classe 1890, generale di divisione. — Comandante di settore e, successivamente, del gruppo settori del fronte militare della resistenza, organizzava le forze clandestine destinate alla azione predisponendo ed attuando il relativo piano organico per l'impiego. Incurante del pericolo e delle insidie tese dal nemico manteneva continui contatti con i comandi dipendenti, svolgendo opera intelligente e solerte. Sospettato e ricercato continuava imperterrito la pericolosa attività. Arrestato e rinchiuso nelle carceri di via Tasso, sopportava virilmente duri maltrattamenti ed infondeva fiducia e coraggio ai compagni di carcere. Scampava miracolosamente alla fucilazione per il tempestivo arrivo delle truppe liberatrici. Dava, con la sua costante e decisa azione, un valido rapporto alla causa nazionale, facendo rifulgere in ogni circostanza le sue salde doti di carattere, virtù militari ed elevati sentimenti di assoluta dedizione alla Patria. — Roma, febbraio-5 giugno 1944.

CASCHERINI Mario di Primo e di Marcucci Corinna, da Civita Castellana (Viterbo), classe 1913, fante, 81° fanteria « Torino » (*alla memoria*). (In commutazione della croce al valor militare (*alla memoria*) conferitagli con decreto 7 aprile 1949, registrato alla Corte dei conti il 29 aprile 1949, Esercito registro 12, foglio 314. (Pubblicato nel Bollettino ufficiale 1949, disp. 11ª, pag. 1572). — Convalescente, volontariamente chiedeva di fare parte di un gruppo di arditi destinati a neutralizzare un nido di mitragliatrici che impediva l'avanzata del suo battaglione. Alla testa degli animosi compagni si lanciava contro la posizione avversaria e, a colpi di bombe a mano, la eliminava. Colpito a morte, lanciava la sua ultima bomba contro il nemico in fuga. — Balka-Oskad-Gruschiowa (Russia), 7 dicembre 1941.

CATALDI Felice di Sisto e fu Frasca Loreta, da Tecchiera d'Alatri (Frosinone), classe 1915, brigadiere dei carabinieri (*alla memoria*). — Sottufficiale dei carabinieri, fedele alle nobili tradizioni della sua Arma, datosi alla macchia dopo l'armistizio, organizzava in Ciociaria una piccola banda armata che agì con ottimi risultati in varie azioni di sabotaggio. Minacciata la natìa Tecchiera da predoni, incurante del numero degli avversari, con mossa fulminea e con pochi uomini, accorse e si portò decisamente all'attacco facendo scempio degli assalitori, finchè, mortalmente ferito, cadde sul suolo amato incitando i suoi alla lotta fino all'ultimo anelito di vita. — Ciociaria, settembre 1943-4 giugno 1944.

CIPOLLETTI Leontino fu Pietro e fu Recinelli Maria Domenica, da Pescara, classe 1884, patriota. — Coraggioso patriota, faceva rifulgere le sue doti di entusiasmo e di attività nell'organizzare e potenziare le cellule di resistenza sorte contro l'oppressore. Durante la dura lotta clandestina, si distingueva per il suo alto rendimento portando a termine, tra continui rischi personali, pericolose missioni di guerra e fornendo notizie di estrema importanza relative allo schieramento bellico nemico. Arrestato e condannato a tre anni di carcere duro, sopportava le barbare torture e ferite infittegli, tanto da rimanere menomato fisicamente, con esemplare fierezza. — Roma, settembre 1943-gennaio 1944.

COSTA Giovanni fu Gregorio e fu De Petro Vita, da Vizzini (Catania), classe 1906, vice brigadiere dei carabinieri, gruppo carabinieri di Harrar (*alla memoria*). — Attaccata improvvisamente da preponderanti forze ribelli una autocolonna di donne e bambini nazionali, con due compagni impegnava accanita lotta finchè, ferito mortalmente in più parti del corpo, cadeva vittima del dovere. Il suo sacrificio consentiva alla colonna di giungere incolume a destinazione. - Simba di Aselle Arussi (A. O.), 7 aprile 1941.

CRISTINO Giuseppe Antonio di Vito Orazio, da Mola (Bari), classe 1917, carabiniere, gruppo carabinieri di Harrar (*alla memoria*). — Attaccata improvvisamente da preponderanti forze ribelli una autocolonna di donne e bambini nazionali, con due compagni impegnava accanita lotta finchè, ferito mortalmente in più parti del corpo, cadeva vittima del dovere. Il suo sacrificio consentiva alla colonna di giungere incolume a destinazione. — Simba di Aselle Arussi (A. O.), 7 aprile 1941.

DONETTI Guido di Angelo e di Donetti Emilia, da Bogogno (Novara), classe 1918, artigliere, 2° artiglieria alpina « Tridentina », gruppo « Vicenza ». — Artigliere di batteria alpina, nel corso di aspro e sanguinoso combattimento, a stretto contatto con il nemico, chiedeva di partecipare, con un nucleo di fucilieri, all'assalto di una postazione anticarro che fortemente contrastava il passaggio. Con ammirevole calma, nonostante la rabbiosa reazione avversaria, riusciva a raggiungere ed a sorprendere la postazione ed a volgere, con lanci di bombe a mano, il nemico in fuga. Ferito gravemente ad una gamba da scheggia di granata (che portava in seguito all'amputazione dell'arto) continuava a combattere accanitamente, preoccupandosi delle proprie condizioni soltanto al termine della vittoriosa azione. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

MANFREDONIA Mario fu Federico e di Editta Negni, da Napoli, classe 1919, sergente maggiore, 187° paracadutisti « Folgore ». — All'inizio di un violento attacco nemico, caduto il comandante del suo caposaldo, benchè ferito alla mano destra, ne assumeva il comando e, dopo strenua lotta contro agguerritissime truppe, stroncava l'attacco stesso. Successivamente, di iniziativa e con sprezzo di ogni pericolo, interveniva audacemente alla testa di una pattuglia in favore di un reparto duramente impegnato, raggiungeva le posizioni occupate dal nemico e, dopo strenua lotta corpo a corpo, le riconquistava dopo aver causato gravi perdite all'avversario. — Deir Alinda (Egitto), 31 agosto-2 settembre 1942.

MANNA Vincenzo fu Pasquale e fu Grasso Maria, da Casalnuovo, classe 1901, maresciallo d'alloggio dei carabinieri, gruppo carabinieri di Harrar (*alla memoria*). — Attaccata improvvisamente da preponderanti forze ribelli una autocolonna di donne e bambini nazionali, con due dipendenti impegnava accanita lotta finchè, ferito mortalmente in più parti del corpo, cadeva vittima del dovere. Il suo sacrificio consentiva all'autocolonna di giungere incolume a destinazione. — Simba di Aselle-Arussi (A. O.), 7 aprile 1941.

MATTIOLI Luigi fu Luigi e di Laura Stagni, da Bologna, classe 1913, tenente dei carabinieri, 265ª sezione motorizzata carabinieri del XXIII corpo d'armata. — Nella battaglia per la difesa di una piazzaforte, alla testa di tre sezioni carabinieri e dei componenti il Q. G. di C. A., organizzava e disperatamente sosteneva con eroico valore, la difesa della sede del comando, per dar tempo al comandante ed allo stato maggiore di ripiegare in posizione arretrata. Ferito, non desisteva dal combattimento e, solo quando il suo compito era stato completamente assoluto e la lotta contro le preponderanti forze nemiche divenuta ormai impossibile, cadeva con i valorosi superstiti prigioniero, destando ammirazione nello stesso avversario. — Bardia (A. S.), dicembre 1940-gennaio 1941.

PICCININI Guido di Michele e di Galante Vittoria, da Napoli, classe 1910, capomanipolo, CCXL battaglione della difesa di Culqualber. — Comandante di compagnia e di ridottino avanzato, contribuiva nell'epica resistenza di un caposaldo animando i suoi uomini che guidava ad aspre lotte avendo più volte ragione di un nemico di gran lunga preponderante per numero e mezzi. Nella battaglia finale respingeva per dodici ore consecutive gli irruenti attacchi e riusciva a mantenere il suo ridottino anche dopo il travolgimento del restante caposaldo. Assalito da ogni parte e rimasto ferito al volto, dopo aver fatto scaricare un'ultima volta le armi sul nemico incalzante, le distruggeva piuttosto che cederle all'avversario. — Culqualber (A. O.), 13 e 21 novembre 1941.

ROMEO Pasquale fu Francesco Paolo e fu De Anseris Giuseppina, da Villanova del Battista (Avellino), classe 1905, maresciallo ordinario, 5° bersaglieri della divisione corazzata « Centauro ». — In aspro combattimento difensivo, sotto intenso fuoco avversario raggiungeva un caposaldo e con l'esempio galvanizzava la resistenza dei difensori. Ferito un tiratore di mitragliatrice, benchè ferito egli stesso lo sostituiva e con precise raffiche causava gravi perdite all'attaccante. Successivamente, proteggeva il ripiegamento fino all'esaurimento delle munizioni rientrando poi, da solo, al reparto che provvedeva al suo ricovero in ospedale. — Bir-Marbott (Tunisia), 23 marzo 1943.

SARTI Valentino di Mansueto e di Pieri Dusolina, da Bagni di Lucca (Lucca), classe 1916, sergente maggiore, 2° artiglieria alpina « Tridentina », gruppo « Vicenza ». — Sottufficiale di contabilità, colpito il mulo che portava importanti documenti del reparto, nonostante l'intenso fuoco avversario li ricuperava; sbandatasi una colonna quadrupedi in seguito a violento fuoco di artiglieria nemica, incurante del pericolo la riordinava e la riconduceva intatta al proprio reparto. Successivamente, in aspro combattimento, volontariamente assumeva il comando di un nucleo fucilieri e lanciandosi con esso all'assalto di una postazione di artiglieria che fortemente contrastava un passaggio obbligato, con ripetuti lanci di bombe a mano metteva in fuga i serventi. Impadronitosi del pezzo avversario, apriva con esso il fuoco sui fuggitivi. — Opyt-Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

SIGNORETTI Carlo di Domenico e di Minoglio Amalia, da Barge (Cuneo), classe 1907, tenente, III gruppo bande. — Aiutante maggiore di un gruppo bande e ufficiale informatore in zona particolarmente difficile per clima, terreno e ambiente, contribuiva efficacemente alla buona riuscita di un ciclo di operazioni a largo raggio. In combattimento contro forze numericamente superiori, che dopo lunga ed aspra lotta erano penetrate nel nostro schieramento, si lanciava arditamente al contrassalto alla testa di una banda che, galvanizzata dal suo coraggio, riusciva a respingere dopo aspra lotta l'avversario che, duramente provato, desistette da altre azioni. — Baro Ghilo (A. O.), novembre 1940-marzo 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANDERLINI Guerrino di Enrico e di Nerozzi Augusta, da Crespellano (Bologna), classe 1918, caporal maggiore, X batteria collegamenti del X corpo d'armata. — Sotto intenso fuoco avversario provvedeva prima alla riparazione, successivamente alla rettificazione di una importante linea telefonica. Leggermente ferito continuava la sua opera preziosa facendosi medicare solo a missione ultimata. — El Taqa-Bab el Kattara-El Alamein-Egitto (A. S.), 2 settembre 1942.

ANFOSSO Pietro di Giovanni Battista e di Guglielmini Apollonia, da Ventimiglia (Savona), classe 1914, autiere, 94° autoreparto misto. — Conducente di un autocarro attaccato da forze nemiche, benchè gravemente ferito, incurante del grave rischio dava esempio di ardimento e di attaccamento al dovere mantenendo la guida dell'autocarro che riusciva a salvare dalla cattura con tutto il carico di armi, munizioni e viveri. — Kriva Draga (Balcania), 6 febbraio 1943.

AQUINO Ettore fu Francesco e di Rossi Erminia, da Montefredane (Avellino), classe 1913, sottotenente fanteria complemento, 126° fanteria aviotrasportato « La Spezia ». — Comandante di un posto avanzato, durante un violento attacco condotto dall'avversario, con preponderanza di truppe e di mezzi, alla testa del suo reparto, animatore e trascinatore dei suoi uomini, resisteva per oltre sei ore fino a quando, cioè, le gravi perdite subite e l'esaurimento delle munizioni, consentirono al nemico di sopraffare la sua disperata resistenza. — Akarit (Tunisia), 6 aprile 1943.

AURELI Cesidio fu Domenico e di Fazi Michelina, da Gioia dei Marzi (Aquila), classe 1921, carabiniere, 61ª sezione carabinieri mobilitata. — Conduttore di automezzo, colpito gravemente ad una spalla dal fuoco di avversari che avevano bloccato la strada, incurante del rischio e nonostante l'intenso dolore procuratogli dalla ferita, riprendeva la guida dell'autocarro e, superando lo sbarramento di armi automatiche nemiche, riusciva a porre in salvo il personale trasportato ed il mezzo affidatogli. — Roma, 11 settembre 1943.

BARBAROSSA Alfredo di Attilio e di Anna Granati, da Monteflavio (Roma), classe 1917, sergente, 157° fanteria. — Addetto ad un plotone esploratori di fanteria, in dure circostanze era di esempio ai suoi dipendenti per calma e coraggio. Durante un epico ripiegamento contribuiva a sostenere il morale degli uomini, riuscendo a condurre il reparto in piena efficienza alle nuove posizioni. Successivamente, in una furiosa battaglia, riconfermava il suo valore lanciandosi tra i primi nella lotta corpo a corpo per prolungare la disperata resistenza. — Bardia (A. S.), 11 dicembre 1940-3 gennaio 1941.

BARBERIS Aldo di Nicola e di Novarese Angiolina, da Albenga (Savona), classe 1918, capitano fanteria (a) s.p.e., 4° alpini, battaglione « Ivrea ». — Comandante di compagnia alpina attaccata da preponderanti forze corazzate, conteneva per tre giorni in duri combattimenti la furia del nemico. All'ordine di ripiegamento, alla testa della retroguardia, con azione personale, assicurava il movimento delle dipendenti unità. — Grcovac (Bocche di Cattaro), 24-26 settembre 1943.

BARETTO Giovanni di Agostino e fu Parodi Antonia, da Ovada (Alessandria), classe 1911, sergente maggiore, 120° artiglieria motorizzato. — In oltre tre mesi di duri combattimenti si prodigava oltre ogni limite, distinguendosi per ardimento. Addetto ad una pattuglia O. C. in un caposaldo avanzato, sotto intenso e violento bombardamento nemico, interrottisi i collegamenti, si offriva più volte per riattivarli e vi riusciva. Permetteva così al gruppo, rischiando la propria vita, di continuare a svolgere efficacemente il suo compito. — W Kriwskoj (Russia), agosto-settembre 1942.

BARIANI Modesto di Luigi e di Bariani Ernesta, da Santa Margherita di Staffora (Pavia), distretto Tortona, classe 1919, alpino, 4° alpini, battaglione « Ivrea ». — Porta ordini di compagnia alpina impegnata in duro combattimento, si offriva volontario per una rischiosa azione di collegamento, con un reparto avanzato. Ferito in modo grave durante il ritorno, riuscì resistendo stoicamente al dolore, a raggiungere il proprio comando per riferire sulla missione affidatagli. — Grcovac (Balcania), 24-26 settembre 1943.

BARONE Iginò fu Igino e di Maria Barone, da Santa Anastasia (Napoli), classe 1916, sottotenente fanteria complemento, CLXXXII battaglione coloniale. — Comandante di plotone coloniale, sebbene ferito in precedente azione, si offriva per ristabilire il collegamento tra la sua compagnia accerchiata dal nemico ed il comando di battaglione. Con un gruppo di animosi nazionali e coloniali apertasi la strada con bombe a mano e raffiche di un mitragliatore, portava felicemente a compimento la rischiosa missione. — M. Gobasonza-Hosanna-Tambaro (A. O.), 17 gennaio 20-24 maggio 1941.

BARRERA Giannetto di Piero e di Iosi Angela, da Roma, classe 1929, sottotenente carrista complemento. — Appartenente ad un'organizzazione armata operante nel fronte della resistenza, si prodigava instancabilmente per potenziare il reparto che gli era stato affidato, facendo rifulgere le sue doti di organizzatore e di coraggioso combattente della libertà. Nel delicato e rischioso compito di ufficiale di collegamento tra le varie cellule della resistenza, non arretrava mai di fronte al continuo pericolo cui si esponeva. Denunciato, riusciva ad evitare la cattura continuando la sua efficace attività e portando a termine con alto rendimento numerose ed importanti missioni operative. Dava con la sua costante e decisa azione combattiva un valido apporto alla liberazione del territorio nazionale. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

BATTISTA Paolo di Giuseppe e fu Lipartiti Giustina, da Larino (Campobasso), classe 1919, tenente fanteria complemento, colonna Maraventano. — Ufficiale addetto ad un comando coloniale, durante un aspro combattimento, dava ripetute prove di ardimento. Successivamente, alla testa di pochi ardimentosi, eliminava reiteratamente pericolose infiltrazioni avversarie che tentavano di opporsi al movimento della colonna. — Uogghidi (A. O.), 20 maggio 1941.

BECCHETTI Giovanni di Pietro e di Buffagni Carmela, da Viano (Reggio Emilia), classe 1916, sergente maggiore, 9° alpini battaglione « L'Aquila ». — Sottufficiale di contabilità di una compagnia cannoni da 47/32, chiedeva ed otteneva il comando di un plotone rimasto senza ufficiali e durante una fase di difficili combattimenti, durata più giorni, con sommo sprezzo del pericolo, cooperava alla testa dei suoi uomini al buon successo di una compagnia alpina duramente provata. Già distintosi per ardimento in precedenti campagne a cui aveva volontariamente partecipato. — Iwanowka (Russia), 24-26 dicembre 1942.

BISCONTIN Ruggero di Pietro e di Biscontin Antonia, da Porcia (Udine), classe 1923, alpino, 103° alpini di marcia « Julia ». — Durante un'azione contro una grossa formazione nemica, si lanciava per primo contro un gruppo che tenacemente resisteva e nonostante il micidiale fuoco avversario persisteva nella sua azione fino a che cadeva gravemente ferito. Al posto di medicazione manteneva un contegno fiero interessandosi solo delle sorti del combattimento. — Planina-Colombara-Plezzo (Gorizia), 26 aprile 1943.

BRACCI DEVOTI Giulia fu Emilio e di Clelia Bourbon Del Monte, da Roma, classe 1908, patriota. — Patriota di elevati sentimenti di amor patrio e di attaccamento alla causa nazionale, svolgeva instancabilmente efficace opera di collaborazione al fronte della resistenza, distinguendosi per coraggio, attività ed alto rendimento. Sospettata dal nemico, malgrado la vigilanza della polizia, incurante del rischio, continuava imperterrita a svolgere la sua opera combattiva contro gli oppressori, a portare a termine le delicate missioni affidatele e a dare il suo prezioso contributo alla causa della libertà. Metteva audacemente a disposizione dei capi del comando militare la sua abitazione per i convegni e le riunioni operative e non esitava con sprezzo della vita ad effettuare numerosissime volte delicati collegamenti tra bande armate e le varie cellule della resistenza. — Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

CANALE Ernestina fu Giovanni e di Scassi Vittoria, da Genova, classe 1902, patriota. — Patriota di elevati sentimenti di attaccamento alla causa nazionale, si prodigava instancabilmente nel fronte della resistenza per collegare e potenziare le organizzazioni clandestine e per minare il dispositivo bellico del nemico. Individuata, conscia dei gravi rischi cui andava incontro, continua imperterrita la sua pericolosa attività. Durante i mesi dell'accanita lotta contro l'oppressore portava brillantemente e valorosamente a termine numerose missioni operative, facendo

rifulgere ovunque il suo spirito combattivo e la sua ardente fede nell'epilogo vittorioso della resistenza. — Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

CHIARAMONTE Vincenzo di Ettore e fu Manasia Adele, da Petralia Sottana (Palermo), classe 1902, capitano, commissariato militare Gondar. — Ufficiale commissario, in uno scontro con preponderanti forze ribelli, sotto intenso fuoco di fucileria, contribuiva, con l'esempio del suo ardimento, a rompere l'accerchiamento, dando prova di valore e noncuranza del pericolo. — A. O. maggio 1940-novembre 1941.

COISSON Stefano di Davide e di Buffa Lidia, da Angrogna (Torino), classe 1902, maggiore fanteria s.p.e., (In commutazione della croce al valor militare conferitagli con decreto luogotenenziale 21 dicembre 1945, registrato alla Corte dei conti il 18 gennaio 1946, registro n. 1 Esercito, foglio 280 (pubblicato nel Bollettino ufficiale 1946, disp. 7, pag. 789. — All'atto dell'armistizio, noncurante dei rischi a cui esponeva la famiglia, raggiungeva da Roma il governo nazionale. Successivamente inviato in zona occupata dal nemico, con rara capacità organizzava, provvedeva, durante sei mesi, a far affluire ai partigiani delle alte valli del Piemonte armi, viveri e munizioni, dando così eccezionale contributo alla lotta di resistenza. Nel corso della sua attività, si metteva volontariamente alla testa di pattuglie partigiane, per guidarle in zone impervie di alta montagna, sostenendo violenti scontri con elementi tedeschi. — Guerra di liberazione, settembre 1943-maggio 1945.

COLOMBINI Mario di Torquato e di Moscardini Pia, da Castelfranco Emilia (Bologna), classe 1909, tenente, IX brigata coloniale. — Durante un ripiegamento, visto numerosi ribelli attaccare l'avanguardia della divisione, d'iniziativa, alla testa di un reparto coloniale, si lanciava sul fianco dell'attaccante e dopo una serrata lotta contribuiva decisamente al completo annientamento dei ribelli. — Settore Laghi-Bosco di Finciao-Dolo (A. O.), 1-27 maggio 1941.

CRISAFULLI Salvatore di Salvatore e di Migliaccio Filippa, da Leonforte (Enna), classe 1919, sergente maggiore, 52° artiglieria « Torino ». — Sottufficiale ai rifornimenti di gruppo, in un ciclo operativo dava ripetute prove di ardimento assicurando i rifornimenti sotto la continua incessante offesa avversaria. Successivamente, volontariamente partecipava come capo pattuglia O. C. di gruppo a numerosi combattimenti confermando, sotto violento fuoco avversario, le sue doti di ardito combattente. — Russia, novembre 1941-maggio 1942.

CUMBO Vincenzo fu Salvatore e fu Renna Eleonora, da Siculiana (Agrigento), classe 1908, tenente fanteria complemento, LXV battaglione coloniale Amara. — Comandante di compagnia coloniale, in un violento combattimento di retroguardia svoltosi in difficili condizioni contro forze ribelli soverchianti, apportava valido contributo al buon esito di esso. Continuamente contrassaltava alla testa dei suoi ascari le superiori forze avversarie. La sua azione ardita e coraggiosa consentiva alla colonna di continuare il suo movimento. — Scioa (A. O.), 20 maggio 1941.

D'AIETTI Giambattista di Giambattista e di Busetta Maria, da Pantelleria (Trapani), classe 1919, sottotenente, 82° fanteria « Torino ». — Comandante di plotone, durante violento attacco che stava per sopraffare un nostro reparto, si portava di iniziativa, incurante del fuoco avversario, alle spalle del nemico costringendolo a ripiegare con gravi perdite. Successivamente, si distingueva per valore e audacia nel contrassaltare, alla testa dei suoi fanti, reparti nemici che avevano attaccato di sorpresa una nostra colonna in movimento. — Don (Russia), 17-21 dicembre 1942.

DARE' Gastone di Umberto e di Gabbiani Iside, da Suzzara (Mantova), classe 1918, sottotenente complemento, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Comandante di plotone alpino, in 5 mesi di permanenza in linea dava costanti prove di ardimento mantenendo saldamente un importante caposaldo avanzato nonostante i continui attacchi del nemico. Durante un furioso attacco notturno di forze preponderanti, con l'esempio galvanizzava i suoi alpini che riuscivano a stroncare l'attacco infliggendo gravi perdite all'avversario. Successivamente, alla testa dei suoi uomini, contrassaltava a bombe a mano i superstiti volgendoli in fuga. — Don (Russia), 9 settembre 1942-16 gennaio 1943.

DE ALFARO QUERINI Alberto di Ferdinando e di Querini Elena, da Palermo, classe 1904, maggiore fanteria s.p.e. — Audace patriota, faceva rifulgere le sue doti di entusiasmo e di attività nell'organizzare e potenziare le cellule di resistenza sorte per la liberazione della Patria oppressa. Per lunghi mesi, con l'esempio e con l'azione, trasfondeva ai compagni di lotta la sua fede ed il suo coraggio distinguendosi, sprezzante dei rischi cui si esponeva, nel brillante assolvimento di importanti missioni operative. Individuato e attivamente ricercato, continuava imperterrito la sua pericolosa attività operativa animato, in ogni circostanza, solo da elevato amor di Patria ed attaccamento alla causa della libertà. — Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

DE DOMINICIS Carlo di Adolfo e di Belli Elisabetta, da Roma, classe 1909, patriota. — Subito dopo l'armistizio fedele alle nobili tradizioni militari della sua famiglia, si prodigava senza soste nel generoso tentativo di contrastare la tracotanza dell'invasore facendo rifulgere le sue elevate doti di coraggio e di ardito combattente della libertà. Entrato a far parte di una agguerrita banda operante nel fronte della resistenza, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento nel portare a termine valorosamente importanti missioni operative trasfondendo nei compagni di lotta il suo entusiasmo ed il suo spirito combattivo. Individuato dalla polizia, conscio dei gravi rischi personali cui si esponeva, continuava con maggiore ardire la sua complessa attività fino al vittorioso epilogo della resistenza. — Roma, 8 settembre 1943-5 giugno 1944.

DELITALA Giuseppe di Antonio e di Clelia Angioi, da Cagliari, classe 1912, capitano artiglieria s.p.e. — Appartenente ad una banda armata di patrioti operanti nel fronte della resistenza durante l'occupazione si distingueva per attività e sprezzo del pericolo nel portare a termine, brillantemente, tutte le missioni operative affidategli. Pur sapendosi individuato ed attivamente ricercato, incurante dei rischi cui si esponeva, continuava imperterrito la sua pericolosa attività animato, in ogni circostanza, da elevato amor di Patria ed attaccamento alla causa nazionale. — Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

DELL'ANNA Antimo fu Gaetano e di Marra Pasqualina, da Squinzano (Lecce), classe 1915, sergente maggiore, 133° carrista. — In un critico momento di dura lotta, rimasto isolato, con un pugno di uomini scattava al contrassalto riuscendo, a colpi di bombe a mano, a ricacciare elementi nemici che si erano infiltrati nel nostro dispositivo. — Fronte Egiziano (A. S.), 23 ottobre-2 novembre 1942.

DE SANCTIS Renato di Eduardo e fu Carusio Enrica, da Napoli, classe 1907, tenente artiglieria complemento, 21° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di una batteria da 105/28 schierata in un caposaldo particolarmente esposto e fortemente attaccato da consistenti forze corazzate, sotto violento fuoco di artiglieria dirigeva il tiro di controbatteria e controcarro con bravura e valore, concorrendo in modo esemplare al felice esito della resistenza. Nel successivo ripiegamento su posizioni più arretrate, nonostante la gravità della situazione, manteneva il nemico incalzante sotto costante ed efficace fuoco, lasciando per ultimo, tra le truppe di copertura, il fronte di combattimento. — Gabr bu Fares (Cirenaica), 14-15 dicembre 1940.

DE VITA Cesare di Francesco e di Maria Scotti, da Spoleto (Perugia), classe 1916, sottotenente fanteria complemento, 182° battaglione coloniale. — Ufficiale subalterno di compagnia coloniale, durante una sortita effettuata dal reparto accerchiato dal nemico, si poneva animosamente alla testa dei suoi ascari e, con contegno aggressivo e deciso, incurante di una ferita riportata durante il tragitto, contribuiva efficacemente al felice esito dell'azione. — Hosanna (A. O.), 22 maggio 1941.

DIAMBRI Gino di Pasquino e fu Piacenti Amabile, da Villaminozzo (Reggio Emilia), classe 1911, caporal maggiore, 102° alpini di marcia « Tridentina », VI battaglione complementi. — Durante violento combattimento contro preponderanti forze avversarie, visto cadere il proprio comandante di plotone, assumeva il comando del plotone stesso e, con calma e sprezzo del pericolo, si portava nei punti più battuti animando e riordinando i propri dipendenti. Resisteva bravamente agli attacchi nemici finchè, giunti rinforzi, si lanciava per primo all'assalto fugando il nemico. — Narte-Monte San Vito (Gorizia), 17 aprile 1943.

DIGLIO Arcangelo fu Antonio e di Diglio Raffaella, da Maddaloni (Caserta), classe 1915, sergente maggiore, deposito territoriale mobilitato Asmara. — Sotto violento ed incessante bombardamento aereo, alla testa dei suoi uomini, riusciva a circoscrivere i numerosi incendi e a porre in salvo munizioni, fusti di carburanti e materiali vari. Gravemente ustionato, non desisteva dalla sua generosa opera che, nonostante le perdite causate dal mitragliamento aereo fra i suoi uomini, riusciva a portare a termine prima di essere ricoverato all'ospedale. — Asmara (A. O.), 23 marzo 1941.

D'URSO Angelo di Giosa e fu Carminella D'Andrea, da Lioni (Avellino), classe 1907, tenente medico complemento, colonna Maraventano. — Ufficiale medico dirigente il servizio sanitario di una colonna operante, durante un aspro combattimento, con sprezzo del pericolo, si portava volontariamente nelle linee

avanzate violentemente battute dal fuoco micidiale nemico, per esplicare la sua alta missione. Esempio di alto senso del dovere ispirato ad elevato senso di generosa umanità. — Uogghidi (A.O.,) 20 maggio 1941.

FACIONI Ennio Cesare fu Angelo e di Zemira Canali, da Montasola (Rieti), classe 1912, tenente fanteria complemento, XLIV battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale, inviato a sostegno di nostre formazioni irregolari impegnate contro superiori forze nemiche, riusciva con abile ed audace manovra a ristabilire una situazione compromessa, dando modo ad altre forze di intervenire nel combattimento per completare la rotta del nemico. — Mesfintò (A. O.), 17 dicembre 1939.

FICACCI Giuseppe di Italo e di Maria Giammusso, da Sezze (Latina), classe 1923, patriota. — Appartenente ad una banda armata operante nel fronte della resistenza, durante lunghi mesi di dura lotta in territorio occupato dal nemico, portava a compimento le delicate e rischiosissime missioni di guerra affidategli, rivelando in ogni circostanza cosciente coraggio e spirito di sacrificio. Con ardimentose azioni di guerriglia condotte con pochi compagni di lotta contro reparti nemici, contribuiva efficacemente alla liberazione di una importante zona. — Roma, febbraio-4 giugno 1944.

FLAMMIA Gennaro di Giuseppe e di Iannarone Amelia, da Ariano Irpino (Avellino), classe 1913, sottotenente genio complemento, 2ª brigata coloniale. — Comandante di un plotone misto collegamenti, assicurava, anche nei momenti più critici della battaglia, i collegamenti fra i battaglioni ed il comando di brigata. Divenuta la lotta più serrata ed avute le radio distrutte dal tiro di artiglieria, partecipava col suo plotone, ormai ridotto ad un pugno di uomini, ai successivi combattimenti culminati in mischie corpo a corpo, confermando ancora una volta le sue doti di ardimento. Benchè gravemente contuso, continuava a combattere tenacemente riuscendo a respingere gli attacchi ed a catturare materiale e prigionieri. — Cheren (A. O.), 6 febbraio-27 marzo 1941.

FLORIS Emilio di Felice e di Solaris Giuseppina, da Terralba (Oristano), classe 1913, sergente maggiore, 60° artiglieria « Granatieri di Savoia ». — Comandante di sezione da 65/17 postata in posizione avanzata, durante violentissimi combattimenti, sotto il tiro ininterrotto di controbatteria ed il continuo bombardamento aereo da parte del nemico, con esemplare sprezzo del pericolo rimaneva al suo posto e si prodigava, nonostante che un pezzo fosse ripetutamente colpito, a mantenere celere e preciso il fuoco della sezione. La sua azione energica e decisa contribuiva a respingere i continui attacchi dell'avversario. — Cheren (A. O.), 15 marzo 1941.

FLORIT Sergio di Luigi e di Adami Domenica, da Lauco (Udine), classe 1918, caporal maggiore, 103° alpini di marcia « Julia ». — Comandante di squadra, durante un'azione contro una grossa formazione nemica, dava esempio di valore ai propri uomini che conduceva arditamente all'assalto. Ferito, non desisteva dal suo compito e raggiungeva per primo l'obiettivo prestabilito, affrontando ed annientando i difensori. — Planina Colombara Plezzo (Gorizia), 26 aprile 1943.

FRANCOLINI Alfredo fu Augusto e di Vaggi Ada, da Firenze, classe 1914, sergente maggiore, 101ª divisione coloniale. 103° gruppo « Dubat ». — Sottufficiale di elevate qualità, al comando di una banda attaccava, con azione di sorpresa, un pattuglione motorizzato nemico e riusciva a metterlo in fuga benchè fosse superiore per uomini e mezzi. Successivamente, al comando di una banda in avanguardia, si impadroniva di slancio dei primi avamposti avversari, costituiva un solido punto di appoggio al grosso del sottogruppo contribuendo così al buon esito dell'azione. — Mandera Ramo Terkale (A. O.), 19-26 giugno 1940.

FUNAZZI Andrea di Antonio e di Malgarotti Maria, da Sonico (Brescia), classe 1915, caporal maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Comandante di squadra fucilieri, durante un attacco contro forze nemiche sostenute da elementi blindati, guidava con slancio e sprezzo del pericolo la propria squadra all'assalto di un munitissimo centro di fuoco che ostacolava l'azione del plotone. Malgrado la forte reazione avversaria, riusciva con i pochi superstiti a portarsi sulle postazioni nemiche, fugando i difensori che abbandonavano armi e materiali. — Scheljakino-Lessikoff (Russia), 22 gennaio 1943.

GALLUCCI Giovanni fu Gabriele e fu Battista Maria Celeste, da Melfi (Potenza), classe 1896, capitano dei carabinieri, compagnia mista carabinieri di Debra Marcos. — Comandante di una compagnia mista di carabinieri e zaptiè, durante un'aspra difesa controllava e collegava personalmente posti di combattimento attaccati e bombardati dal nemico. In due azioni, al comando di ardimentosi, attaccava ed eliminava nuclei avversari che si erano infiltrati entro la cerchia difensiva. — Debra Marcos (A. O.), febbraio-marzo 1941.

LOCATELLI Giovanni di Francesco e di Vitali Rosa, da San Giuliano Milanese (Milano), classe 1914, sergente maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Comandante di colonna salmerie di compagnia, durante una marcia notturna, attaccato sul fianco, con pochi animosi, a colpi di bombe a mano, contrassaltava l'avversario obbligandolo a disperdersi. Successivamente, accortosi che la parte della colonna che trasportava le munizioni era stata tagliata fuori da altra puntata nemica, si lanciava nella mischia con nuovo ardore e incitando i propri uomini, dopo accanito e furioso combattimento, volgeva in fuga l'avversario portando in salvo gran parte degli uomini, muli e materiali a lui affidati. — Postojally-Nowo-Kartowka (Russia), 21 gennaio 1943.

LONGO Giuseppe di Ignazio e di Sciurla Pietrina, da Canicattì... ciano (Agrigento), classe 1914, tenente fanteria complemento, 81° fanteria « Torino ». — In più giorni di aspri combattimenti, alla testa di un reparto di formazione, ripetutamente contrassaltava l'avversario, obbligandolo a ripiegare. Durante un lungo ed aspro ripiegamento, confermava le sue doti di ardimento resistendo, sempre con reparti di formazione, ai violenti attacchi del preponderante nemico. Il suo ardire consentiva ai superstiti di raggiungere nuove posizioni. — Don-Tikai-Garbusow-Cercovo (Russia), 16 dicembre 1942-17 gennaio 1943.

LOPEZ Attilio fu Ercole e fu Dalli Egizia, da Alessandria (Egitto), classe 1897, capitano complemento, CIII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale, incaricato della difesa di importante posizione, nonostante la violenta pressione avversaria, la manteneva per cinque giorni sventando in accaniti combattimenti ravvicinati tutti i tentativi del nemico per impadronirsene. — Barentù (A. O.), 31 gennaio 1941.

MACONIO Angelo fu Mario e di Gerarda Naglieri, da Napoli, classe 1919, tenente di finanza s.p.e. — Coraggioso patriota appartenente ad una organizzazione clandenstina operante nel fronte della resistenza, durante l'occupazione, si distingueva per sprezzo del pericolo ed alto rendimento nel portare a termine importanti e pericolose missioni di guerra. Gravemente indiziato, conscio dei gravi rischi personali cui continuamente si esponeva, continuava senza soste a minare il potenziale bellico dell'oppressore fino al vittorioso epilogo della resistenza. — Roma, 8 settembre 1943-4 giugno 1944.

MANGIONE Mario fu Giuseppe e fu Claus Emma, da Roma, classe 1902, tenente complemento, CIII battaglione coloniale. — Aiutante maggiore di un battaglione coloniale, durante un violento attacco nemico, saputo che questi era riuscito a penetrare nelle nostre linee, di propria iniziativa raccoglieva tutti gli elementi del comando ed alla testa di essi si lanciava alla baionetta, obbligando l'avversario a ripiegare in disordine sulle posizioni di partenza. — Barentù (A. O.), 31 gennaio 1941.

MARION Paride di Eustacchio e di Vassalli Cleofe, da Milano, classe 1911, tenente fanteria (b) s.p.e., III battaglione coloniale « Galliano ». — Aiutante maggiore di battaglione aspramente impegnato, visto cadere l'unico ufficiale di una compagnia, di iniziativa assumeva il comando del reparto alla testa del quale contrassaltava l'avversario che poneva in fuga dopo avergli inflitto numerose perdite. — Guramba-Gondar (A. O.), 13 settembre 1941.

MENGHINI Mario di Aldo e di Eleonora Simonelli, da Agugliano (Ancona) classe 1918, tenente fanteria s.p.e., V battaglione guastatori di corpo d'armata. — Al comando di una compagnia guastatori, si lanciava all'attacco di posizioni perdute da altro reparto, riuscendo a rioccuparle. Accerchiato, con una mitragliatrice e pochi uomini, riusciva a rompere il cerchio di fuoco, permettendo così il ripiegamento di tutto il battaglione. Lasciava per ultimo la posizione facendosi strada a colpi di bombe a mano. Successivamente, in altro combattimento, ferito il comandante di battaglione, con mirabile iniziativa ed energia, riordinava i superstiti uomini guidandoli, fra lo sbandamento generale, al comando di divisione. — Roma, 8-11 settembre 1943.

NOVI USSAI Mario fu Luigi e fu Giacomina Ussai, da Trieste, classe 1912, tenente, reggimento cavalleggeri Alessandria (*alla memoria*). — Comandante di plotone di una colonna montata impegnata in operazione di rastrellamento di una vasta zona, fatto segno, in terreno coperto e difficile, ad improvvisa, violenta azione di fuoco, con pronta e felice iniziativa appiedava per fronteggiare la grave minaccia. Mentre con il preciso tiro delle proprie armi controbatteva efficacemente quelle nemiche, cadeva colpito a morte. — D. Karasi (Croazia), 17 ottobre 1942.

PAPA Prospero di Prospero e di Statella Rosalia, da Centuripe (Enna), classe 1918, sergente maggiore, 317° reggimento « Acqui ». — Adibito al rifornimento munizioni del suo battaglione, si prodigava nell'espletare il suo compito. Sopraffatto il battaglione, si preoccupava di far saltare le munizioni e radunati intorno a sè i pochi soldati superstiti si portava sulle montagne per continuare la lotta a fianco delle forze greche della resistenza. — Davgata-Dilinata (Cefalonia), 8-24 settembre 1943.

POLLINI Giovanni fu Felice e di Conte Maria, da Milano, classe 1899, seniore, XXX battaglione camicie nere. — Ardito comandante di battaglione, nonostante le precarie condizioni di salute, non cedeva il comando del suo reparto in azione di attacco contro munita posizione nemica. Presente ove più ferveva la lotta, dava all'azione l'impronta del personale coraggio, raggiungendo di slancio gli obiettivi, catturando molte armi e numerosissimi prigionieri. — Balka Serokj (Russia), 10 dicembre 1942.

RAGGI Carletto, sergente, 4° alpini, battaglione « Ivrea ». — Sottufficiale vice comandante di plotone fucilieri, durante un attacco di preponderanti forze corazzate, per tre giorni riusciva a contenere la furia nemica. Assunto il comando di una squadra fucilieri, rioccupava un'importante posizione dominante lo schieramento del proprio plotone. Contrattaccato, conteneva ogni tentativo avversario; rimasto con un solo uomo e tramutatosi in tiratore di fucile mitragliatore, continuava con precisione e calma a colpire gli attaccanti e soltanto per ordine del proprio comandante di plotone, ripiegava su posizione retrostante. — Greovac (Balcania), 24-26 settembre 1943.

ROMAGNOLI Alberto di Luigi e di Efesi Emilia, da Vicchio (Firenze), classe 1914, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri, durante un combattimento assaliva con decisione ed audacia la postazione di una mitragliatrice nemica e dopo aspra lotta la riduceva al silenzio. Colpito da scheggia, continuava nell'azione incitando con la voce e con l'esempio i dipendenti. — Krasojoski (Russia), 26 dicembre 1942.

SAGGIN Gino fu Antonio e di Monticello Natalina, da Due ville (Vicenza), distretto Vercelli, classe 1918, caporal maggiore, 4° alpini, battaglione « Ivrea ». Comandante di squadra mitraglieri, durante un violento combattimento contro forze appoggiate da mezzi corazzati, per meglio battere il nemico si portava d'iniziativa oltre la linea dei fucilieri. Costretto ad indietreggiare, prendeva l'arma sulle spalle permettendo ai serventi di continuare il tiro, mentre veniva apprestata una postazione retrostante. Da essa, sostituitosi al tiratore colpito a morte continuava a far fuoco sul nemico. — Greovac (Balcania), 24-26 settembre 1943.

STEFANELLI Cesare di Salvatore e fu Trecca Irene, da Galatina (Lecce), classe 1914, sottotenente medico complemento, CIII battaglione coloniale. — Ufficiale medico di un battaglione coloniale, durante un violento attacco del nemico che era riuscito a penetrare fino al posto di medicazione, raccoglieva i portaferiti ed alla testa di essi si lanciava sull'avversario a colpi di bombe a mano, costringendolo a ripiegare in disordine. — Barentù (A. O.), 31 gennaio 1941.

TANDA Renzo fu Giovanni e fu Francesca Soro, da Bultei (Sassari), classe 1911, sottotenente medico complemento, CLXXXII battaglione coloniale. — Ufficiale medico di battaglione coloniale, durante un violento attacco di forze nemiche preponderanti protrattosi un'intera giornata, prodigava la sua opera fra i reparti che subivano gravi perdite. Infaticabile e sprezzante del pericolo, nella impossibilità di farsi portare tutti i feriti al posto di medicazione, si recava di continuo allo scoperto per compiere la sua nobile missione. — Hosanna (A. O.), 22 maggio 1941

TARANTO Salvatore fu Filippo e fu Gugliotta Carmela, da San Piero Patti (Messina), classe 1906, aiutante di battaglia, 8° alpini. — Offertosi di partecipare con un reparto di volontari all'attacco per la riconquista di una nostra importante posizione, vi giungeva per primo alla testa dei propri uomini e sopraffaceva il nemico dopo aspro combattimento ravvicinato — Fronte greco 18 novembre 1940-30 gennaio 1941.

VILLANI G. Battista fu Giuseppe e di Angela Zamunaro, da Vicenza, classe 1908, sottotenente fanteria complemento, CLXXXII battaglione coloniale. — Durante una sortita effettuata da una compagnia circondata dal nemico, ricevuto l'incarico di proteggere il reparto su di un fianco particolarmente minacciato, assolveva il compito con perizia e coraggio e, ferito, non desisteva dall'azione sino al termine del combattimento. — Hosanna (A. O.), 22 maggio 1941.

(1363)

Decreto Presidenziale 26 settembre 1954

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare

CROCE AL VALOR MILITARE

AVANZATO Giuseppe di Salvatore, classe 1920, artigliere, 52° artiglieria « Torino ». — Partecipava ad un'azione ardita per disimpegnare una nostra colonna minacciata di accerchiamento, assalendo il nemico alla baionetta ed a bombe a mano contribuendo, con il suo generoso slancio, a respingerlo dopo dura lotta. — Popowka-Arbusow (Russia), 20-23 dicembre 1942.

BARONI Cesare fu Antonio, da Alatri (Frosinone), classe 1895, patriota. — Ardente e generoso patriota, in nove mesi di lotta clandestina, fu instancabile nell'opera di propaganda, nelle azioni di collegamento e negli atti di sabotaggio. Identificato e arrestato come membro del comitato di liberazione e sottoposto a snervanti interrogatori, con altissimo spirito di sacrificio nulla rivelava dell'organizzazione. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

BARRERA Ines di Piero e di Josi Angela, da Roma, classe 1925, patriota. — Volontaria e coraggiosa collaboratrice del fronte della resistenza, non arretrò mai di fronte ai gravi rischi cui si esponeva per portare a termine le pericolose missioni affidatele, distinguendosi per attività ed elevato spirito di patriottismo. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

PERETTA Luigi di Ernesto e fu Roncetti Rina, da Salò (Brescia), classe 1909, sottotenente complemento, CVII battaglione coloniale. — Nel corso di un accanito combattimento per la difesa di un passo si portava di inziativa ed incurante del grave rischio, su di una posizione ritenuta inaccessibile dalla quale apriva un violento e preciso fuoco sul nemico che, colto di sorpresa, ripiegava in disordine lasciando sul terreno morti e feriti. — Messelit-Cheren (A. O.), 28 febbraio 1941.

BOSCHETTI Giovanni di Elfide, da Annico (Cremona), classe 1922, fante, 34° fanteria « Livorno ». Staffetta presso il comando di battaglione, effettuava volontariamente più volte il collegamento fra due compagnie aspramente impegnate e rimaste isolate per infiltrazioni di elementi nemici, attraversando zone intensamente battute dalle artiglierie e dalle mitragliatrici nemiche. — Agira (Sicilia), 28 luglio 1943.

BOSI Umberto di Umberto e di Betti Bianca, da Firenze, classe 1910, tenente complemento, CVII battaglione coloniale. Aiutante maggiore di un battaglione coloniale incaricato della difesa di una posizione di grande importanza del nostro schieramento attaccata per due giorni senza soste da preponderanti forze nemiche, incitava con la parola e con l'esempio i difensori alla resistenza ad oltranza. — Monte Panettone di Cheren (A. O.), 16-17 marzo 1941.

BOZZINI Ovidio fu Costantino e di Giordano Maria Luigia, da Lucera (Bari), classe 1917, civile. — Appartenente ad una banda di patrioti operante nel fronte della resistenza durante l'occupazione, si distingueva per attività ed alto rendimento nel portare a termine efficacemente numerose missioni operative. Scoperto e catturato sopportava con fierezza le inaudite torture senza nulla rivelare sulla organizzazione di cui faceva parte. Riuscito ad evadere riprendeva imperterrito il suo posto di combattimento apportando un valido contributo alla causa nazionale. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

BULLA Ermenegildo fu Antonio e di Mele Nicolina, da Anela (Sassari), classe 1909, finanziere terra, XIV battaglione mobilitato guardia di finanza. — Ferito durante il siluramente di una nostra nave, rifiutava, a favore dei camerati, di imbarcarsi su di un natante di salvataggio; raggiunta a nuoto la terra, portava soccorso ai camerati naufraghi. — Podobuce-Curzola (Balcania), 2 ottobre 1942.

BUSCEMA Rosario fu Salvatore e di Cinnirella Maria, da Asmara (Eritrea), classe 1915, sottotenente complemento, CVII battaglione coloniale. — Aiutante maggiore di battaglione coloniale, durante la fase acuta di un accanito combattimento, con felice iniziativa e superando gravissime difficoltà, riusciva a rifornire i reparti più impegnati, che avevano ormai esaurito le munizioni, di bombe a mano e cartucce, mettendoli in grado di tenere le posizioni fino al ristabilimento della situazione. — Monte Panettone Cheren (A. O.), 16 marzo 1941.

BUSCEMA Rosario fu Salvatore e di Cinnirella Maria, da Asmara (Eritrea), classe 1915, sottotenente complemento, CVII battaglione coloniale. — Aiutante maggiore di un battaglione coloniale impegnato in duro e sanguinoso combattimento per la difesa di delicate posizioni del nostro schieramento, reiterata-

mente attaccate da forze molto superiori, si recava più volte, attraverso il terreno sconvolto dal tiro nemico, presso i reparti più avanzati per recapitare ordini, e tenere informato il proprio comandante sulle vicende della lotta. — Falestock-Cheren (A. O.), 12-15 febbraio 1941.

CANALETTI Guido fu Alessandro e di Bandini Erizzo Matilde, da Macerata, classe 1906, patriota. — Appartenente al fronte della resistenza, durante l'occupazione nemica, si distingueva per attività, coraggio e alto rendimento, nel portare a termine brillantemente numerose missioni operative. Durante i mesi dell'accanita lotta contro l'oppressore, con la sua costante e decisa azione trasfondeva ai compagni di lotta il suo entusiasmo e spirito combattivo facendo rifulgere, in ogni circostanza, le sue doti di assoluta dedizione alla Patria e profondo attaccamento alla causa nazionale. — Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

CARDELLINI Ottavio di Paolo, classe 1916, artigliere, 52° artiglieria «Torino». — Partecipava ad una ardita azione per disimpegnare una nostra colonna minacciata di accerchiamento, assalendo il nemico alla baionetta ed a bombe a mano e contribuendo, con il suo generoso slancio, a respingerlo dopo dura lotta. — Popowka-Arbusow (Russia), 20-23 dicembre 1942.

CARLACCINI Giacchino di Sabatino, classe 1912, artigliere, 52° artiglieria «Torino». — Partecipava ad una ardita azione per disimpegnare una nostra colonna minacciata di accerchiamento, assalendo il nemico alla baionetta ed a bombe a mano e contribuendo, con il suo generoso slancio, a respingerlo dopo dura lotta. — Popowka-Arbusow (Russia), 20-23 dicembre 1942.

CARLINI Adolfo di Ermenegildo e di De Paolis Caterina, da Rocca Priora (Roma), classe 1915, carabiniere, compagnia servizi vicereali. — Adibito al rifornimento idrico della compagnia e successivamente a porta ordini di plotone, sotto violenti continui bombardamenti aerei e terrestri, incurante di ogni pericolo, assicurava prima il servizio idrico e, successivamente, il recapito degli ordini, dando costante esempio di ardimento e di profondo attaccamento al dovere. — Amba Alagi (A. O.), 3 aprile-19 maggio 1941.

CASADIO Angelo di Giuseppe e di Rava Angela, da Cotignola (Ravenna), classe 1914, vicecaposquadra, VI battaglione camicie nere «Montebello». — In servizio di vedetta, durante un attacco di pattuglione nemico dava prova di serenità, fermezza e coraggio personale. Ferito, continuava l'azione di fuoco contro l'avversario fino al termine vittorioso dello scontro. — Ssred Gomok (Russia), 22 ottobre 1942.

CASIMANO Onorato di Salvatore, classe 1922, artigliere, 52° artiglieria «Torino». — Partecipava ad una ardita azione per disimpegnare una nostra colonna minacciata di accerchiamento, assalendo il nemico alla baionetta ed a bombe a mano e contribuendo, con il suo generoso slancio, a respingerlo dopo dura lotta. — Popowka-Arbusow (Russia), 20-23 dicembre 1942.

CASTELLETTI Mauro di Maurizio, classe 1920, artigliere, 52° artiglieria «Torino». — Partecipava ad una ardita azione per disimpegnare una nostra colonna minacciata di accerchiamento, assalendo il nemico alla baionetta ed a bombe a mano e contribuendo, con il suo generoso slancio, a respingerlo dopo dura lotta. — Popowka-Arbusow (Russia), 20-23 dicembre 1942.

CIOFFI Pietro fu Carlo e di Campa Orazia, da Casarano (Lecce), classe 1903, civile. — Appartenente ad un gruppo di bande armate di patrioti durante l'occupazione, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento. Malgrado la sua abitazione fosse stata varie volte sottoposta a perquisizione, eludendo abilmente la rigorosa sorveglianza, persisteva imperterrito nell'occultamento di armi e munizioni incurante dei rischi cui si esponeva. Nei lunghi e duri mesi della disperata lotta contro l'oppressore, faceva rifulgere sempre le sue doti di attaccamento alla Patria, resistenza ai disagi e spirito combattivo. — Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

COLOGGI Augusto fu Luigi, classe 1920, caporale maggiore, 52° artiglieria «Torino». — Alla testa di un gruppo di animosi partecipava ad una ardita azione per disimpegnare una nostra colonna minacciata di accerchiamento, trascinandoli in un vittorioso contrassalto. — Arbusow (Russia), 21-23 dicembre 1942.

CONTE Rosario di Alfonso e Costa Elisabetta, da Eboli (Salerno), classe 1900, maresciallo maggiore carabinieri. — Sottufficiale dei carabinieri, insorgeva fra i primi contro l'oppressore prodigandosi fattivamente, sprezzante dei rischi cui si esponeva, alla riorganizzazione dei militari dell'Arma sfuggiti alla cattura inquadrandoli in una banda armata operante nel fronte della resistenza. Eludendo abilmente l'accanita sorveglianza del nemico, portava a termine brillantemente tutte le missioni operative affidategli. Nella imminenza della liberazione della Capitale, alla testa di un gruppo di animosi, attaccava con bombe a mano una colonna di automezzi tedeschi alla quale infliggeva gravi perdite. Dava, con la sua costante e decisa azione combattiva, un valido apporto alla liberazione del territorio nazionale. — Roma, 7 ottobre 1943-4 giugno 1944.

COSTANZO Alfredo di Salvatore e di Bellina Maria Giuseppa, da Valguarnera (Enna), classe 1910, tenente fanteria complemento, I battaglione coloniale. — Comandante di reparto salmerie di un battaglione coloniale, superando gravi difficoltà di clima e di terreno, per ben cinque mesi assicurava i rifornimenti logistici al battaglione respingendo in più occasioni coi pochi ascari di scorta attacchi di nuclei avversari, ai quali infliggeva perdite. — Cossa (A. O.), 29 aprile 1940.

DARETTI Grazia di Ugo e di Fiordelisi Maria, da Roma, classe 1923, patriota — Appartenente ad un gruppo di bande armate di patrioti durante l'occupazione si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento, portando a termine brillantemente le missioni di guerra affdatele, incurante dei rischi cui si esponeva. Nei lunghi e duri mesi della disperata lotta contro l'oppressore, faceva rifulgere sempre le sue doti di attaccamento alla Patria, resistenza a disagi e spirito combattivo. — Roma, settembre 1943-4 giugno 1944.

DE GIULI Corrado fu Carlo e fu Fruttaroli Ines, da Ferrara, classe 1911, sergente maggiore, IX battaglione mortai «Pasubio». — Sottufficiale addetto al comando di battaglione, partecipava volontariamente ai combattimenti presso una compagnia avanzata. Durante un forte attacco del nemico, portatosi dove più aspra era la lotta, si lanciava contro forti gruppi avversari con esemplare serenità e valore. — Don (Russia), 27-28 agosto 1942.

DEL SIGNORE Pietro di Giovanni e di Balocco Clara, da Mombello Monferrato (Alessandria), classe 1911, tenente di complemento, 10° granatieri di Savoia — Comandante di plotone mitraglieri, con l'esempio animava la resistenza stroncando, con l'efficace azione delle sue armi, i ripetuti tentativi dell'avversario tendenti all'accerchiamento della posizione. Nel successivo contrassalto, col fuoco delle sue armi contribuiva efficacemente alla rioccupazione di posizioni precedentemente perdute. — Adi Teclesan (A. O.), 31 marzo 1941.

DE NOTTER Pier Luigi di Ottavio, da Lucca, classe 1913, capitano cavalleria s. p. e., reggimento cavalleggeri guide — Comandante interinale di un gruppo di squadroni, durante un violento attacco nemico impiegava con sangue freddo e capacità i suoi reparti. Accortosi che in una zona fortemente battuta era rimasto a terra un ferito, vi accorreva personalmente e lo portava in salvo con grave suo rischio. — Ciaffa Stames (Albania), 15 agosto 1943.

DE ZIO Angelo fu Michele, da Bari, patriota. — Appartenente ad una cellula clandestina operante nel fronte della resistenza durante l'occupazione, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento nel portare a termine brillantemente, con grave rischio personale, le varie missioni operative affidategli. Scontratosi con un gruppo che lo ricercava perchè gravemente indiziato, pur avendo riportato durante la lotta la frattura del colles sinistro, riusciva a sfuggire alla inevitabile cattura e malgrado fosse rimasto fortemente menomato, continuava imperterrito la sua laboriosa attività fino al vittorioso epilogo della resistenza. — Roma, settembre 1943-4 giugno 1944.

DI LIBERTO Ugo di Rosario e fu Vaccaro Maria Rosa, classe 1916, distretto Palermo, sottotenente complemento, 31° fanteria «Siena». — Nel corso di un attacco sferrato da preponderanti forze, sostituiva il proprio comandante di compagnia rimasto ferito, riuscendo dopo dura lotta a contenere la violenta pressione dell'avversario. — Proj-Kaurit-Sciuscitza (Grecia), 26 dicembre 1940.

DOGLIOTTI Federico fu Eugenio, patriota. — Appartenente ad una organizzazione di patrioti operante nel fronte della resistenza, nell'assolvimento di numerose missioni operative e di sabotaggio, condotte a termine brillantemente, faceva rifulgere le sue doti di coraggio ed alto spirito combattivo. Individuato, incurante dei gravi rischi personali, continuava senza soste la sua pericolosa attività fino al vittorioso epilogo della resistenza. — Roma, 8 settembre 1943-4 giugno 1944.

DRAGONI Demetrio di Luigi e fu Bertolino Maria, da Montaldo di Mondovì (Cuneo), classe 1901, maresciallo maggiore carabinieri. — Sottufficiale dei carabinieri appartenente a banda armata operante nel fronte della resistenza, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento. Incurante dei rischi cui

si esponeva, trasfondeva ai compagni di lotta, la sua fede ed il suo entusiasmo nel portare a termine, brillantemente, tutte le missioni operative affidategli. Durante nove mesi di accanita lotta, pur sapendosi individuato faceva rifulgere sempre le sue elevate doti di amor di patria, spirito combattivo e profondo attaccamento alla causa nazionale. — Roma, 7 ottobre 1943-4 giugno 1944.

FERRETTI Ilario di Giuseppe e di Alonzo Maria, da Pineto (Teramo), classe 1906, patriota. — Appartenente ad un gruppo bande armate operante nel fronte della resistenza, si distingueva per attività ed alto rendimento nel portare a termine coraggiosamente tutte le missioni operative affidategli. Addetto alla sorveglianza di importante opera d'arte riusciva, incurante dei gravi rischi cui si esponeva, ad evitarne la distruzione da parte del nemico dando mirabile esempio di assoluta dedizione alla patria e profondo attaccamento alla causa nazionale. — Roma, 8 settembre 1943-5 giugno 1944.

GENTILI Romolo fu Achille e fu Gabbanelli Emilia, da Roma, classe 1904, patriota. — Entusiasta patriota, collaborava validamente per la organizzazione delle cellule di resistenza sorte contro il disumano oppressore distinguendosi per attività, coraggio ed alto rendimento nel portare a termine, brillantemente tutte le missioni operative affidategli. Durante nove mesi di accanita lotta faceva rifulgere in ogni circostanza, le sue elevate doti di amor di patria, spirito combattivo e profondo attaccamento alla causa nazionale. — Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

GUARNIERI Gino di Pirro e fu Santicola Costanza, da Roma, classe 1905, ingegnere civile. — Ingegnere civile dell'azienda autonoma strade, direttore di un gruppo di cantieri, fatto segno ad attacchi ed atti di sabotaggio, si metteva a disposizione del comando incaricato di ristabilire la situazione nelle zone offrendosi ripetutamente per assicurare il collegamento tra i reparti operanti e raccogliere notizie sulla dislocazione e forza delle formazioni nemiche, dando un prezioso contributo al favorevole successo delle operazioni. — Lekenti (A. O.), 4-9 febbraio 1941.

LAFRATE Vincenzo di Cesare, classe 1917, caporal maggiore, 52° artiglieria « Torino ». — Alla testa di un gruppo di animosi partecipava ad una ardita azione per disimpegnare una nostra colonna minacciata di accerchiamento, trascinandoli in un vittorioso contrassalto. — Arbusow (Russia), 21-23 dicembre 1942.

LANDI Aurelio fu Luigi e di Bardi Elena, da Collesalvetti (Livorno), classe 1897, maresciallo maggiore carabinieri. — Sottufficiale dei carabinieri di spiccate qualità morali e militari, conscio dei suoi doveri di soldato, collaborava validamente per la costituzione di banda armata distinguendosi durante il periodo di dominazione, per coraggio e fedeltà al giuramento prestato. Si prodigava, inoltre, instancabilmente per fornire gli organizzati di armi e mezzi di sussistenza. Nelle più difficili condizioni di vita, incurante dei pericoli a cui si esponeva portava a termine brillantemente, importanti incarichi operativi. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

LELLA Erasmo di Francesco e di Cacciapaglia Maria Giuseppa, da Santerano in Colle (Bari), classe 1909, maresciallo maggiore carabinieri. — Sottufficiale dei carabinieri appartenente a banda armata operante nel fronte della resistenza, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento. Incurante dei rischi cui si esponeva, trasfondeva ai compagni di lotta, la sua fede ed il suo entusiasmo nel portare a termine, brillantemente, tutte le missioni operative affidategli. Durante nove mesi di accanita lotta, pur sapendosi individuato, faceva rifulgere sempre le sue elevate doti di amor di patria, spirito combattivo e profondo attaccamento alla causa nazionale. — Roma, 7 ottobre 1943-4 giugno 1944.

LEONE Lorenzo fu Salvatore, da Marianopoli (Caltanissetta), classe 1913, sergente maggiore, 108° reggimento artiglieria « Cosseria ». — Addetto ad una pattuglia O. C. di batteria, caduto in combattimento l'ufficiale comandante, ne assumeva, benchè sofferente, il comando. Nonostante i reiterati attacchi del nemico e le ingenti perdite subite dalla pattuglia, riusciva, mercè la sua instancabile attività e con l'esempio costante, ad assolvere per più giorni consecutivi di combattimento i delicati compiti di osservazione del tiro e di collegamento della fanteria. — Don-Deresowka (Russia), 12-17 dicembre 1942.

LONGO Carlo fu Michele e fu Marino Mariantonia, da Bellosguardo (Salerno), classe 1891, maresciallo maggiore carabinieri. — Sottufficiale dei carabinieri, animato da altissimo sentimento del dovere, si prodigava fattivamente alla organizzazione di banda armata operante nel fronte della resistenza. Assunto il comando di una squadra di patrioti, sprezzante del pericolo cui si esponeva, con ammirevole entusiasmo assisteva moralmente e materialmente i propri uomini che riforniva di armi e munizioni. Eludendo abilmente l'accanita sorveglianza del nemico, portava a termine brillantemente, tra i continui rischi personali, numerose missioni operative. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

LUMIA Giuseppe fu Giuseppe e di Buttafuoco Antonia, da Cattolica Eraclea (Agrigento), classe 1908, vice brigadiere carabinieri. — Appartenente ad un gruppo di bande armate di patrioti durante l'occupazione, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento, portando a termine brillantemente le missioni affidategli, incurante dei rischi cui si esponeva. Nei lunghi e duri mesi della disperata lotta contro l'oppressore, faceva rifulgere sempre le sue doti di attaccamento alla patria, resistenza ai disagi e spirito combattivo. — Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

MACCHIONI Giovanni di Pietro, classe 1915, sottotenente fanteria complemento, LXXVII battaglione coloniale. — Comandante di plotone, ricevuto ordine di portarsi in rinforzo di una compagnia impegnata da forze preponderanti, accorreva prontamente e si lanciava contro il nemico alla testa dei suoi uomini, concorrendo al vittorioso esito del combattimento. — Gumarà-Gondar (A. O.), 24-25 agosto 1941.

MAESTRI Alessandro fu Enrico, classe 1913, distretto Ascoli Piceno, tenente complemento, LXXVII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale incaricata dell'attacco di una munita posizione, si lanciava alla testa dei suoi uomini giungendovi tra i primi e costringendo il nemico, dopo aspra lotta ravvicinata, a ripiegare in disordine. — Ciandibà-Gheorghis (Gondar), (A. O.), 22 aprile 1941.

MAGNANI Rino fu Andrea e di Rosi Sperina, da Porporano di San Lazzaro (Parma), classe 1916, fante, 66° fanteria motorizzato. — Nel corso di un violento attacco di mezzi corazzati nemici, scorto che i componenti di un carro armato avversario, immobilizzato dal nostro tiro, tentavano riguadagnare le posizioni di partenza, li assaltava arditamente in terreno scoperto e battuto con lancio di bombe a mano, determinandone la resa. — Bir el Alamein (A. S.), 17 luglio 1942.

MAGNO Gaetano di Giuseppe e di Cucchiarelli Eufemia, da Roma, classe 1914, tenente complemento, 8° alpini. — Addetto ad un comando di Armata operante, durante una ricognizione veniva a trovarsi a contatto con alcuni elementi privi dei propri ufficiali, caduti o feriti, li riordinava e li conduceva al contrassalto, riuscendo, dopo aspra e dura lotta, ad eliminare una pericolosa infiltrazione nemica. — Fronte greco, gennaio 1941.

MAIOCCHI Rinaldo, da Marina di Ravenna, patriota. — Appartenente ad una banda armata di patrioti durante l'occupazione si distingueva per entusiasmo ed alto rendimento nel portare brillantemente a termine tutte le missioni operative e di sabotaggio affidategli. Durante i lunghi mesi della disperata lotta contro l'oppressore, incurante dei rischi cui si esponeva, faceva rifulgere le sue elevate doti di coraggio nel minare il potenziale bellico del nemico dando un valido contributo alla causa nazionale. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

MALCOVATI Achille Mario fu Angelo e fu Lardene Maria, da Pavia, classe 1897, capitano complemento, 4° carrista. — Ufficiale a disposizione di un comando di reggimento carrista, assumeva volontariamente gli incarichi più rischiosi provvedendo attraverso zone intensamente battute dalle artiglierie e mitragliatrici avversarie a mantenere il collegamento con i reparti più avanzati e fornendo al proprio comandante preziose notizie per il successo delle operazioni. — Sollum-Buq Buq-Sidi Barrani (A. S.), 13-17 settembre 1940.

MARIANI Edoardo fu Giovanni e di Ricciardi Emilia, da Roma, classe 1903, maresciallo maggiore carabinieri. — Sottufficiale dei carabinieri, animato da altissimo sentimento del dovere, si prodigava fattivamente alla organizzazione di banda operante nel fronte della resistenza. Assunto il comando di una squadra di patrioti, sprezzante del pericolo cui si esponeva, con ammirevole entusiasmo assisteva moralmente e materialmente i propri uomini che riforniva di armi e munizioni. Eludendo abilmente l'accanita sorveglianza del nemico, portava a termine, brillantemente, tra continui rischi personali, numerose missioni operative. — Roma, 7 ottobre 1943-4 giugno 1944.

MARIANO don Romano di Germano, da Porciano di Fiuggi (Frosinone), patriota. — Sacerdote di limpida fede religiosa e di sincero amor patrio, durante nove mesi di lotta clandestina, organizzò e diresse in Porciano di Fiuggi l'opera di assistenza agli ex prigionieri alleati e partigiani di cui fu il cappellano,

recando, con la sua opera infaticabile, un grande contributo alla lotta clandestina in Ciociaria. — Ciociaria, ottobre 1943-giugno 1944.

MARINO Alberto fu Antonio e di De Dominicis Maria, da Frascati (Roma), classe 1907, consigliere di governo di 2ª classe, Governo dell'Eritrea. — Consigliere di governo di 2ª classe, avendo alcune centinaia di indigeni assaltato i magazzini della zona, con pochi armati ai suoi ordini riusciva a respingere, con evidente pericolo di vita, a tenersi collegato con il comando operante, fornendo utili notizie fino a che non veniva catturato. — Adigrat (A. O.), 1-17 aprile 1941.

MELONI Salvatore di Michele e di Fois Emanuela, da Bolotana (Nuoro), classe 1917, brigadiere carabinieri. — Sottufficiale dei carabinieri, collaborava validamente per la organizzazione di una banda armata di patrioti operante nel fronte della resistenza. Assunto il comando di una squadra di militari dell'Arma sfuggiti alla cattura, incurante dei rischi cui si esponeva, portava a termine brillantemente importanti missioni operative, trasfondendo ai propri uomini il suo coraggio e spirito combattivo. In ogni circostanza dava prova di sprezzo del pericolo, assoluta dedizione alla Patria ed attaccamento alla causa nazionale. — Roma-Caprarola, ottobre 1943-giugno 1944.

MOGAVERO Antonino fu Francesco, da Palermo, camicia nera, XII battaglione camicie nere del gruppo « Montebello ». — Ferito durante attacco a munita posizione nemica, continuava a combattere fino alla conclusione vittoriosa dell'azione. — Ogalew (Russia), 12 dicembre 1942.

MORETTI Giovanni fu Carlo e fu Frittoli Cecilia, da Castelverde (Cremona), classe 1901, aiutante, CCXV battaglione camicie nere. — Comandante di una esigua pattuglia proditoriamente attaccata da preponderanti forze avversarie, leggermente ferito all'inizio del combattimento, organizzava una pronta reazione incitando con l'esempio e la parola i propri dipendenti. Ferito una seconda volta, rifiutava di essere medicato fino al termine dell'azione. — Zamostec (Slovenia), 12 dicembre 1942.

OGGIANU Antonio fu Michele e fu Dettori Caterina, da Pozzomaggiore (Sassari), classe 1891, appuntato, IV gruppo carabinieri mobilitato di Harrar. — Facente parte della retroguardia di una divisione, durante un violento attacco, con un compagno si insinuava fra gli avversari e, col fuoco efficace del suo mitragliatore, infliggeva gravi perdite all'avversario, concorrendo efficacemente a stroncare l'attacco. — Uondu-Dolò-Bottego (A. O.), 22 maggio-17 giugno 1941.

PADOVAN Graziano di Ottone e di Brusin Alice, da Aquileia (Trieste), classe 1921, fante, 73° fanteria « Lombardia ». — Staffetta porta ordini di compagnia, durante uno scontro con superiori forze nemiche, incaricato di recapitare ordini ad una squadra, attraverso zona battuta, assolveva il suo compito con celerità ed ardimento. Successivamente, si sistemava in posizione scoperta dalla quale, unitamente ai fucilieri, proteggeva il ripiegamento del suo reparto. — Boianci (Slovenia), 4 luglio 1943.

PAPINI Pier Luigi di Dino e di Fabbri Cesira, da Livorno, classe 1921, fante, 40° fanteria. — Porta ordini di un comando di grande unità, assolveva gli incarichi affidatigli attraversando zone intensamente battute. Gravemente ferito, portava ugualmente a termine l'incarico ricevuto, dando prova di alto coscienza del dovere. — Zona El Daba (A. S.), 3 novembre 1942.

PARISI Armando di Antonio, classe 1921, caporal maggiore, 52° artiglieria « Torino ». — Alla testa di un gruppo di animosi partecipava ad una ardita azione per disimpegnare una nostra colonna, minacciata di accerchiamento, trascinandoli in un vittorioso contrassalto. — Arbusow (Russia), 21-23 dicembre 1942.

PASCATTI Antonio di Vittorio e di Alberghetti Lodovina, da San Vito al Tagliamento (Udine), classe 1921, sottotenente complemento, 8° alpini, battaglione « Gemona ». — Comandante di plotone anticarro, durante un ripiegamento, attaccato di sorpresa da carri armati, riusciva a mettere in postazione i suoi due pezzi ed aprire il fuoco a distanza ravvicinata. Caduto un puntatore, lo sostituiva e, con tiri precisi, immobilizzava un carro armato avversario. — Nowo Postjalowka (Russia), 19 gennaio 1943.

PASQUALI Ezio fu Arturo e di Domenica De Battista, da Altidona (Ascoli Piceno), classe 1917, sergente maggiore, 132° artiglieria « Ariete ». — Capo radiotelegrafista di un reggimento di artiglieria corazzata, durante la battaglia della Marmarica si distingueva per intelligenza, doti di comando e prontezza di intuito, prodigandosi sempre instancabilmente. In una furiosa cruenta azione in cui il reggimento era impegnato contro preponderanti forze corazzate, noncurante del pericolo si portava in un osservatorio avanzato. Benchè sottoposto ad un violento concentramento d'artiglieria e di armi anticarro nemiche, si metteva in collegamento coi gruppi e ne comunicava i dati di tiro. — Bir el Gobi (A. S.), 19 novembre 13-15 dicembre 1941.

PASQUALI Ezio fu Arturo e di Domenica De Battista, da Altidona (Ascoli Piceno), classe 1917, sergente maggiore, 132° artiglieria « Ariete ». — Capo pattuglia, durante un attacco di carri armati pesanti, appoggiato da intenso fuoco di artiglieria, interrotta la linea telefonica, più volte provvedeva immediatamente al ripristino di essa sprezzante del pericolo che correva esponendosi. Esempio di sprezzo del pericolo e spiccato senso del dovere. — Dahar el Aslagh (A. S.), 30 maggio 1942.

PELLICCIA Sandro di Giacomo e di Segatori Palma, da Subiaco (Roma), classe 1913, sergente, CIII battaglione mitraglieri autocarrato di corpo d'armata. — Incaricato di recapitare un importante messaggio, attraversava una zona intensamente battuta. Ferito, incurante del dolore, portava a termine la missione ricevuta. — Konijc (Croazia), 25 febbraio 1943.

PETTA Mercurio di Vito, classe 1921, artigliere, 52° artiglieria « Torino ». — Partecipava ad una ardita azione per disimpegnare una nostra colonna minacciata di accerchiamento, assalendo il nemico alla baionetta ed a bombe a mano e concorrendo, con il suo generoso slancio, a respingerlo dopo dura lotta. — Popowka-Arbusow (Russia), 20-22 dicembre 1942.

PIERANTONI in BATTISTI Maria Luigia di Carlo e di Ada Bonini, da Todi (Perugia), classe 1915, patriota. — Addetta al collegamento dell'organizzazione « O.C. » e le varie cellule della resistenza, con intelligente iniziativa e sprezzo del pericolo portava a termine brillantemente tutte le missioni operative affidatele. Arrestata, nonostante fosse sottoposta a snervanti interrogatori e vessazioni, manteneva l'assoluto riserbo di quanto era a sua conoscenza. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

PILLAI Raimondo di Raimondo, classe 1920, artigliere, 52° artiglieria « Torino ». — Partecipava ad una ardita azione per disimpegnare una nostra colonna minacciata di accerchiamento, assalendo il nemico alla baionetta ed a bombe a mano e contribuendo, con il suo generoso slancio, a respingerlo dopo dura lotta. — Popowka-Arbusow (Russia), 20-23 dicembre 1942.

PINO Sante di Giuseppe e di Alacqua Maria, da Milazzo (Messina), classe 1912, brigadiere carabinieri. — Sottufficiale dei carabinieri, catturato, riusciva ad evadere dal campo di concentramento e, fatto ritorno a Roma, si prodigava fattivamente alla organizzazione di banda armata operante nel fronte della resistenza. Malgrado l'accanita vigilanza del nemico, con opera assidua e diligente, procurava all'organizzazione numerose armi e provvedeva, inoltre, a rifornire di viveri e vestiario alcuni prigionieri di guerra alleati. — Roma, 7 ottobre 1943-5 giugno 1944.

PISTORIO Alfio di Angelo e di Sapuppo Agata, da Zafferana Etnea (Catania), classe 1900, maresciallo d'alloggio carabinieri, legione carabinieri Bologna. — Attaccata la caserma subito dopo la proclamazione dell'armistizio, organizzava la difesa e, dopo accanita azione di fuoco, obbligava l'avversario a ritirarsi con perdite. — Gattatico (Reggio Emilia), 9 settembre 1943.

RESTANI Celso di Nazaro, da Diesenhofen (Svizzera), classe 1916, fante, 34° fanteria « Livorno ». — Proveniente dall'estero, interprete presso un comando di battaglione operante, cooperava validamente per il collegamento con un reparto alleato. Più volte percorse zone intensamente battute dall'artiglieria e dalle mitragliatrici avversarie, sprezzando ogni pericolo animato dalla ferma volontà di portare a termine la sua missione. — Agira-Regalbuto (Sicilia), 28-29 luglio 1943.

ROBECCHI Giovanni fu Carlo e di Maria Sibona, da Mantova, classe 1917, tenente carabinieri complemento, 678ª sezione carabinieri mobilitata. — Durante incursione notturna di nuclei motorizzati nemici in un centro abitato affrontava con un dipendente, allo scoperto e da brevissima distanza, con lancio di bombe a mano e tiro di moschetto, l'equipaggio di uno degli automezzi che veniva poi trovato poco oltre abbandonato ed inefficiente, sventando, con il suo pronto coraggioso intervento, una grave sorpresa. — Barce (A. S.). 14 settembre 1942.

SCHIOPPA Oreste di Marco e di Mancino Serafina, da Teano (Napoli), classe 1921, carabiniere. — Fervente patriota appartenente a banda armata operante nel fronte della resistenza, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento. Incurante dei rischi cui si esponeva, trasfondeva ai compagni di lotta, la sua fede ed il suo entusiasmo nel portare a termine, brillantemente, tutte le missioni operative affidategli. Durante i mesi dell'accanita lotta contro l'oppressore, pur sapendosi indivi-

duato, faceva rifulgere sempre le sue doti di amor di Patria, spirito combattivo e profondo attaccamento alla causa nazionale. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

SECCI Salvatore di Priamo, classe 1918, artigliere, 52° artiglieria « Torino ». — Partecipava ad una ardita azione per disimpegnare una nostra colonna minacciata di accerchiamento, assalendo il nemico alla baionetta ed a bombe a mano e contribuendo, con il suo generoso slancio, a respingerlo dopo dura lotta. — Popowka-Arbusow (Russia), 20-23 dicembre 1942.

TORRONI Augusto fu Gregorio, patriota. — Patriota ardito ed infaticabile nonostante la continua presenza di nemici nella propria abitazione, cooperava attivamente e con alto rendimento alla lotta partigiana, recandovi un altissimo contributo morale e materiale. Ospitava, alimentava, occultava ed animava numerosissimi partigiani e prigionieri alleati distinguendosi per sprezzo del pericolo, spirito di sacrificio non comune, ed attaccamento alla Patria italiana. — Ciociaria, settembre 1943-giugno 1944.

TRAMONTANA Giovanni di Giuseppe, classe 1920, artigliere, 52° artiglieria « Torino ». — Partecipava ad una ardita azione per disimpegnare una nostra colonna minacciata di accerchiamento, assalendo il nemico alla baionetta ed a bombe a mano e contribuendo, con il suo generoso slancio, a respingerlo dopo dura lotta. — Popowka-Arbusow (Russia), 20-23 dicembre 1942.

UDA Raffaele di Emanuele e di Faria Gavina, da Bolotana (Nuoro), classe 1907, carabiniere, 4° gruppo carabinieri mobilitato Harrar. — Facente parte della retroguardia di una divisione in ripiegamento, affrontava tra i primi l'intensa reazione avversaria e sosteneva, col fuoco della propria arma automatica, l'assalto sferrato dal reparto contribuendo efficacemente alla conquista di una posizione dominante ed infliggeva al nemico gravi perdite. — Uondu-Dolò-Bottego (A. O.), 22 maggio-17 giugno 1941.

VITALI Giuseppe di Vincenzo, classe 1921, artigliere, 52° artiglieria « Torino ». — Partecipava ad una ardita azione per disimpegnare una nostra colonna minacciata di accerchiamento, assalendo il nemico alla baionetta ed a bombe a mano e contribuendo, con il suo generoso slancio, a respingerlo dopo dura lotta. — Popowka-Arbusow (Russia), 20-23 dicembre 1942.

ZANE Luigi di Giovanni e di Granzo Carmela, da Burano (Venezia), classe 1908, tenente artiglieria complemento, 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Comandante di una batteria di medio calibro schierata in posizione minacciata a breve distanza da carri armati nemici, durante tre giorni di aspro combattimento dirigeva con brillante serenità il tiro dei suoi pezzi da osservatori avanzati esposti alla reazione avversaria. Con la sua opera personale e sopratutto con l'esempio animava e incitava i suoi artiglieri, rendendo grandemente efficace l'azione della batteria. — Tobruk (A. S.), 21-23 novembre 1941.

ZIDDA Francesco di Salvatore, artigliere, 52° artiglieria « Torino ». — Partecipava ad una ardita azione per disimpegnare una nostra colonna minacciata di accerchiamento, assalendo il nemico alla baionetta ed a bombe a mano e contribuendo, con il suo generoso slancio, a respingerlo dopo dura lotta. — Popowka-Arbusow (Russia), 20-23 dicembre 1942.

(4903)

MOLA FELICE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(1108962) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.

PREZZO L. 180